

CATERINA DA SIENA

Biografia

Caterina nacque a Siena, nel rione di Fontebranda nel 1347, figlia del tintore di panni di Jacopo Benincasa e di sua moglie Lapa Piacenti. Quando Caterina raggiunse l'età di dodici anni, sua madre pensò che era giunto il momento perché questa sua figlia trovasse uno sposo. Lei sembrò all'inizio accondiscendere, ma poi pentitasi dichiarò espressamente che si era votata al Signore e che non intendeva ritirare la parola data. Bisogna tuttavia tenere presente che nel Medioevo se una donna voleva consacrarsi al Signore l'unica strada che poteva percorrere era quella di entrare in un monastero e versare ad esso una dote. Ma Caterina non aveva questa possibilità perché non possedeva una dote nuziale nei termini richiesti. Però non cedette, pur non sapendo come avrebbe realizzato il suo sogno. Fu allora "messa in quarantena" dalla sua stessa famiglia. Ma un giorno il padre la sorprese in preghiera e a tale vista Jacopo si rese conto che l'atteggiamento della figlia non proveniva da umana leggerezza e dette ordine che nessuno più la ostacolasse nel suo desiderio. Caterina scese così nel concreto pensando di entrare fra le Terziarie Domenicane, che a Siena si chiamavano Mantellate per il mantello nero che copriva la veste bianca indossata. Ma la giovane senese aveva da poco passato i sedici anni ed era quindi troppo giovane per garantire la perseveranza sotto la Regola dell'Ordine. Quindi Monna Lapa, spinta dalle insistenze della figlia, si decise ad andare a parlare alla priora delle "Sorelle della penitenza di san Domenico", ma ne ebbe un rifiuto perché esse non erano solite ammettere le vergini all'abito, ma solo vedove o donne in età matura e di buona fama. Ma provvidenziale fu la malattia che colpì la giovane: altissime febbri e penosissime pustole ne sfigurarono il volto, facendola sembrare più anziana e meno aggraziata di quello che era. Allora Caterina pregò la mamma di recarsi nuovamente dalla priora per dirle che lei sarebbe morta se non la ammettevano nella loro fraternità. La priora, a sentire quella accorata implorazione, mandò alcune consorelle anziane a sincerarsi della situazione e della costanza dei sentimenti di Caterina. Le suore furono impressionate dai lineamenti sfigurati dell'ammalata e dall'ardore del suo desiderio di ricevere l'abito domenicano e riferirono tutto fedelmente.

L'ammissione di Caterina fu accettato a pieni voti. La buona notizia fu accolta con lacrime di gioia dall'ammalata e ciò contribuì a farla guarire dalla malattia e nell'anno 1363 nel suo sedicesimo anno di vita, nella basilica di San Domenico, le fu dato l'abito bianco e nero tanto desiderato. Entrata a far parte delle Mantellate Caterina aveva ancora tutto da imparare sulla vita delle consorelle: le loro preghiere, le adunanze, le pratiche penitenziali. Ma era soprattutto la preghiera comune la cosa più difficile per lei. Infatti le preghiere erano per lo più in latino, come la Messa, ma lei, salvo il Pater e l'Ave, non sapeva né capiva altro. Non sapendo quindi né leggere né scrivere, chiese a una consorella più istruita di insegnarle quel tanto che bastava. Ma, forse per l'imperizia dell'improvvisata maestra e per la lingua troppo diversa dal suo schietto toscano, non ne ricavò nulla. Ma quando era sola con Dio o lo riceveva nella Santa Comunione, allora il rapporto con Lui era diverso, più immediato di ciò che ottenevano le suore più istruite: e questa era la cosa che importava di più e che rimaneva nascosta agli occhi degli altri. Ciò che desiderava era l'intimità con Lui, e per esaudire questo desiderio si circondò di silenzio per mantenersi più raccolta. Per tre anni mantenne il silenzio, perfino con quelli di casa. La sua però non fu una fuga dalla realtà ma una ricerca di profondità, nel senso della fede e della verità.

Un più vasto orizzonte

Gli ammalati e i poveri diventarono per lei gente che impersonava Cristo: dalla partecipazione al dolore dei più diseredati Caterina capì a che cosa era chiamata: quello era il modo di trovare il Signore, non per la propria gioia ma per pura carità fraterna. Quanti episodi di assidua carità sono ricordati di lei, come i vestiti dati ai più bisognosi o il mantello donato al povero pellegrino. Più splendida ancora fu la carità verso gli infermi, perfino i più ributtanti e anche gli ingrati, come Cecca la lebbrosa, che lei assisté e curò con amore, ma che ricambiò la sua assistenza con percosse e insulti. Vedere nei sofferenti il volto umano di Gesù sofferente e seguire questa intima "visione" con costanza, anche quando la fatica e l'impegno erano ai limiti della sopportazione: questo fu il tempo di prova di Caterina nell'esercizio pratico dell'amore fino al rischio e al sacrificio, commisurato al bisogno altrui e non al proprio gusto o tornaconto.

L'amore si chiama pace

L'amore al prossimo che si fa operoso deve essere sempre unito all'amore di Dio, perché il figlio di Dio non è venuto tra noi solo con la parola illuminante, ma con il dono di sé e del suo sangue per salvare gli uomini. Più tardi Caterina insegnerà nel Dialogo della Divina Provvidenza che la carità è madre e regina di tutte le virtù. Un esempio luminoso è l'opera caritatevole che la santa senese prestò presso l'ospedale di S. Maria della Scala. Questa istituzione accoglieva moltissimi pazienti affidati alle modeste cure mediche del tempo e alla pietosa assistenza dei parenti e di qualche anima buona mossa dalla pietà. E c'erano anche malati che nessuno assisteva, o perché non avevano parenti, o perché erano afflitti da malattie contagiose. Caterina, pensando al suo Signore, si dedicò ad assistere specialmente quest'ultimo tipo di ammalati. Questa sua opera di misericordia durò per mesi, specialmente in tempo di epidemie, allora molto frequenti e micidiali; il suo esempio cominciò a essere imitato da altre Mantellate della sua fraternità. Quello che colpiva tutti era

la serietà del suo impegno, straordinariamente pronto, convincente e risolutivo, sia che si servisse della parola, o del gesto, o della preghiera. Ma nella città di Siena si scoprivano situazioni difficili non solo tra gli infermi o tra i singoli peccatori ostinati, ma anche nei rapporti tra persone e famiglie, spesso divise da mura invalicabili di odi ereditari, per rivalità politiche, per offese non perdonate, per conflitti di possessi e di confini territoriali della città. Tutto ciò portava spesso a sanguinosi scontri tra le parti, a vere guerre tra famiglie. Mettere pace tra quella gente, fornita di ricchezze e di forze armate: ecco un compito che costringeva ad approfondire i problemi della pace fra gli uomini, guardando oltre gli orizzonti percepiti dagli occhi del corpo. Solo la stima ormai diffusa della santità di Caterina poteva superare le barriere erette tra le varie classi che spesso degeneravano in lotte sanguinose e guerre di parte.

La “Bella Brigata”

Nell’ottobre del 1370 i fratelli della Santa si trasferirono a Firenze e, dopo alcuni mesi di residenza, chiesero di ottenere la cittadinanza fiorentina. In pratica la famiglia di Jacopo e Lapa si sfaldò, ma Lapa decise di restare con Caterina. A questo punto Caterina, se da una parte fu molto più libera dai vincoli e dalle preoccupazioni familiari, dall’altra rimase priva del sostegno umano della sua famiglia. L’aiuto lo trovò spontaneamente nella sua “Bella brigata”, un gruppo cioè di uomini e donne, che l’accompagnavano, la sorvegliavano nelle sue lunghe estasi, l’aiutavano in ogni modo nelle attività caritative, e ora anche nella corrispondenza che gente di ogni parte intratteneva con lei. Intanto, dopo l’anno di prova, Caterina emise i voti fra le Mantellate, offrendosi completamente al Signore in povertà, castità e obbedienza. Maestra senza titoli accademici

Pronunciare una parola di conforto, incoraggiare alla virtù, dare un buon parere, correggere un errore: in tutti questi modi si manifestava il dono del consiglio e la sapienza evangelica della Santa. Alle richieste di consigli che con sempre maggiore frequenza le giungevano anche da lontano non si poteva sopperire che con la corrispondenza. Ma lei non aveva potuto imparare né a leggere né a scrivere. Trovò allora che poteva servirsi di ottimi segretari tra i “figliuoli” della Bella Brigata. A Caterina la mano dei primi discepoli che si prestavano a mettere per iscritto i suoi primi messaggi, aprì i confini verso un territorio sempre più vasto per l’apostolato che lo Sposo voleva da lei. Le lettere sono circa 380, dettate negli ultimi dieci anni (1370-1380) della breve vita di Caterina e sono un documento di grandissimo interesse su quella veloce ascesa, che ha portato al Santa senese a essere maestra accreditata per ogni anima credente. Questo ricco epistolario non si limitava ai pensieri devoti di un’anima pia, ma affrontava problemi e temi sia di vita religiosa che di vita sociale di ogni classe, e anche problemi morali e politici che interessavano tutta la Chiesa, l’impero, i regni e gli stati dell’Europa trecentesca. Scrivere con la stessa efficacia al Papa come a una povera vedova, a un operaio o a un soldato di ventura, a un teologo o a un mercante, non era certo cosa usuale e ciò richiedeva una pronta apertura mentale su un ampio scenario di vita interiore o di vita pubblica e la capacità di dare una risposta chiarificatrice per ogni circostanza. La Santa di Fontebranda, in questo modo, incomincia a protendersi fuori dalle mura senesi e a farsi carico dei problemi riguardanti tutta la Chiesa, cosciente di averne quasi un’investitura celeste. Su questi interessi così ampi già qualcuno esprimeva giudizi critici, per questo Caterina dovette presentarsi al Capitolo Generale dell’Ordine Domenicano, che si tenne a Firenze nel 1374. C’era chi accusava Caterina di tendenza a un protagonismo fuori degli schemi tradizionali, che non comprendevano certo il predominio di una donna, per di più popolana e non colta. Al Capitolo non fu trovata in Caterina nessuna colpa, ma, riconoscendo la singolarità del suo caso, i Padri preferirono prendere una decisione eccezionale: le assegnarono un confessore personale, il quale fosse sua guida e garante del suo spirito domenicano; a questo compito fu assegnato fra Raimondo da Capua, uomo di virtù, prudenza e scienza.</nowiki>

Dalle rive del Rodano a quelle del Tevere

Rientrata a Siena da Firenze, Caterina fu impegnata ad assistere gli ammalati, colpiti da una delle frequenti epidemie di quel tempo. Intanto due dei suoi precedenti discepoli e confessori, trasferiti a Pisa, diffusero in quella città la sua fama tanto che Piero Gambacorti, il signore di quella città, invitò Caterina a Pisa. Caterina accettò quell’invito e vi si recò nei primi mesi del 1375. Qui, nella Domenica delle Palme, nella cappella di S. Cristina, Caterina ricevette il dono delle stimmate, che però su richiesta della Santa rimasero a tutti invisibili. Dopo questo episodio il suo compito di collaborazione all’opera della redenzione si fa più intenso. Caterina comprende che deve cominciare dall’alto, perché l’esempio deve sempre discendere dall’alto. Incomincia così agli inizi del 1376 la corrispondenza con il “dolce Cristo in terra” (così lei chiamava il Papa). In un anno sono ben dieci le missive da lei dirette al Pontefice. In esse vengono toccati tutti i temi riguardanti la riforma della Chiesa, a cominciare dai suoi pastori, insistendo in maniera sempre più ossessiva sul ritorno del Papa alla sua sede propria che è Roma. Lei del resto sa, e lo svela al Papa stesso, che proprio quello è il voto segreto che egli aveva fatto a Dio, quando stava per essere eletto. Nel 1375 la repubblica di Firenze, che era in conflitto con la Santa Sede per aver aderito a una politica antipapale e per questo era stata colpita da interdetto, si trovava in terribili condizioni per i suoi commerci. Ci voleva un valido mediatore di pace ma non lo si trovava. Qualcuno fece il nome di Caterina, che era in cordiali rapporti con il Papa. La Santa accettò di fare da mediatrice di pace e di perdono e inviò, perché la precedessero con una sua lettera, il suo confessore e altri due frati. Non le bastò però questa missiva e così Caterina da Firenze si mise in cammino verso la Francia. Ma questo viaggio non era una missione diplomatica vera e propria, ma solo un incarico morale d’intercessione di pace che poggiava tutto sulle sue spalle. Il cammino poi era tutto a piedi, su strade disagiati, chiedendo ospitalità alle chiese e ai monasteri che incontrava durante il viaggio. Il 18 giugno 1376 Caterina giungeva ad Avignone, dove l’attendevano Fra Raimondo coi suoi compagni. La santa Senese era attesa dal Papa, che contava sulla sua parola per essere rassicurato sulla volontà di

Dio nella partenza immediata da Avignone, come era stato progettato. Per quanto riguarda l'ambasceria per la città di Firenze, il comportamento dei messi mandati dal Governo della città toscana resero vana la mediazione di Caterina. Ma per l'altro affare, quello che stava più a cuore alla Santa senese, il ritorno del Papa a Roma, fu un vero successo. Infatti il 13 settembre Papa Gregorio XI varcò il ponte sul Rodano e lasciò Avignone alla volta di Roma. Una volta arrivato a Marsiglia il Pontefice proseguì il viaggio per nave, facendo scalo a Genova. Lì fu messo in crisi dalla notizia dei disordini scoppiati a Roma e delle disfatte delle truppe pontificie per opera dei fiorentini. La maggioranza dei cardinali insisteva per tornare indietro. Ma in questo clima di incertezza fu Caterina a rassicurare il Papa che la volontà divina lo chiamava a Roma e che Cristo lo avrebbe protetto. Il Papa rinfrancato dalle sue parole riprese il viaggio che da Pisa in poi fu un trionfo di popolo festante che acclamava il suo ritorno. Tuttavia gravi problemi sorsero quando fu eletto il successore di Papa Gregorio XI. Uno scisma era scoppiato nella Chiesa a causa della rivolta di alcuni cardinali, in gran parte stranieri, che avevano dichiarata invalida l'elezione di Urbano VI; il 20 settembre del 1378 elessero a Fondi un altro Papa, che prese il nome di Clemente VII, il quale fu poi costretto a fuggire ad Avignone con i cardinali che lo avevano eletto. La difesa del vero Papa, nella persona di Urbano VI, fu per Caterina la difesa della verità di Cristo e dell'unità della sua Santa Chiesa.

Le ultime settimane di vita e la morte

Ma la vita di Caterina stava ormai volgendo al termine. Durante le sue ultime otto settimane di vita la cosa più viva in lei era il pensiero costante per tutta la Chiesa. Durante gli ultimi giorni ci furono continue visite dei figli spirituali e a ciascuno di essi, dopo le comuni raccomandazioni, comunicava ciò che dovevano fare successivamente nella vita. La mattina della domenica dopo l'Ascensione, il 29 aprile 1380, prima dell'alba, fu notato in lei un grande mutamento, che fece pensare all'avvicinarsi della sua ultima ora. Il suo respiro diventò così fiavole che fu deciso di darle l'Unzione degli infermi. In quelle ultime ore commovente fu la richiesta della benedizione di Caterina alla sua vecchia mamma, e la commozione di Monna Lapa afflitta e in lacrime, nel raccomandarsi alla benedetta figliola, chiedendole e ricevendone la benedizione. In ultimo più volte chiamò "Sangue! Sangue!". E dolcemente disse ancora: "Padre, nelle tue mani raccomando l'anima e lo spirito mio". E, chinato il capo, spirò. Era quasi il mezzogiorno di quella domenica 29 aprile del 1380.

La canonizzazione

Caterina da Siena fu canonizzata dal papa senese Pio II nel 1461. Papa Paolo VI ha dichiarato Caterina dottore della Chiesa il 4 ottobre 1970. Santa Caterina è inoltre patrona principale d'Italia per nomina di papa Pio XII nel 1939 (assieme a San Francesco di Assisi) e compatrona d'Europa per nomina di papa Giovanni Paolo II il 1° ottobre 1999.

Le reliquie

Tomba di Santa Caterina nella Chiesa della Minerva a Roma

Numerose sono oggi le reliquie attribuite a Caterina. Ella fu sepolta a Roma, nel cimitero di Santa Maria sopra Minerva. Il corpo è ancora conservato nella basilica di Santa Maria sopra Minerva a Roma. Ma l'anno successivo, nel 1381, le fu staccata la testa per portarla a Siena come reliquia, e nel 1384 fu portata in processione nella Basilica di San Domenico, dove tuttora è conservata.[1] Nella stessa basilica è conservato un dito di Caterina: con questa reliquia viene impartita la benedizione all'Italia e alle Forze Armate nel pomeriggio della domenica in cui si tengono le Feste internazionali in onore di santa Caterina da Siena.

Il piede sinistro è invece conservato a Venezia (nella Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo).

Nel Duomo di Siena era presente una costola: essa però fu donata al santuario di Santa Caterina ad Astenet in Belgio, costruito nel 1985 per volontà dei devoti di quel paese. Infine, una scaglia di una scapola di Caterina si trova nel Santuario di Caterina a Siena.

I miracoli riconosciuti

Uno dei miracoli riconosciuti alla Santa risale all'ottobre del 1376, quando, in ritorno dalla corte papale di Avignone, passò a Varazze (località del savonese), curiosa di conoscere i luoghi che avevano dato i natali al beato Jacopo da Varagine. La Santa ebbe però una spiacevole sorpresa: la cittadina si presentava malridotta e abbandonata a causa della peste che aveva decimato la popolazione. Caterina, particolarmente colpita dalla gravità della situazione, pregò intensamente per gli abitanti di Varazze affinché finisse il loro dolore e la richiesta, miracolosamente, fu esaudita e i cittadini furono liberati dal flagello. In cambio del prodigio la Santa chiese ai varazzini di onorare il loro illustre concittadino, dedicando una cappella a suo nome e alla Santissima Trinità. In ricordo di quell'episodio miracoloso, Varazze eresse la Santa di Siena a propria patrona dedicandole ogni anno, il 30 aprile, una delle processioni di Cristi più famose d'Italia (seguita da un corteo storico che ne ripercorre le gesta).

Il suo misticismo

Reliquia della Testa di Santa Caterina durante una processione.

Nel Trattato della Provvidenza Caterina ci rende noto ciò che Dio rivela durante le estasi alla mistica:

« Mandai el Verbo dell'unigenito mio unico Figliuolo (el quale fu figurato per Eliseo) che si conformò con questo figliuolo morto, per l'unione della natura divina unita con la natura vostra umana. Con tutte le membra si unì

questa natura divina, cioè con la potenza mia, con la sapienza del mio Figliuolo e con la clemenza dello Spirito santo, tutto me, Dio, abisso di Trinità, conformato e unito con la natura vostra umana. »

La sua orazione allo Spirito Santo è una delle vette della spiritualità cristiana:

« Spirito Santo, vieni nel mio cuore, per la tua potenza tiralo a te, Dio vero. / Concedimi carità e timore. /

Custodiscimi o Dio da ogni mal pensiero. / Inflammami e riscaldami del tuo dolcissimo amore, / acciò ogni travaglio mi sembri leggero. / Assistenza chiedo ed aiuto in ogni mio ministero. / Cristo amore, Cristo amore. »

Le opere

Per quanto riguarda le sue opere letterarie, santa Caterina, semianalfabeta e i cui scritti sono in maggioranza dettati, ha avuto un grande riconoscimento grazie anche alla testimonianza del suo primo biografo, il beato Raimondo da Capua (diventerà dopo Maestro dell'Ordine), suo confessore e testimone diretto del prodigioso dono di saper scrivere e leggere, testimone dunque anche delle sue opere letterarie. È con il Dialogo della divina Provvidenza, dettato ad un gruppo di discepoli che scrivevano alla presenza spesse volte del suo confessore, che Paolo VI pone davanti alla Chiesa tutta l'opportunità di rendere santa Caterina "Dottore della Chiesa". Nel Dialogo sono racchiuse profonde pagine di alta teologia ancora oggi da approfondire e diffondere.

381 Lettere

Dialogo della Provvidenza ovvero Libro della divina dottrina

[26/27] Orazioni

Bibliografia

Rudolph M. Bell, La santa anoressia. Digiuno e misticismo dal Medioevo a oggi, trad. it. Laterza, 1985, Mondadori, 1992;

Madioni Gilberto, Ascoli Suor Maria Elena, Alla Scoperta di Santa Caterina da Siena - La Santa senese spiegata ai bambini Illustrazioni di Giulia Del Mastio, Betti, 2004;

Panichi Zalaffi Viola, Un anno con Caterina, Betti 2006;

Louis de Wohl, La mia natura è il fuoco. Vita di santa Caterina da Siena, Milano, Rizzoli, 2007 (Titolo Originale

Lay siege to Heaven. A novel about St. Catherine of Siena);

Franco Cardini, I santi nella storia San Paolo, 2006, volume IV.

"Dialogo della Divina Provvidenza", ISBN 978887094-711-3

"Le lettere di Santa Caterina da Siena", ESD, Bologna

P. Michele Fortuna o.p., P. Giuseppe di Ciaccia o.p., "La dottrina dell'anima in S. Caterina da Siena, Sacra Doctrina 1995/2"

Lett. 1

A MESSER BERNABÒ VISCONTI, SIGNORE
DI MILANO. PER CERTI AMBASCIATORI DA ESSO
SIGNORE MANDATI A LEI

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 Reverendo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi partecipare il sangue del Figliuolo di Dio, siccome figliuolo creato dal sommo Padre alla imagine e similitudine sua, e servo ricomprato; acciocché andiate con amore e col santo timore di Dio.

Sapete che colui che non ama il suo Creatore d'amor filiale non può partecipare il sangue: èvvi bisogno dunque d'amare.

3 O padre carissimo, quale è quel cuore che sia tanto indurato e ostinato, che se egli ragguarda l'affetto e lo amore che gli porta la divina Bontà, non si dissolva? Amate, amate. Guardate, che prima fusti amato, che voi non amasti; perocché ragguardando Dio in sé medesimo, innamorossi della bellezza della sua creatura, mosso dal fuoco

dell'inestimabile sua carità, solo per questo fine, perché ella avesse vita eterna, e godesse quel bene infinito che Dio godeva in sé medesimo. O Amore inestimabile, bene hai dimostrato questo amore. Ché perdendo l'uomo la Grazia per lo peccato mortale, per la disobediencia che commise contra te, Signor mio, ne fu privato. Or ragguardate, padre, che modo ha tenuto la clemenzia dello Spirito Santo a restituire la Grazia nell'uomo. Vedete, che la somma altezza di Dio ha presa la servitù della nostra umanità, in tanta bassezza e umiltià profonda, che debba confondere ogni nostra superbia. Vergogninsi li stolti figliuoli di Adam. Che si può più vedere, che vedere Dio umiliato all'uomo? né più né meno, come se l'uomo avesse a tenere Dio, e non Dio l'uomo? conciosiacosaché l'uomo non è in sé medesimo; ciò che egli ha, si ha da Dio per grazia, e non per debito. E però non sarà veruno che cognosca sé medesimo, ch'egli offenda Dio mortalmente mai, o caggia in superbia o per stato, o grandezza, o signoria. S'egli signoreggiasse tutto il mondo, reputasi niente; ché così è soggetto alla morte egli come vilissima creatura; e così trapassano le stolte delizie del mondo, e vengono meno in lui, come in un altro; e non le può tenere, che vita e sanità e ogni cosa creata non passi come il vento. Adunque per veruna signoria che abbiamo in questo mondo, ci possiamo reputare signori. Non so che signoria possa essere quella che mi può esser tolta, e non sta nella mia libertà. Non mi pare che se ne debba chiamare né tenere signore, ma più tosto dispensatore; e questo è a tempo, e non per sempre, quanto piacerà al dolce Signor nostro.

4 E se voi mi dicessi: «non ci ha l'uomo in questa vita niuna signoria?» rispondovi: sì, ha la più dolce e la più graziosa e più forte che veruna cosa che sia; e questa si è la Città dell'anima nostra. Oh ècci maggiore cosa e grandezza, che avere una città che vi si riposa Dio, che è ogni bene, dove si trova pace, quiete e ogni consolazione? E è di tanta fortezza questa città e di perfetta signoria, che né dimonio né creatura ne la può tôrre, se voi non vorrete. Ella non si perde mai, se non per lo peccato mortale. Allora diventa servo e schiavo del peccato, diventa non covelle, e perde la dignità sua. Veruno ci può costringere a commettere un minimo peccato, perocché Dio ha posto sì e no nella più

forte cosa che sia, cioè nella volontà. Che se ella dice, sì, per consentimento; di subito ha offeso, pigliando diletto e piacere del peccato; e se dice di no, innanzi elegge la morte, che offendere Dio e l'anima sua. Questo non offende mai; ma guarda la città, signoreggia sé medesimo e tutto quanto 'l mondo: ché se ne fa beffe del mondo e di tutte le delizie sue, reputandole cosa corruttibile, peggio che sterco. E però dicono i Santi che i servi di Dio sono coloro che sono signori liberi e hanno avuto vittoria. Molti sono quelli che hanno vittoria di città e di castella: non avendola di loro medesimi e de' nemici suoi, come è il mondo, la carne e il dimonio, può dire che abbia non covelle. Orsù, padre, vogliate tenere ferma la signoria della città dell'anima vostra; combattete forte con questi tre nemici: togliete il coltello dell'odio e dell'amore, amando la virtù, e odiando il vizio; con la mano dell'arbitrio li percotete; e non dubitate. Ché la mano è forte, e il coltello è forte; ché, come detto è, non è veruno che vel possa tôrre. Questo parve che dicesse Pavolo quando dicea: «Né fame né sete, né persecuzioni, né angeli né dimoni mi partiranno dalla carità di Dio, se io non vorrò.» Quasi dica il dolce Pavolo: come gli è impossibile che la natura angelica mi parta da Dio; così è impossibile, che veruna cosa mi costringa a un peccato mortale, se io non vorrò. Diventati sono impotenti questi nostri nemici; perocché l'Agnello immacolato per render la libertà all'uomo, e farlo libero, dié sé medesimo alla obbrobriosa morte della santissima croce. Vedete amore ineffabile! che con la morte ci ha dato la vita; sostenendo obbrobri e vituperii, ci ha renduto l'onore; con le mani chiavellate e confitte in croce, ci ha sciolti del legame del peccato; col cuore aperto ci toglie ogni durezza; essendo spogliato, ci veste; col sangue suo c'inebria; con la sapienza sua ha vinta la malizia del dimonio; con flagelli ha vinta la carne nostra, coll'obbrobrio e umiltà ha vinte le delizie e la superbia del mondo; lavati ci ha dell'abbondanza del sangue suo. Sicché non temiamo per veruna cosa che sia: ché con la mano disarmata ha vinti i nostri nemici; renduto ha il libero arbitrio.

5 O Verbo dolce, Figliuolo di Dio, tu che hai riposto questo sangue nel corpo della santa Chiesa; vogli che per le mani del tuo vicario ci sia ministrato. Provede la bontà di Dio alla necessità dell'uomo, che ogni dì perde questa signoria di sé, offendendo il suo Creatore. E però ha posto questo rimedio della santa confessione, la quale vale solo per il sangue dell'Agnello. Non ve la dà una volta, né due, ma continuamente. Però è stolto colui che si dilunga o fa contra questo vicario, che tiene le chiavi del sangue di Cristo crocifisso. Eziandio se fusse dimonio incarnato, io non debbo alzare il capo contro a lui, ma sempre umiliarmi, chiedere il sangue per misericordia: ché in altro modo nol potete avere, né partecipare il frutto del sangue. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che non facciate mai più contra il Capo vostro. E non mirate, che il dimonio vi porrà, e vi ha posto innanzi, il colore della virtù, cioè una giustizia di voler fare contra i mali pastori per lo difetto loro. Non credete al dimonio: non vogliate fare giustizia di quello che non tocca a voi. Il nostro Salvatore non vuole; dice che sono i suoi unti: non vuole che né voi né veruna creatura faccia questa giustizia, perché la vuol

fare Egli. Oh quanto sarebbe sconvenevole che il servo volesse tórre la signoria di mano al giudice, volendo fare giustizia del malfattore! molto sarebbe spiacevole: perocché non tocca a lui; e 'l giudice è quello che l'ha a fare. E se dicessimo: «il giudice nol fa; non è ben fatto che 'l faccia io?» No. Ché ogni volta ne sarei ripreso: né più né meno ti caderà la sentenza addosso (se tu ucciderai) d'essere morto tu. Non scuserà la legge la tua buona intenzione, che l'hai fatto per levare il malfattore di terra. Non vuole la legge né la religione, che, perché il giudice sia cattivo e non faccia la giustizia, che tu la facci. Però tu debbilo lasciar punire al sommo Giudice, che non lascerà passare le ingiustizie e gli altri difetti, che non sieno puniti a luogo e a tempo suo, singolarmente nell'estremità della morte, passata questa tenebrosa vita; nel qual punto, passato, ogni bene è remunerato, e ogni colpa è punita. Così vi dico, carissimo padre e fratello in Cristo dolce Gesù, che Dio non vuole che voi, né veruno, vi facciate giustiziere de' ministri suoi. Egli l'ha commesso a sé medesimo, ed esso l'ha commesso al vicario suo: e se il vicario non lo facesse (ché lo debbe fare ed è male se non si fa), umilmente doviamo aspettare la punizione e correzione del sommo Giudice, Dio eterno. Eziandio se ci fussino tolte per loro le cose nostre, più tosto doviamo eleggere di perder le cose temporali e la vita del corpo, che le cose spirituali e la vita della Grazia; perocché queste sono finite, e la Grazia di Dio è infinita, che ci dà infinito bene: e così perdendola, aviamo infinito male. E pensate che per la buona intenzione che voi abbiate, non vi scuserà però né Dio né la legge divina dinanzi a lui; anzi caderesti nel bando della morte eternale. Non voglio che cadiate mai in questo inconveniente. Dicovelo, e pregovi da parte di Cristo crocifisso, che non ve ne impacciate mai più. Possedetevi in pace le città vostre, facendo giustizia de' sudditi vostri quando si commette la colpa; ma non per loro, mai, che sono ministri di questo glorioso sangue e prezioso. Per altre mani che per le loro voi nol potete avere; non avendolo, non ricevete il frutto d'esso sangue: ma sareste, come membro putrido, tagliato dal corpo della santa Chiesa. Or non più, padre! Umilmente voglio che poniamo il capo in grembo di Cristo in cielo per affetto ed amore, e di Cristo in terra (la cui vece tiene) per riverenza del sangue di Cristo, del qual sangue ne porta le chiavi. A cui egli apre, è aperto; e a cui egli le serra, è serrato. Egli ha la potenza e l'autorità; e veruno è che gliela possa tórre delle mani; perocché gli è data dalla prima dolce verità. E pensate che fra le altre cose, che sieno punite, che dispiaccia bene a Dio, si è, quando vede che sono toccati gli unti suoi, siano cattivi quanto si vogliono. E non pensate, perché vediate che Cristo faccia vista di non vedere in questa vita, che sia di meno la punizione dell'altra. Quando l'anima sarà dinudata dal corpo, allora le mostrerà che in verità egli ha veduto. Adunque voglio che siate figliuolo fedele della santa Chiesa, bagnandovi nel sangue il Cristo crocifisso. Allora sarete membro legato nella Chiesa santa, e non putrido. Riceverete tanta fortezza, e libertà, che né dimonio né creatura ce la potrà tórre; perocché sarete fuore della servitù del peccato mortale, della ribellione della santa Chiesa; sarete fatto forte della fortezza della Grazia, che

allora abiterà in voi; e sarete unito col vostro Padre. Così vi prego che perfettamente facciate questa unione, e non indugiate più tempo.

6 Ma che vendetta faremo del tempo che siete stato fuore? di questo, padre, parmi che s'apparecchi un tempo che ne potremo fare una dolce e graziosa vendetta; ché, come voi avete disposto il corpo e la sustanzia temporale ad ogni pericolo e morte in guerra col padre vostro, così ora v'invito da parte di Cristo crocifisso a pace vera e perfetta col padre benigno, Cristo in terra, e a guerra sopra degli Infedeli, disponendo il corpo e la sustanzia a dare per Cristo crocifisso. Disponetevi; ché vi convien fare questa dolce vendetta; che come voi sete andato contra, così andiate in aiuto, quando il padre leverà in alto il gonfalone della santissima croce; perocché il padre santo n'ha grandissimo desiderio e volontà. Voglio che siate il principale, che invitate e sollecitate il Padre santo che tosto si spacca. Ché gran vergogna e vituperio è de' Cristiani, di lasciar possedere quello che di ragione è nostro a' pessimi Infedeli! Ma noi facciamo come stolti e di vile cuore, che non facciamo briga e guerra se non con esso noi medesimi. L'uno si divide dall'altro per odio e rancore, colà dove noi doviamo essere legati nel legame della divina e ardentissima carità; il qual legame è di tanta fortezza, che tenne Dio-e-Uomo confitto e chiavellato nel legno della santissima croce. Orsù, padre, per l'amore di Dio crescetemi il fuoco del santissimo desiderio, volendo dare la vita per Cristo crocifisso, dare il sangue per amore del sangue. Or quanto sarà beata l'anima vostra, e la mia, per l'affetto ch'io ho alla salute vostra, di vedervi dare la vita per il nome del dolce e buono Gesù! Prego la somma ed eterna Bontà, che ci faccia degni di tanto beneficio quanto è a dare la vita per lui. Or correte virilmente a fare i grandissimi fatti per Dio e per l'esaltazione della Santa Chiesa, siccome avete fatto per il mondo e in contrario a lei. Facendo questo, voi parteciperete il sangue del Figliuolo di Dio. Rispondete alla voce e clemenza dello Spirito Santo, che vi chiama tanto dolcemente, che fa gridare a' servi di Dio dinanzi a lui per voi, per darvi la vita della Grazia. Pensatevi, padre, che delle lagrime e sudori che la bontà di Dio ha fatte gittare per voi a' servi suoi, dal capo alli piedi ve ne laveresti. Non le spregiate, né siate ingrato a tanta grazia. Vedete quanto Dio vi ama, che la lingua vostra nol potrebbe narrare, né il cuore pensare, né l'occhio vedere quante sono le grazie sue, che vuole abbondare sopra di voi, purché disponiate la città dell'anima vostra a trarla della servitù del peccato mortale. Siate grato e cognoscente, acciocché non si secchi in voi la fonte della pietà. Non dico più. Siate, siate fedele; umiliatevi sotto la potente mano di Dio. Amate e temete Cristo crocifisso: nascondetevi nelle piaghe di Cristo Crocifisso: disponetevi a morire per Cristo crocifisso. Perdonate la mia ignoranza e presunzione, che presumo molto di favellare; ma l'amore e l'affetto ch'io ho alla salute dell'anima vostra mi scusi. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

7 Di quello che mi pregò il vostro servigiale, che per vostra parte venne a me... Gesù dolce. Gesù amore.

A MADAMA MOGLIE DI BERNABÒ VISCONTI

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 Reverenda madre in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vestita del vestimento dell'ardentissima carità, sì e per siffatto modo che voi siate quel mezzo e strumento, che facciate pacificare lo sposo vostro con Cristo dolce Gesù, e col vicario suo, Cristo in terra. Son certa che se sarà in voi la virtù della carità, non si potrà tenere che lo sposo vostro non ne senta il caldo. E così vuole la prima Verità, che voi siate due in uno spirito, e in uno affetto e santo desiderio. Questo non potreste fare se non fusse in voi questo amore.

3 Ma voi mi direte: «dacché io non ho l'amore, e senza amore io nol posso fare, che modo tengo d'averlo?». Dicolo a voi, che l'amore non s'acquista se non con l'amore. Perocché colui che vuole essere amato, prima gli conviene amare, cioè avere volontà d'amare. Poiché egli ha avuto questa volontà, conviene aprire l'occhio del cognoscimento; e vedere dove si trova, e come si trova, questo amore. In sé medesimo il trova. Come? Cognoscendo sé medesimo non essere; vedendo sé non essere per se medesimo, retribuisce, e cognosce da Dio avere l'essere suo, e ogni grazia che è fondata sopra questo essere, cioè le grazie e doni spirituali e temporali che Dio ci dà. Ché se noi non fussimo, non potremmo ricevere neuna grazia. Sicché ogni cosa ha e trova d'avere per la inestimabile bontà e carità di Dio. Come l'anima ha trovato e veduto in sé tanta bontà del suo Creatore levasi e cresce in tanto amore e desiderio, che sé e 'l mondo con tutte le delizie sue spregia e ha in dispetto. E non me ne meraviglio; perocché ell'è condizione dell'amore, che quando la creatura si vede amare, subito ama. Come egli ama, elegge innanzi la morte, che offendere quello ch'egli ama. Ella si nutrica nel fuoco dell'amore, perché s'ha veduta tanto amare; quando vede, sé essere stato quel campo e quella pietra dove fu fitto il gonfalone della santissima croce. Ché voi sapete bene che né la terra né la pietra avrebbe tenuta la croce, né chiovi né croce avrebbero tenuto il Verbo dell'unigenito Figliuolo di Dio, se l'amore non l'avesse tenuto. Adunque l'amore che Dio ebbe all'anima nostra, fu quella pietra e quelli chiovi che l'hanno tenuto.

4 Or questo è il modo di trovare l'amore. Poiché abbiamo trovato il luogo dove sta l'amore, in che modo cel conviene amare? O reverenda e dolcissima madre, egli è la regola e la via: e altra via che quest'una non c'è. La via sua ch'egli insegna a noi, la quale dobbiamo seguitare, se vogliamo andare per la luce, e ricevere vita di Grazia, si è andare per le pene, per gli obbrobri, scherni, strazi e villanie e persecuzioni; con esse pene conformarsi con Cristo crocifisso. Egli fu quello Agnello immacolato che spregiò le ricchezze, signorie del mondo. Conciosiacosacché fusse Dio e uomo; nondimeno, come regola e via nostra, egli ce l'insegna, fatto osservatore della legge e non trapassatore. Egli è umile e mansueto; ché non è udito il grido suo per neuna mormorazione. Egli ha aperto sé medesimo per larghezza d'amore. Diventa gustatore e mangiatore della salute nostra; non cercando né vedendo sé ma solo l'onore del Padre e 'l bene delle creature. Egli non schifa le pene; anco va dietro

a esse pene. Gran cosa è a vedere il dolce e buono Gesù, che governa e pasce il mondo tutto; ed esso medesimo in tanta miseria e necessità, che non è neuno che sia simile a lui. Egli è mendico in tanto, che Maria non ebbe panno condecenente dove involere il figliuolo suo. Nell'ultimo muore ignudo in croce, per rivestire l'uomo, e coprirlgli la sua nudità. Nudo era fatto per lo peccato commesso, perduto aveva il vestimento della Grazia: sicch'e' si spoglia della vita, e noi ne veste. Dico che l'anima, che arà trovato amore nell'affetto di Cristo crocifisso, che ella si vergognerà di seguirlo per altra via che per Cristo crocifisso; non vorrà delizie, né stati né pompe; anco vorrà stare come pellegrina o viandante in questa vita, che attende pure di giungere al termine suo. Né per prosperità che trovi nella via né avversità, se egli è buono pellegrino, non tarda però il suo andare, anco va virilmente, per l'amore e affetto che egli ha posto al termine suo, al quale aspetta di giungere.

5 Così voglio che facciate voi, dolcissima madre e sirocchia in Cristo dolce Gesù. Non voglio che miriate per li grandi stati che abbiate, né per le gran ricchezze e dilette; né avversità o tribolazione che vedessi venire. Non vi ritragga il diletto, né non vi ritragga la pena; ma con cuore virile correte per questa via, dilettrandovi sempre della virtù e di portar pena per Cristo crocifisso che sì dolcemente ne ha insegnata. Prendete delle cose del mondo per necessità della natura, e non per affetto disordinato: ché troppo sarebbe spiacevole a Dio che voi poneste l'amore in quella cosa ch'è meno di voi, che non sarebbe altro che perdere la dignità sua. Ché tale diventa la creatura, quale è quella cosa che egli ama. Se io amo il peccato, il peccato non è: ecco che io dovento non covelle. A maggiore viltà non può venire. Il peccato non procede da altro, che amare quello che Dio odia, e odiare quello che Dio ama: dunque amando le cose transitorie del mondo, e se medesimo d'amore sensitivo, offende, perocché è quella cosa che Dio odia, e tanto gli dispiacque, che ne volle fare giustizia e vendetta sopra il corpo suo. Fece di sé un'ancudine, fabbricandovi su le nostre iniquità. Or che gran miseria e cecità è quella della creatura a vedere, sé creato all'immagine e similitudine sua, e anco riformato in Grazia (poiché la perde per lo peccato mortale), coll'abbondanzia del sangue suo riformato questa immagine; ed ella è tanto cieca, che abbandona l'affetto e l'amore che l'ha fatto grande per la sua bontà, e dassi ad amare quelle cose che sono fuore di Dio, cioè traendo l'affetto e l'amore fuore di lui, e amare le cose create e sé medesimo senza lui! Ché non è la forma degli stati e delizie del mondo, né le creature, che siano reprehensibili; ma è l'affetto che la persona vi pone, trapassandone per questo affetto il comandamento dolce di Dio.

6 Così per lo contrario quando l'amore e l'affetto si leva da sé, e ponlo tutto in Cristo crocifisso, egli viene nella maggiore dignità che possa venire, però che diventa una cosa col suo Creatore. E che meglio può avere, che essere unito in lui, ch'è ogni bene? E non la può riputare a sé quella dignità e unione, ma all'amore. Perché sarebbe grande una serva che fusse presa per sposa dallo imperatore, che subitoché ella è unita con lui, è fatta imperatrice, e non per sé, ché ella era serva, ma per la dignità dello imperatore. Così pensate, carissima madre in Cristo dolce

Gesù, che l'anima innamorata di Dio, che è serva e schiava ricomprata del sangue del Figliuolo di Dio, viene a tanta dignità, che ella non si può chiamar serva, ma imperatrice, sposa dell'imperator eterno. Bene s'accorda colla parola della prima Verità: «il servire a Dio non è essere servo, ma regnare.» Anco gli tolte la servitù del peccato, e fallo libero. Bene è forte dunque questa unione perfetta, che, oltre alla dignità della creazione sua, per l'unione dell'amore e delle virtù, fa perfetta questa dignità prima dell'essere, cioè per l'unione che ha fatta col suo Creatore. Questa s'è spogliata dell'uomo vecchio di sé medesima, e vestita del nuovo Cristo dolce Gesù. Allora è atta l'anima a ricevere e tenere la Grazia con la quale in questa vita gusta Dio; poi nell'ultimo vede l'eterna visione sua, dove si pacifica, ed ha perfetto riposo e quiete; però che sono adempiuti i desiderii suoi. Questa è la ragione che in questa vita non può avere pace, perché non è saziato il desiderio suo, infino che non giunge all'unione della divina essenza: ha solamente fame e desiderio mentre che è viandante e pellegrino in questa vita; desiderio ha di fare la via dritta, e ha fame di giungere al termine e fine suo. Il qual desiderio il fa correre per la via battuta da Cristo crocifisso, sì come di sopra detto è. Che se non avesse amore al fine suo, cioè Dio; non sarebbe di voler saper la via. Adunque voglio che cresciate il santo e vero desiderio a seguitare questa via, che vi fa giungere al termine. Sappiate che ella non è buia né tenebrosa né piena di spine; anco è lucida con vero lume. E batte ella questa strada..... col sangue suo Gesù Cristo, che è esso lume. Non ci ha spine; che ella è odorifera, piena di fiori e di soavi frutti; in tanto che come la creatura comincia a tenere per essa strada e via dolce, gustavi tanta dolcezza, che innanzi elegge la morte che volersene partire. E conciosiacosaché in questa via ci si veggano spine, che paiano spine di molte tribolazioni e illusioni del dimonio, e 'l mondo ci si para innanzi coll'enfiata superbia; dico che non le cura l'anima che si diletta in questa via: ma fa come colui che va al rosario, che coglie la rosa e lascia stare la spina: così ella delle tribolazioni e angosce del mondo, le lascia addietro, e coglie la rosa odorifera della vera e santa pazienza, ponendosi dinanzi all'occhio del cognoscimento il sangue dell'Agnello che dà vita, posto in capo di questa strada. Adunque correte, madre, e corriamo tutti fedeli cristiani, all'obietto di questo sangue, dietro all'odore suo. Allora diventeremo veramente ebbri d'esso sangue, arsi e consumati nella divina dolce carità; fatti saremo una cosa con lui. Faremo l'ebrio, che non pensa di sé, se non del vino ch'egli ha bevuto e di quello che rimane a bere. Inebriatevi di sangue per Cristo crocifisso: poi che l'avete innanzi, non vi lasciate morire di sete; non ne prendete poco, ma tanto che voi v'inebriate, sì che perdiate voi medesima. Non amate voi per voi, ma voi per Dio; né la creatura per la creatura, ma solo a loda e gloria del nome di Dio; né amate Dio per voi, per vostra utilità, ma amate Dio per Dio, in quanto è somma Bontà, degno d'essere amato. Allora l'amore sarà perfetto e non mercenario. Non potrete pensare altro che di Cristo crocifisso, del vino che avete bevuto cioè della perfetta carità, la quale vedete che Dio v'ha data e mostrata innanzi la creazione del mondo, innamorandosi di voi prima che voi fussi. Che se non si

fusse innamorato, mai non v'averebbe creata. Ma per l'amore ch'egli v'ebbe vedendovi in sé, egli si mosse a darvi l'essere. Or qui si desteranno i pensieri vostri in questa carità. Ben dico che penserete in quello che è a bere, cioè aspettando e desiderando d'avere e gustare la somma eterna bellezza di Dio. Ora abbiamo trovato il luogo dove si riposa l'amore e dove l'anima l'acquista; e trovato in che modo cel conviene pigliare.

7 Or vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che non siate negligente, ma sollecita ad andare a questo luogo, e tenere per questa via mostrata di sopra. Facendolo, adempirete il desiderio e la volontà di Dio in voi, che non cerca né vuole altro che la vostra santificazione, il desiderio di me misera miserabile piena di peccati e d'iniquità, che ho fame e volontà della salute vostra, sì per voi, e sì per lo mezzo che io voglio che siate allo sposo vostro, inducendolo a virtù e a seguitare la via della verità. Invitatelo e pregatelo quanto potete, a fare che sia vero figliuolo e servo di Cristo crocifisso, e obbediente al Padre santo, la cui vece tiene, e non sia più ribello. Padre e madre carissimi, siatemi uniti in una volontà e in uno spirito.

Non aspettate il tempo ché il tempo non aspetta voi.

Guardate, guardate, che l'occhio di Dio è sopra di voi: e neuno è che da quell'occhio si possa nascondere. Egli è il dolce Dio vostro, che non ha bisogno di voi. Amocci prima che da noi fusse amato, donocci sé medesimo per grazia, e non per debito. Non voglio che siate ingrata a tanto beneficio; ma grata e cognoscente, rispondendo alla grazia e clemenza dello Spirito Santo. Pregovi che e' figliuoli vostri sempre li nutrichiate e alleviate nel timore di Dio. Non attendete pure a' corpi loro, ma alla salute dell'anime. Sappiate, che Dio ve li richiederà nell'ultimo dì. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Perdonate alla mia ignoranza, se troppo vi gravasse di parole; ma per la fame e amore che io ho alla salute vostra, piuttosto farei in effetto che con parole.

8 Venne a me quel vostro fedele e servigiale per vostra parte, disse mi a bocca la vostra ambasciata, la quale io ho ricevuta molto graziosamente.... Gesù dolce, Gesù amore.

A MISSER PIETRO GAMBACORTI IN PISA

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 Venerabile padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna figliuola Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive a voi; raccomandandovisi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi l'affetto e il desiderio vostro spogliato e sciolto dalle perverse delizie e dilette disordinati del mondo, le quali sono cagione e materia che parte e divide l'anima da Dio. Però ch'egli è di bisogno che l'anima che è legata con Cristo crocifisso, somma ed eterna Bontà, sia sciolta e tagliata dal secolo. E colui che ha legato l'affetto nel secolo, è tagliato da Cristo; però che il mondo non ha veruna conformità con Cristo, come disse la prima Verità: «Niuno può servire a due signori contrari; però che, se serve all'uno, è in contento dell'altro».

3 O carissimo padre, quanto è perverso questo legame! Certo è che l'uomo ch'è legato nella perversità del peccato, egli è come colui che ha legate le mani e li piedi, e non si può muovere. Così l'anima ha legate le mani, che non può muovere alcuna operazione a Cristo; né i piedi dell'affetto non si muovono a fare veruna buona operazione che sia fondata in Grazia. Oimé quanto è cosa pericolosa il peccato nell'anima! di quanto bene priva la creatura, e di quanto male la fa degna! Fàlla degna della morte, e tollele la vita; tollele il lume, dàlle la tenebra; tollele la signoria, e dàlle la servitùdine. Perocché colui che abonda nel peccato, è servo e schiavo del peccato, ha perduta la signoria di sé, e lassasi possedere all'ira e agli altri difetti. Or che sarebbe, padre carissimo, se noi signoreggiassimo tutto il mondo, e non signoreggiassimo e' vizi e i peccati che sono in noi? Egli ci tolleno il lume della ragione, che non ci lassa vedere in quanto stato di dannazione egli sta, e in quanta sicurtà sta l'anima che è legata col dolce Gesù. Egli ha perduta la vita della Grazia. Siccome il tralcio che è tagliato dalla vite, che è secco e non fa frutto; così la creatura tagliata dalla vera vite, è secca e putrida, degna del fuoco eternale. Oimé dolente! Questa è la gran cecità: che, non essendo né dimonia né creatura che possa legar l'uomo a un peccato mortale, ed esso medesimo si lega.

4 Adunque destianci dal sonno della negligenza e ignoranza. Tagliate questo perverso legame! Tutto questo avviene, perché e 'l peccato e 'l mondo non hanno conformità con Cristo crocifisso; ché 'l mondo cerca onori, agi, dilette e signoria; e Cristo benedetto elesse vituperio, strazi, villanie, e nell'ultimo l'obbrobriosa morte della croce.

Volle essere servo e obediante, non trapassatore della legge né della volontà del Padre; ma sempre cercando l'onore suo e la salute nostra. Or seguitiamo le vestigie sue.

5 Con questo dolce e vero legame vi prego e voglio che siamo legati. E acciocché meglio questo potiate fare, aprite l'occhio del cognoscimento di voi medesimo; e vederete, voi non essere covelle, ma sempre operatore di miseria e d'iniquità. E così nascerà in voi una vena di giustizia santa, con vera e profonda umiltà. Giustamente darete a Dio quello ch'è suo, e a voi quello ch'è vostro. Poi ragguardate nell'abisso della smisurata sua carità, vedendo come lo Agnello svenato con pazienza e mansuetudine ha portate le

nostre iniquità. O Amore inestimabile, con quanta pazienza hai data la vita, e presti il tempo, e aspetti la creatura, che corregga la vita sua! e in questo modo cognoscendo in voi la bontà di Dio, e come l'adopera, sarete legato e unito nel vincolo della carità, il quale è dolce e soave sopra ogni dolce. Non indugiate, ché 'l tempo è breve e 'l punto della morte ne viene, che non ce n'avvediamo.

6 Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che, nello stato vostro, voi teniate l'occhio drizzato verso la santa e divina giustizia. Non per piacimento di creatura, né per odio, ma solo per Giustizia punite il difetto quando si trova. E singolarmente il vostro peccato, quando il trovate, punitelo. E vituperatelo quanto potete: e guardate che non chiudiate gli occhi per non volerlo vedere; ché molto ne sareste ripreso da Dio. Siate, siate sollecito quanto potete, con affettuoso amore. Tutte le vostre operazioni siano legate in Cristo Gesù. Questo è quel legame che l'anima mia desidera; considerando me, che senza questo non potete avere la vita della Grazia.

7 Non dico più qui. Ricevetti una vostra lettera, la quale vidi con affettuoso amore; onde io conosco che non mia virtù né mia bontà (perocché son piena di peccato e di miseria), ma solo l'amore e la bontà vostra e di coteste sante donne vi mosse umilmente a scrivere a me, pregandomi che io debba venire costà. Per la qual cosa io volontariamente verrei a adempire el desiderio vostro e loro: ma per ora io mi scuso, che la impossibilità del corpo mio non mi lassa; e anco veggo che per ora io sarei materia di scandolo. Ma spero nella bontà di Dio, che, se vedrà che sia suo onore e salute dell'anime, mi farà venire con pace e con riposo senza altra mormorazione; e io sarò apparecchiata al comandamento della prima Verità, e obedire al vostro comandamento.

8 Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Cristo vi remunererà della sua dolcissima grazia. Raccomandatemi con affettuoso amore a coteste donne che preghino Dio per me, che mi faccia umile e soggetta al mio Creatore. Amen.

Laudato sia Gesù Cristo crocifisso.

A GIACOMO CARDINALE DEGLI ORSINI

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
2 A voi, diletteissimo e carissimo padre in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi legato nel legame della divina e ardentissima carità. La quale carità mosse Dio a trarre noi di sé medesimo, cioè, dalla sua infinita sapienza, perché godessimo e partecipassimo il sommo bene suo. Egli è quello legame che, poiché l'uomo perdé la Grazia per lo peccato commesso, unì, e legò Dio nella natura umana, e ha fatto uno innesto in noi; perocché la vita s'è innestata nella morte; sicché noi morti abbiamo avuto la vita per l'unione sua. E perché Dio fu innestato nell'uomo, Dio-e-Uomo corse, come innamorato, all'obbrobriosa morte della croce. In su questo arbore si volle innestare questo Verbo incarnato; e non l'ha tenuto né chiodi né croce, ma l'amore, perocché non erano sufficienti a tenere Dio-e-Uomo. Egli è quello dolce maestro ch'è salito in cattedra ad insegnarci la dottrina della verità, la quale l'anima che la séguita non può cadere in tenebre. Egli è la via onde noi andiamo a questa scuola, cioè a seguitare le operazioni sue. Così disse egli: «Io son Via, Verità e Vita». E così è veramente padre; perocché colui che séguita questo Verbo, per ingiurie, per strazi, per scherni, con obbrobri, pena e tormenti, con la vera e santa povertà, umile e mansueto a sostenere ogni ingiuria e pena, con vera e buona pazienza, imparando da questo Maestro che n'è via, perché egli l'ha fatta, e tenuta osservata in sé medesimo, rende ad ogni uno bene per male: è questa è la dottrina sua. Bene vedete con quanta pazienza egli ha portato e porta le nostre iniquità; che pare che faccia vista di non vedere: benché quando verrà il punto e il termine della morte, allora mostrerà ch'egli abbia veduto, perché ogni colpa sarà punita, e ogni bene sarà remunerato. Odi grande pazienza! che non ragguarda all'ingiurie che gli sono fatte in su la croce; ode il grido de' Giudei, che dall'uno lato gridano crucifige, e dall'altro, che egli discenda dalla croce, e egli grida: «Padre, perdona». E non si muove punto perché dicano ch'egli discenda, ma persevera infino all'ultimo; e con grande letizia gridò, e disse: Consummatum est. E poniamoché ella paresse parola di tristizia, ella era di letizia a quell'anima consumata e arsa nel fuoco della divina carità, del Verbo incarnato del Figliuolo di Dio. Quasi voglia dire il dolce Gesù: «Io ho consumato e adempito ciò ch'è scritto di me. Consumato è il desiderio penoso che avevo di ricomprare l'umana generazione. Onde io godo ed esulto che io consumata questa pena, e ho adempita l'obediencia posta dal Padre mio, la quale avevo tanto desiderio di compire». O maestro dolce, bene ci hai insegnata la via e la dottrina; e bene dicesti verità, che tu eri Via, Verità, e Vita. Perocché colui che séguita la via e la dottrina tua, non può avere in sé morte, ma riceve in sé vita durabile; e non è né dimonio né creatura né ingiuria ricevuta che gli possa tollere, se egli non vuole. Vergognisi, vergognisi dunque l'umana superbia dell'uomo, e l'piacimento e l'amore proprio di sé medesimo, di vedere tanta bontà di Dio abbondare in lui, tante grazie e beneficii ricevere per grazia: e non per debito; e non pare che lo

stolto uomo senta né vegga tanto caldo e calore d'amore; che se fussimo di pietra, dovremmo già essere scoppiati.

3 Oimé, oimé, disaventurata me! io non ci so vedere altra cagione, se non che l'occhio del cognoscimento non si vuole ragguardare in su l'arbore della croce, dove si manifesta tanto caldo d'amore. Dolce e soave dottrina, piena di frutti che danno vita; dove è larghezza, in tanto che ha aperto e stracciato il corpo suo: per larghezza ha svenato se medesimo, e fattoci bagno e battesimo del sangue suo. Il quale battesimo ogni di possiamo e dobbiamo usare con grande amore e continua memoria: che siccome nel battesimo dell'acqua si purifica l'anima dal peccato originale, e dàle la grazia; così nel sangue laveremo le nostre iniquità e impazienze; e morravvi ogni ingiuria; e non la terrà a mente, né vorrà vendicare, ma riceverà la plenitudine della grazia, la quale Grazia il menerà per la via dritta. Dico dunque, che vedendo questo, l'anima non si può tenere che al tutto non anneghi e uccida la sua perversa volontà sensitiva, che sempre ribella a sé e al suo Creatore: ma, come innamorato dell'onore di Dio e della salute della creatura, non ragguarda sé; ma farà come l'uomo che ama, che il cuore e l'affetto suo non sarebbe trovato in sé, ma in quello che egli ha posto l'amore suo. Ed è di tanta virtù l'amore, che di colui che ama e della cosa amata fa uno cuore e uno affetto; e quello che ama l'uno, ama l'altro. Perocché se vi fosse altra divisione d'amore, non sarebbe perfetto. E spesse volte ho veduto, che quello amore che averemo ad alcuna cosa, o per nostra utilità o per alcuno diletto che noi trovassimo in essa o piacere, non si cura, per venire ad effetto, né di villania né d'ingiuria né di pena che ne sostenga, e non ragguarda alla fatica; ma guarda solo d'adempire la sua volontà della cosa ch'egli ama.

4 O padre carissimo, non ci lassiamo fare vergogna alli figliuoli delle tenebre; perocché gran confusione è alli figliuoli della luce, cioè a' servi di Dio, che sono eletti e tratti dal mondo, e singolarmente a' fiori e alle colonne che sono posti nel giardino della santa Chiesa. Voi dovete essere fiore odorifero, e non puzzolente, vestito di bianchezza di purità, con odore di pazienza e ardentissima carità; largo e liberale, e non stretto, imparando dalla prima Verità che per larghezza dié la vita. Or questo è quello odore che dovete gittare alla sposa dolce di Cristo, che si riposa in questo giardino. Oh quanto si diletta questa dolce sposa in queste dolci e reali virtù! Costui è figliuolo legittimo, e però ella il pasce e nutrica al petto suo, dandogli il latte della divina Grazia, la quale è atta e sufficiente a darci la vita dell'eterna visione di Dio. Così disse Cristo a Paoluccio: «Bastiti, Paolo, la grazia mia». Dico che sete colonna posta a guardare il luogo di questa sposa: onde non dovete essere debole, ma forte; perocché la cosa debile, ogni piccolo vento che venisse, o per tribulazione o per ingiuria che ci fosse fatta, o per troppo abbondanza di prosperità e delizie o grandezze del mondo, l'uno vento e l'altro la farebbe cadere. Io voglio dunque che siate forte, poiché Dio v'ha fatto colonna nella santa Chiesa sua. Hacci dunque modo da fortificare la nostra debilezza? Sì bene, con l'amore. Ma non sarebbe ogni amore atto a fortificarci. Non sarebbe lo stato né la ricchezza, né le superbie nostre, né ira né odio contra coloro che ci fanno ingiuria, né essere amatore di veruna cosa creata,

fuore di Dio. Questo così fatto amore non tanto che egli ci dia forza, ma egli ci tolle quella che noi abbiamo; e tanto è misero e miserabile questo amore, che conduce l'uomo alla più perversa servitù che si possa avere, e fallo servo e schiavo di quella cosa che non è, e tollesi la dignità e la grandezza sua. Ed è cosa ragionevole che ne sostenga pena; perocché esso medesimo si è privato di Dio. Dunque non è da fare altro, se non di ponere l'affetto e il desiderio suo e l'amore in cosa più forte di noi, cioè in Dio, onde noi abbiamo ogni fortezza. Egli è lo Dio nostro, che ci amò senza essere amato. Onde subito che l'anima ha trovato e gustato sì dolce amore, forte sopra ogni forte, ad altro non si può accostare, né altro può desiderare, se non lui; fuore di lui, non cerca né vuole cavelle. Onde costui è allora forte, perocché s'è appoggiato e legato in cosa ferma e stabile e che mai si muta per veruna cosa che avvenga, e sempre séguita le vestigie e li modi di colui che egli ama: perocché egli è fatto uno cuore e una volontà con lui. Vede che sommamente Cristo si diletto d'ogni pena e viltà: poniamoché fosse Figliuolo di Dio, nondimeno come agnello umile, mansueto e despetto, conversò con gli uomini. E però si diletano li servi suoi di questa via; odiano e dispiacegli tutto quanto il contrario, e fuggonlo. Costoro sono fatti una cosa con lui, e amano quello che Dio ama, e odiano quello che Dio odia. Onde ricevono tanta fortezza, che veruna cosa gli può nocere. Fanno costoro come veri cavalieri, che non veggono mai tanta tempesta che se ne curino; e non temono, perché non si confidano in sé, ma tutta la speranza e fede loro è posta in Dio, cui elli amano: perocché vedono ch'egli è forte, e vuole e puole sovvenire. Onde allora dicono con grande umiltà con santo Pavolo: «Ogni cosa potrò per Cristo crocifisso, ch'è in me, che mi conforta».

5 Or non più dunque dormite, Padre. Poiché sete colonna, debile per voi; ma innestatevi in su l'arbore della croce, e legatevi per affetto e per smisurata e ineffabile carità con l'Agnello svenato, che da ogni parte del corpo suo versa sangue. Rompansi questi cuori; non più durizia e non più negligenzia; perocché il tempo non dorme, ma sollicitamente fa il corso suo. Facciamo mansione insieme con lui per amore e per santo desiderio: e non ci bisogna poi più temere. Questo è dunque il santo e dolce rimedio, cioè che la creatura cognosca sé medesima non essere: e sempre si vede fare quella cosa che non è; cioè il peccato, e ogni altra cosa ha da Dio. E quando ha cognosciuto sé, e egli cognosce la bontà di Dio in sé; e cognoscendo, lui ama, e sé odia, non sé in quanto creatura, ma in quanto si vede ribello al suo Creatore. Andando dunque con questo santo e vero cognoscimento, non erra la via, ma va virilmente; perocché egli unito e trasformato in colui che è Via, Verità e Vita; e hâlo sì fortificato, che né dimonio né creatura gli può tollere la sua fortezza: si ei s'è fatto una cosa con lui. Or questo è il mio desiderio, cioè di vedervi legato in questo dolce e forte legame: e a questo me n'avvedrò. E uno de' principali segni che noi abbiamo, che ci manifesti d'esser legati e discepoli di Cristo, cioè se noi rendiamo bene per male: altrimenti saremo in stato di dannazione. Molto è questo spiacevole a Dio in ogni creatura, ma specialmente nelli vostri pari, che sete posti per specchio nella santa Chiesa, dove li secolari si specchiano. E bene

dovremmo riguardare, ch  egli   maggiore la ingiuria che noi facciamo a Dio, ch'  infinito, che la ingiuria ch'  fatta per la creatura, che   finita; e nondimeno vogliamo che ci perdoni e faccia pace con noi, e vorremmo che facesse vista di non vedere l'offese nostre. Cosi dunque dobbiamo fare noi verso i nemici nostri; e cosi vi prego e costringo da parte di Cristo crocifisso, che facciate per onore di Dio e salute vostra. Non dico pi . Perdonate alla mia ignoranza, perch  per l'abbondanza del cuore la lingua favella troppo. Pregovi per quello Amore ineffabile, che voi mi siate uno campione nella santa Chiesa, cercando sempre l'onore di Dio e la esaltazione sua, e non di voi medesimo; siccome mangiatore e gustatore dell'anime. Studiatevi di fare ci  che potete, pregando il Padre santo che tosto ne venga e non tardi pi . E confortatelo a ratto levare il gonfalone della santissima croce, e andare sopra gl'infedeli, acciocch  la guerra che   tra' Cristiani vada sopra di loro. E non temete per veruna cosa che vedeste apparire, perocch  l'aiuto divino   presso di noi. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Ges  dolce, Ges  amore.

A FRATE BARTOLOMEO DELL'ORDINE DEI
PREDICATORI, IN FIORENZA

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce,
2 A voi, diletteissimo e carissimo fratello e figliuolo in
Cristo dolce Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di
Dio, scrivo e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo
suo; con desiderio di vedervi annegato e affogato nel fuoco
dell'ardentissima carità di Dio, spogliato del vostro
perverso vestimento, e vestito e ricoperto del fuoco dello
Spirito Santo. Il quale vestimento è di tanta forza e di
tanta durezza, che non ammolli mai il cuore che n'è vestito,
e non diventa mai femminile; anco, è atto e forte a ricevere
i grandissimi colpi delle molte persecuzioni del mondo e del
demonio, e del corpo proprio; e non gli passano dentro,
perocché il vestimento della carità fa resistenza. Perocché
l'amore ogni cosa porta: ciò è esso Spirito Santo. Egli è
quello lume che caccia ogni tenebra; egli è quella mano, che
sostiene tutto il mondo. Così mi ricordo che, poco è, egli
diceva: «Io son colui, che sostengo e mantengo tutto il
mondo. Io son quello mezzo che unì la natura divina con la
natura umana: io son quella mano forte, che tengo il
gonfalone della croce; e di questo ho fatto letto, tenuto
confitto e chiavellato, Dio-ed-uomo.» Egli è di tanta
forza, che se 'l vincolo della carità, fuoco di Spirito
Santo, non l'avesse tenuto, li chiodi non erano sufficienti a
tenerlo. O amore dolce, e inestimabile Carità, tu se'
ministratore e servitore delle vilissime creature. Quale
cuore adunque si difenderà che non si spogli del vestimento
dell'uomo vecchio dell'amore proprio di se' medesimo e non
corra, a tanto calore, a vestirsi dell'uomo nuovo? Certo i
cuori tiepidi e freddi e negligenti se ne difendono: e tutto
questo nasce dalla perversa radice dell'amore proprio. E
però vi dissi che io desideravo che voi foste annegato e
vestito di quella forza e plenitudine dello Spirito
Santo; perocché l'anima, che ha levato l'affetto suo sopra
di se', e percossolo nel consumato desiderio di Dio non cade
in questo difetto, ma è ne privata.

3 Adunque io vi prego, figliuolo in Cristo Gesù, che,
poich'Egli dice che è vestimento forte, che riceve ogni
colpo, che noi portiamo virilmente. Oh amore! Il Verbo si ha
dato in cibo, il Padre è letto dove l'anima riposa per
amore. Dunque non ci manca cavalle. Il vestimento è di fuoco
contra al freddo, cibo contra al morire di fame, e letto
contra alla stanchezza. Siate, siate innamorato di Dio,
diletando l'anima e la coscienza vostra in lui; e non
vogliate pigliare la estremità: perocché noi vediamo tanta
larghezza, che essendo noi peregrini, questa Parola
incarnata ci ha accompagnata nella peregrinazione, e
datocisi in cibo per farci correre virilmente. Ed è sì dolce
compagno all'anima che 'l séguita, che egli è colui che
giungendo al termine della morte ci riposa nel letto, mare
pacífico della divina Essenza, dove noi riceviamo l'eterna
visione di Dio. Questo parbe che volesse dire la dolce bocca
della Verità in su 'l legno della santissima croce, quando
disse: «In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum». O
Gesù dolce, tu se' nel Padre; ma non noi, perocché, come
membri putridi, per lo peccato eravamo privati della Grazia:
sicché fu detta per noi, perocché la stretta compagnia che

fece coll'uomo, che divenuto una cosa con lui, reputava suo quello che era nostro. O fuoco d'amore! Io non voglio dire più, perocché non mi resterei infino alla morte, se non che io vi vegga segato per mezzo.

4 Ricevetti la vostra lettera, e intesi ciò che diceva del dubbio che avete. Ratto, per la grazia di Dio, il dichiareremo insieme. Son certa che la divina provvidenzia non vi farà stare senza frutto, non tollendolo con la vostra coscienza, ma largo e in perfetta umiltà. Così voglio e prego teneramente, come figliuolo, che facciate; ed io, come misera miserabile madre, v'offerirò e terrò dinanzi al Padre eterno Dio. E se mai fui affamata dell'anima vostra, singolarmente sono il dì d'oggi. In questa pasqua ve ne sarete potuto avvedere: e ogni dì è questa pasqua. Onde non potete stare senza me, che continuamente per santo desiderio non sia dinanzi da voi.

5 Dell'andare a Roma, credo che Dio per sua grazia vi ci manderà, perocché veggo la volontà di Frate Tomaso inchinata a ciò. Il nostro Cristo in terra ne viene tosto, secondo ch'io intendo. Per la quale cosa io vi prego e costringo che ne veniate il più tosto che potete.

6 Mandastemi a dire che era morto misser Niccolao e monna Lippa. Honne avuta grande letizia, pensando che ogni cosa è fatta con provvidenzia di Dio. Sappiate se monna Lippa avesse lassato per testamento cavelle. E se ne poteste avere cavelle per Santa Agnesa, ingegnatevene; perocché hanno grande bisogno.

7 Ho scritto a monna Pilia, e a Maddalena. Il Vescovo non mi risponde mai. E però vi prego che v'andiate, e costringiate di fare quello che io gli scrissi: e dia a voi quella quantità che può, sforzando il potere; perocché è di grandissima necessità. E così dite a Niccolò Soderini. Il più tosto che potete, recate ciò che vi danno. Dite ad Elisabetta e a Cristofana e a tutte l'altre, che si confortino in Cristo Gesù cento migliaia di volte, e che corrano virilmente dietro allo sposo dolce, Cristo Gesù. Pregatela che mi perdoni, che io dimenticai la manna, che io le promisi. Dite a Niccolino delli Strozzi, che cresca di virtù in virtù. Perocché chi non cresce, torna a dietro. Confortatelo molto molto, da mia parte.

8 Sappiate che 'l dì che Dio sposò l'umana generazione con la carne sua, fummo di nuovo lavati nel sangue e sposati con la carne. Annegatevi nel fuoco del santo desiderio. Permanete nella santa dilezione di Dio.

9 Alessa e Catarina, e io, Cecca pazza, vi ci mandiamo molto raccomandando. Gesù, Gesù. Catarina serva de' servi di Dio inutile. Vi si raccomanda frate Raimondo e frate Tommaso.

A MISSER GIOVANNI CONDOTTIERO, E CAPO
DELLA COMPAGNIA CHE VENNE NEL TEMPO DELLA
FAME

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 A voi, diletteissimi e carissimi fratelli in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero figliuolo e cavaliere di Cristo, sì e per siffatto modo, che desideriate mille volte, se tanto bisognasse, dare la vita in servizio del dolce e buono Gesù. Il quale sarebbe scontamento di tutte le nostre iniquità; le quali abbiamo commesse contra il Salvatore nostro. O carissimo e dolcissimo fratello in Cristo Gesù, or sarebbe così gran fatto che vi recaste un poco a voi medesimo, e consideraste quante sono le pene e gli affanni che avete durato in essere al servizio e al soldo del dimonio. Ora desidera l'anima mia che mutiate modo, e che pigliate il soldo e la croce di Cristo crocifisso, e tutti i vostri seguaci e compagni; sì che siate una compagnia di Cristo, ad andar contra a' cani infedeli che possiedono il nostro Luogo santo, dove si riposò e sostenne la prima dolce Verità morte e pene per noi. Adunque io vi prego dolcemente in Cristo Gesù che, poi che Dio ha ordinato e anco il nostro Padre santo, d'andare sopra gl'Infedeli, e voi vi diletate tanto di far guerra e di combattere, non guerreggiate più i Cristiani; però che è offesa di Dio; ma andate sopra di loro. Ché grande crudeltà è che noi che siamo cristiani, membri legati nel corpo della santa Chiesa, perseguitiamo l'un l'altro. Non è da fare così; ma è da levarsi con perfetta sollecitudine, e levarne ogni pensiero.

3 Maravigliomi molto, avendo voi, secondo che ho inteso, promesso di volere andare a morire per Cristo a questo santo passaggio, e ora voi vogliate far guerra di qua. Questa non è quella santa disposizione che Dio richiede a voi andare in tanto santo e venerabile luogo. Parmi che vi dovereste ora in questo tempo disporre a virtù, infino che il tempo ne venga per noi, e per gli altri che si disporranno a dare la vita per Cristo: e così dimostrerete d'esser virile e vero cavaliere.

4 Viene a voi questo mio padre e figliuolo, frate Raimondo, il quale vi reca questa lettera. Dategli fede a quello che egli vi dice; però ch'egli è vero fedele servo di Dio, e non vi consiglierà né dirà se non quello che sia onore di Dio e salute e gloria dell'anima vostra. Non dico più. Pregovi, carissimo fratello, che vi rechiare a memoria la brevità del tempo vostro. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore. Catarina, inutile serva.

A FRATE RAIMONDO DA CAPUA DELL'ORDINE
DE' PREDICATORI

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
2 Dilettissimo e carissimo padre e figliuolo mio caro in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi raccomandandomi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi affocato e annegato in esso dolcissimo sangue suo, il quale sangue è intriso con fuoco dell'ardentissima carità sua. Questo desidera l'anima mia, cioè di vedervi in esso sangue, voi, e Nanni ed Giacomo, figliuolo. Io non veggo altro remedio, onde veniamo a quelle virtù principali, le quali sono necessarie a noi. Dolcissimo padre, l'anima vostra, la quale mi s'è fatta cibo (e non passa punto di tempo, che io non prenda questo cibo alla mensa del dolce Agnello svenato con tanto ardentissimo amore), dico, non perverrebbe alla virtù piccola della vera umiltà, se non fuste annegato nel sangue. La quale virtù nascerà dall'odio, e l'odio dall'amore. E così nasce l'anima con perfettissima purità, come il ferro esce purificato dalla fornace.

3 Voglio dunque che vi serriate nel costato aperto del Figliuolo di Dio, il quale è una bottiga aperta, piena d'odore; in tanto che il peccato vi diventa odorifero. Ivi la dolce sposa si riposa nel letto del fuoco e del sangue. Ivi si vede ed è manifestato il secreto del cuore del Figliuolo di Dio. Oh botte spillata, la quale dà bere ed inebbra ogni innamorato desiderio, e dà letizia ed illumina ogni intendimento, e riempi ogni memoria, che ivi s'affadiga; in tanto che altro non può ritenere, né altro intendere, né altro amare, se non questo dolce e buono Gesù! Sangue e fuoco, inestimabile amore! poiché l'anima mia sarà beata di vedervi così annegati; io voglio che facciate come colui che attigne l'acqua colla secchia, il quale la versa sopra alcuna altra cosa; e così voi versate l'acqua del santo desiderio sopra il capo de' fratelli vostri, che sono membri nostri, ligati nel corpo della dolce Sposa. E guardate, che per illusione di dimonia (le quali so che v'hanno dato impaccio, e daranno), o per detto d'alcuna creatura, voi non vi tiriate mai addietro, ma sempre perseverate ogni otta che vedeste la cosa più fredda, infino che vediamo spargere il sangue con dolci e amorosi desiderii.

4 Su, su, padre mio dolcissimo! e non dormiamo più. Perocché io odo novelle, che io non voglio più né letto, né stati. Io ho cominciato già a ricevere uno capo nelle mani mie, il quale mi fu di tanta dolcezza, che 'l cuore nol può pensare, né lingua parlare, né l'occhio vedere, né l'orecchie udire. Andò il desiderio di Dio tra gli altri misterii fatti innanzi; i quali io non dico, ché troppo sarebbe lungo. Andai a visitare colui che sapete: onde egli ricevette tanto conforto e consolazione, che si confessò, e disposesi molto bene. E fecemisi promettere per l'amore di Dio, che, quando fusse il tempo della giustizia, io fussi con lui. E così promisi, e feci. Poi la mattina innanzi la campana andai a lui; e ricevette grande consolazione. Menailo a udire la messa; e ricevette la santa Comunione, la quale mai più aveva ricevuta. Era quella volontà accordata e sottoposta alla volontà di Dio; e solo v'era rimasto uno timore di non

essere forte in su quello punto. Ma la smisurata e affocata bontà di Dio lo ingannò, creandogli tanto affetto ed amore nel desiderio di Dio, che non sapeva stare senza lui, dicendo: «Stà meco, e non mi abandonare. E così non starò altro che bene; e muoio contento». E teneva il capo suo in sul petto mio. Io allora sentiva uno giubilo e uno odore del sangue suo; e non era senza l'odore del mio, il quale io desidero di spandere per lo dolce sposo Gesù. E crescendo il desiderio nell'anima mia, e sentendo il timore suo, dissi: «Confortati, fratello mio dolce; perocché tosto giungeremo alle nozze. Tu v'anderai bagnato nel sangue dolce del Figliuolo di Dio, col dolce nome di Gesù, il quale non voglio che t'esca mai dalla memoria. E io t'aspetto al luogo della giustizia». Or pensate, padre e figliuolo, che il cuore suo perdetto allora ogni timore, e la faccia sua si trasmutò di tristizia in letizia; e godeva, esultava, e diceva: «Onde mi viene tanta grazia, che la dolcezza dell'anima mia m'aspetterà al luogo santo della giustizia?». Vedete che era giunto a tanto lume, che chiamava il luogo della giustizia santo! E diceva: «Io anderò tutto gioioso e forte; e parrammi mille anni che io ne venga, pensando che voi m'aspettiate ine». E diceva parole tanto dolci, che è da scoppiare, della bontà di Dio.

5 Aspettailo dunque al luogo della giustizia; e aspettai ivi con continua orazione e presenza di Maria e di Catarina vergine e martire. Ma prima che io giugnessi a lei, io mi posi giù, e distesi il collo in sul ceppo; ma non vi venne, che io avessi pieno l'affetto di me. Ivi su, pregai, e costrinsi, e dissi: Maria! che io voleva questa grazia, che in su quello punto gli desse uno lume e una pace di cuore, e poi il vedessi tornare al fine suo. Empissi allora l'anima mia tanto, che, essendo ivi moltitudine del popolo, non poteva vedere creatura, per la dolce promessa fatta a me.

6 Poi egli giunse, come uno agnello mansueto: e vedendomi, cominciò a ridere; e volse che io gli facesse il segno della croce. E ricevuto il segno dissi io: «Giuso! alle nozze, fratello mio dolce! ché tosto sarai alla vita durabile». Posesi giù con grande mansuetudine; e io gli distesi il collo, e chinàmi giù, e rammentàlli il sangue dell'Agnello. La bocca sua non diceva se non, Gesù, e, Catarina. E, così dicendo, ricevetti il capo nelle mani mie, fermando l'occhio nella divina bontà, e dicendo: «Io voglio».

7 Allora si vedeva Dio-e-Uomo, come si vedesse la chiarezza del sole; e stava aperto, e riceveva il sangue; nel sangue suo uno fuoco di desiderio santo, dato e nascosto nell'anima sua per grazia riceveva nel fuoco della divina sua carità. Poiché ebbe ricevuto il sangue e il desiderio suo, ed egli ricevette l'anima sua, la quale mise nella bottiga aperta del costato suo, pieno di misericordia; manifestando la prima Verità, che per sola grazia e misericordia egli il riceveva, e non per veruna altra operazione. O quanto era dolce e inestimabile a vedere la bontà di Dio! con quanta dolcezza e amore aspettava quella anima partita dal corpo! voltò l'occhio della misericordia verso di lei, quando venne a intrare dentro nel costato bagnato nel sangue suo, il quale valeva per lo sangue del Figliuolo di Dio. Così ricevuto da Dio per potenza (potente a poterlo fare); e il Figliuolo, sapienza Verbo incarnato, gli donò, e fecegli partecipare, il crociato amore, col quale egli ricevette la penosa e obbrobriosa morte, per l'obediencia che egli

osservò del Padre in utilità dell'umana natura e generazione; e le mani dello Spirito Santo il serravano dentro.

8 Ma egli faceva uno atto dolce da trarre mille cuori. E non me ne maraviglio; perocché già gustava la divina dolcezza. Volsesi come fa la sposa quando è giunta all'uscio dello sposo suo, che volge l'occhio e il capo a dietro, inchinando chi l'ha accompagnata, e con l'atto dimostra segni di ringraziamento.

9 Riposto che fu, l'anima mia si riposò in pace e in quiete, in tanto odore di sangue, che io non potevo sostenere di levarmi il sangue, che mi era venuto addosso, di lui.

10 Oimé misera miserabile! non voglio dire più. Rimasi nella terra con grandissima invidia. E parmi che la prima pietra sia già posta. E però non vi maravigliate, se io non v'impongo altro se non di vedervi annegati nel sangue e nel fuoco che versa il costato del Figliuolo di Dio. Or non più dunque negligenza, figliuoli miei dolcissimi, poiché 'l sangue comincia a versare, e a ricevere la vita. Gesù dolce, Gesù amore.

ALLA REINA DI NAPOLI

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 A voi, reverendissima e carissima madre mia in Cristo Gesù.

Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi, e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vera e perfetta figliuola di Dio. Sapete pure che il servo giammai non vorrà offendere nella presenza del signore, perocché teme la pena che séguita dopo la colpa commessa; onde per questo timore s'ingegna di servirlo bene e diligentemente. Così dico che colui ch'è vero figliuolo, elegge innanzi la morte, che offendere il padre; non per timore di pena né per paura che abbia da lui, ma solo per la reverenzia sua e per l'amore che egli ha al padre, non l'offende. Questo è quello figliuolo che debbe avere la eredità, però che non ha rinunciato al testamento del padre, ma ha osservate e séguita le vestigie sue. Così vi prego, venerabile madre in Cristo Gesù, che facciate voi, e come il vero servo; ché voi sapete che sempre stiamo dinanzi a questo Signore, e l'occhio suo vede in occulto, ed è sempre sopra di noi; e ben vede la somma eterna Verità chi è colui che 'l serve o che 'l disserve. Debbe dunque l'anima temere di non offendere al suo Creatore, però che egli è quello vero signore che ogni peccato punisce, e ogni bene remunera; e neuno né per signoria né per ricchezza né per gentilezza può fare; né schivarsi, che non serva a questo signore dolce Gesù.

3 Oh quanto è dolce e santa questa dolce servitudine, che pone freno e ordine all'anima e non la lassa andare per la perversa servitudine del peccato; anco, fugge tutte quelle cose che la potessero indurre al peccato! Tutte le cose che vede siano fuore della volontà del Signore, odia; perocché sa che se egli le amasse, caderebbe nel giudizio suo. Poi, dunque, che l'anima s'è levata con timore, ragguardando, sé essere serva, e che dall'occhio suo non si può nascondere; comincia a dibarbare l'affetto e l'amore disordinato del mondo; e ordinali e conformali colla volontà del signore suo; però che altrimenti non potrebbe piacergli. Ché, come disse Cristo: neuno può servire a due signori; però che se serve all'uno, è contrario all'altro. Sicché, poi che l'anima nostra è tratta con timore, corre con perfetta sollecitudine, e caccia ogni peccato e defetto da lui. Drittamente questo amore fa come il servo nella casa, che è posto per lavare e' vasi immondi.

4 Ma poi che l'anima è venuta a esser figliuola, cioè essere e stare in perfetta carità, fa come 'l vero figliuolo che ama eternalmente il padre suo; e non ama per amore mercenario, cioè per utilità che tragga dal padre; e non teme d'offenderlo per paura di pena, ma solo per la bontà del padre, e per la sustanzia della sua natura che 'l padre gli ha data con amore. Sicché la natura gli dà fortezza, e l'amore il costringe ad amarlo e servirlo. Onde costui si può dire che sia vero figliuolo. Adunque dico che l'amore nostro verso il Padre celestiale, è, che tu non ami per rispetto di neuna utilità che tu tragga da lui, né per paura di pena che ti facesse portare; ma solamente perché egli è sommo e giusto e eternalmente buono, per sua infinita bontà, e degno d'essere amato; e neuna altra cosa è degna d'essere

amata fuore di Dio; ma in lui e per lui amare e servire ogni creatura.

5 Or questo è amore di padre. E come timore dritto ha a mondare e' vasi, così questo amore ha a empire il vasello dell'anima delle virtù, e trarne fuore ogni grandezza e pompa di vanagloria, ogni impazienza e ingiustizia e vanità e miseria del mondo; trarne il ricordamento delle ingiurie ricevute: e solo ci rimane il ricordamento de' benefizii di Dio e della sua bontà, con vera e perfetta umiltà; e con pazienza a sostenere ogni pena per lo dolce Gesù, con una giustizia santa che giustamente renderà il debito suo a ognuno.

6 E attendete che in due modi avete a fare giustizia. Cioè, prima, di voi medesima, sicché giustamente rendiate la gloria e l'onore a Dio, ricognoscendo da lui e per lui avere ogni grazia: e a voi rendete quello ch'è vostro, cioè il peccato e la miseria, con vera considerazione e dispiacimento del peccato. Perocché il peccato tenne confitto e chiavellato il figliuolo di Dio in su 'l legno della santissima croce. L'altra si è una giustizia data sopra le creature; la quale avete a fare e tenere per lo Stato vostro nel vostro reame. Per la qual cosa io vi prego in Cristo Gesù che voi teniate occhio che sia fatta ingiustizia; ma con giustizia giustamente ad ognuno sia renduto il debito suo, così al grande come al piccolo. E guardate che neuno piacimento né timore di creatura vi ritraggano da questo: altrimenti, non sarete vera figliuola. Onde se voi giustamente terrete l'occhio verso l'onore di Dio, vorreste innanzi morire, che passarla mai.

7 Poiché il vasello è netto de' vizi e peccati, ed è ripieno delle virtù; non si può tenere né difendere il cuore che non ami; si perché egli ha trovata la vena della bontà di Dio adoperare in lui, e si per la conformità che ha la creatura col Creatore. Perocché la creò alla immagine e similitudine sua: e questo fece non per debito né perché ne fosse pregato, né per utilità che traesse da lei; ma solo l'abisso e la forza dell'amore e la ineffabile carità sua il mosse.

Questo fu quello amore che fece Dio unire e umiliare all'uomo. Oh quanto, dolce e venerabile madre, si debbe vergognare la creatura d'insuperbire per neuno stato o grandezza che abbia, vedendo il suo Creatore tanto umiliato, e con tanta ardentissima carità correre all'obbroriosa morte della croce! Or di questo, dunque, dolcissimo amore desidera l'anima mia che siate vestita; perocché senza questo non potreste piacere a Dio né avere la vita della Grazia.

8 Fovvi assapere le dolci e buone novelle; perocché il dolce nostro Cristo in terra, il santo Padre ha mandata una Bolla a tre religiosi singolari, cioè al Provinciale de' frati Predicatori, e al Ministro de' frati Minori, e a uno nostro frate servo di Dio; e ha loro comandato che sappiano e facciano sapere per tutta Italia e in ogni altro paese che essi possono e debbono investigare coloro che volessero e avessero desiderio di morire per Cristo oltre mare, e andare sopra gl'Infedeli; e tutti gli debbono scrivere e rappresentare a lui: dicendo, che se truova la santa disposizione e l'acceso desiderio de' Cristiani, che vuole dare aiuto e vigore colla potenza sua, e andare sopra gl'Infedeli. E però vi prego e costringo da parte di Cristo crocifisso che vi disponiate e accendiate il vostro desiderio, ognora che questo dolce punto verrà, di dare ogni

aiuto e vigore che bisognerà, acciocché il luogo santo del nostro dolce Salvatore sia tratto delle mani delle dimonia, acciò che partecipino il sangue del Figliuolo di Dio, come noi. Pregovi umilmente, madre mia, che none schiati di rispondere a me il vostro santo e buono desiderio che avete verso questa santa operazione. Altro non dico. La pace e la Grazia dello Spirito Santo sia sempre nell'anima vostra. Permanete nella santa dilezione di Dio, e perdonate alla mia presunzione. Gesù dolce, Gesù amore.

A NICCOLÒ SODERINI IN FIRENZE

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 Reverendissimo e diletissimo fratello in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, vi conforto e benedico nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero figliuolo e servo di Gesù Cristo crocifisso, voi e tutta la famiglia vostra, sì come servo ricomprato dal Figliuolo di Dio: ragguardando sempre come il servo che sta dinanzi al suo signore, che sempre teme di non offendere e di non dispiacere a lui, Così voglio che sempre facciate voi; e che vediate che 'l Signore a cui siamo obligati di servire, l'occhio suo è sempre sopra di noi; onde dobbiamo sempre temere di non offendere a sì dolce e caro signore. Questo è quel santo timore che entra come servo nell'anima, e tranne ogni vizio e peccato, e operazione che fosse contra alla volontà del Signore suo.

3 Desidero anco, che siate figliuolo del Padre vostro celestiale, il quale v'ha creato alla imagine e similitudine sua; e ha fatto a voi e ad ogni creatura come fa il padre che mette alcun tesoro in mano del figliuolo suo, e per farlo grande e arricchito, il manda fuori della città sua. Così fa questo dolce padre: perocché, avendo creata l'anima, egli le dona il tesoro del tempo e il libero arbitrio della volontà, perché arricchisca. Così vedete voi che è: però che noi siamo forestieri e peregrini in questa vita; e con questo tesoro del tempo e col libero arbitrio guadagniamo. È vero che in questo tempo la creatura può annegare la volontà e il libero arbitrio suo, e con esso può annegare la perversa vanità, piacimento e dispiacimento e sollecitudini e diletti del mondo; la quale è quella mercanzia che sempre l'uomo impoverisce, però che non ha in sé veruna stabilità né fermezza, e non ha se non una mostra di furore, e dentro è guasta, e lassata al puzzo di molti peccati: e questa mostra fa che l'uomo s'accordi a mercato con lui. Adunque, carissimo e venerabile fratello in Cristo Gesù, io non intendo né voglio che questo tesoro dato dal Padre a noi per divina grazia e misericordia, noi lo spendiamo in sì vile mercanzia; perocché giustamente saremo reprobati dal Padre. Dunque come figliuoli veri, e con perfetta sollecitudine spendiamo questo dolce tesoro in una mercanzia perfetta; la quale è contraria a questa, però che ha il colore pallido, povero e vile; e dentro v'è un tesoro che ingrassa e arricchisce qui per Grazia, e poi 'l conduce nella vita durabile del Padre a godere l'eredità sua. Or vediamo dunque che tesoro, costui che è arricchito, egli ha comprato. Il tesoro è questo: spregiamento d'onore, di delizie, di ricchezze, e d'ogni consolazione e ricreazione o piacimento degli uomini; e ha voluto quelle virtù vere e reali, le quali paiono piccole e di piccolo aspetto negli occhi del mondo, ma dentro v'è il tesoro della Grazia. Ben pare piccolo al mondo a eleggere strazi, scherni, ingiurie e rimproveri, e eleggere volontaria povertà; la quale caccia a terra l'umana superbia e grandezza e stato del mondo; la quale si mostra tanto alta e diventa umile abbassandosi per virtù. E non vuole tenere altre vestigie che del padrone suo, che gli ha commesso il tesoro della libera volontà; con la quale egli può guadagnare e perdere, secondo che vuole e secondo la mercanzia che compra.

4 Oh dolce e santo tesoro delle virtù, che in ogni luogo andate sicure, in mare e in terra, e in mezzo de' nemici di neuna cosa temete, però che in voi è nascosto Iddio, che è eterna sicurtà! Non gli è tolta dagli uomini né dall'ingiuria la perfetta pazienza; perocché non si trova nel mondo chi voglia ingiurie; e la pazienza egli prova per mezzo delle ingiurie e delle fadighe. Così l'ardentissima e amorosa carità: perocché sempre, per contrario, si cerca l'amore proprio di sé medesimo; ma il cuore dilargato e abbattuto alla ricchezza della carità, vuole gaudio e letizia e ogni sicurtà. E non ragguarda né cerca sé per sé, ma sé per Dio. E brevemente, ogni sua operazione è drizzata in lui non per propria utilità, ma per onore del Padre, quando ritorna alla casa sua.

5 Orsù dunque non dormiamo più nel letto della negligenza, però che egli è da tempo da investire questo tesoro in una dolce mercanzia: e sapete quale? in pagare la vita per lo Dio nostro, dove si terminano tutte le iniquità nostre.

Questo dico per l'odore del fiore che si comincia ad aprire, per lo santo passaggio, per lo quale ora il Padre santo e il nostro Cristo in terra ha commesso che si cerchi di voler sapere la santa disposizione e volontà de' Cristiani, cioè se vorranno dare la vita per acquistare la Terra santa; e dicendo che se troverà le volontà disposte, che ogni aiuto darà, e con sollecitudine userà la potenza sua. Così dice la bolla che egli ha mandata al provinciale nostro e al ministro de' frati Minori e a frate Raimondo; e mandollo, comandando che fussero sollecitati a investigare le buone volontà per tutta la Toscana e in ogni altro terreno: e vuogli per scritto, per vedere il loro desiderio, e quanti sono; per dare poi ordine, e mandare in effetto. Adunque io v'invito alle nozze della vita durabile, e che v'accendiate per desiderio a pagare sangue per sangue; e quanti ne potete, invitare; però che alle nozze non si vuole andar solo. E non potete poi tornare adietro. Non dico altro.

6 Ringraziovi con affettuoso amore della carità che avete mostrata, secondoché per la lettera e per lo Maestro ho inteso. Non sono sufficiente a remunerare l'affetto vostro: ma prego e pregherò continuamente la somma eterna Bontà che vi rimunererà di sé. Raccomandatemi e benedicetemi cento migliaia di volte in Cristo Gesù. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

A FRA' GUGLIELMO D'INGHILTERRA, BACCELLIERE
CHE STA A LECCETO DELL'ORDINE DI SANTO AGOSTINO

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 A voi, diletissimo e carissimo padre e figliuolo in Cristo Gesù, la vostra indegna miserabile figliuola Catarina vi si raccomanda nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio che a noi sia detta quella parola che disse Dio ad Abraam, cioè: «esci dalla casa e dalla terra tua». E Abraam obbediente non fece resistenza al comandamento di Dio, che disse: «séguitemi»; e egli il seguì. Oh quanto sarà beata l'anima nostra, quando udremo quella dolce parola, che noi ci partiamo da questa nostra terra del misero miserabile corpo. In due modi si debbe levare l'uomo e seguitare la prima Verità che 'l chiama. Il primo è, che noi traiamo l'affetto dalla casa di questa nostra passione sensitiva terrena e amore proprio di noi medesimi, e dalla terra nostra, cioè, che l'affetto si levi da ogni amore terreno, e seguitiamo l'Agnello svenato in sul legno della santissima croce. Il quale Agnello c'invita e ci chiama a seguirlo per vie d'obbrobri, pene, rimproveri, i quali all'anima che 'l gusta sono di grandissima dolcezza e soavità. A questo affetto ci ha tratti Dio per la sua infinita bontà e misericordia. Or che voce aspetta ora l'anima poiché ella ha udita la prima voce, e ha risposto abbandonando il vizio, e seguitando le virtù, le quali fa gustare Dio per grazia in questa vita? Sapete, Padre, quale voce aspetta? quella dolce parola della Cantica, cioè: «Vieni, diletta Sposa mia». E drittamente s'adempie la parola tra l'anima e il corpo, che disse Cristo a' discepoli suoi, dicendo: «Lassate i parvoli venire a me, perocché di costoro è il reame del cielo». Questo modo tiene Dio co' servi suoi, quando li trae da questa miserabile vita, e menali al luogo di riposo, comandando e dicendo a questa nostra carne che è stata serva e discepola dell'anima: «lassa quest'anima venire a me, perocché di costei è il reame di vita eterna».

3 Oh inestimabile, dolcissima e ardentissima carità! Tu dici né più né meno, come se l'anima t'avesse servito per sé medesima; conciosiacosacché ogni servizio fatto a te, tu ne se' l'operatore e il donatore. Perocché tu se' colui che se'; e senza te, noi non siamo. Così diceva l'apostolo. Noi non possiamo bene pensare, se non ci fusse dato di sopra. Adunque per grazia ci dà, e non per debito: e questo fa il tuo smisurato amore, che il tuo medesimo vuoi remunerare a noi. E però l'anima quando ragguarda tanto fuoco d'amore, s'inebria per si fatto modo che perde sé medesima; e ciò che vede e sente, vede nel suo creatore.

4 Or questa dunque è la voce dalla quale desidera l'anima che noi siamo chiamati. Ma non parrebbe, Padre, che io fossi molto contenta, se innanzi a questa io non udissi un'altra, cioè la voce desiderata da tutti i servi di Dio, cioè, che noi udiamo: «Uscite, figliuoli, dalle terre e dalle case vostre: seguitatemi, e venite a fare sacrificio del corpo vostro». Onde, quando io considero, Padre, che Dio ci facesse grazia d'udirla e di vederci dare la vita per lo smisurato amore dell'Agnello, pare che l'anima a mano a mano, pur nel pensiero, si voglia partire dal corpo. Or corriamo dunque, figliuoli e fratelli miei in Cristo Gesù, e

distendiamo i dolci e amorosi desiderii, costringendo e pregando la divina bontà, che tosto ce ne faccia degni. E qui non ci conviene commettere negligenza, ma grande sollicitudine, e voi sempre sollicitando e altrui. Il tempo pare che s'abbrevii, trovando molta disposizione nelle creature. E però sappiate, che quello Frate Jacomo, che noi mandammo al giudice d'Arborea con una lettera dove si conteneva di questo passaggio; egli m'ha risposto graziosamente che vuole venire con la sua persona, e fornire per dieci anni due galee e mille cavalieri e tremila pedoni e seicento balestrieri. Sappiate che Genova è tutta commossa, a questo medesimo proferendo l'avere e le persone. E sappiate che di questo e dell'altre cose Dio adopera l'onore suo.

5 Altro non dico, se non che io vi prego e vi raccomando questo giovine, che ha nome Matteo Forestani, che l'facciate spacciare al più tosto che potete, sicché sia ricevuto alla santa Religione. Studiatevi quanto potete, che egli venga alle vere e reali virtù, singolarmente di mortificare in lui il parere del mondo e la volontà sua. Emmi paruto il meglio, che egli non sia andato in altro viaggio; perocché poteva essere più tosto svagolamento della mente sua, che altro. Disse mi frate Nofrio come frate Stefano stava male; e voi ancora avevate sentito e temevate di non avere chi vi scrivesse. Non temete, ma confidatevi; che quanto Dio tolle l'uno, provvede dell'altro. Confortate e benedicete frate Antonio cento migliaia di volte in Cristo Gesù. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

A PIETRO MARCHESE DEL MONTE

1 Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.

2 A voi, reverendissimo e carissimo padre e figliuolo in Cristo Gesù; io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo con desiderio di vedervi cavaliere virile, e non timoroso; però che l'uomo non debbe temere, quando si vede l'arma forte. O carissimo figliuolo, noi vediamo che Dio ha armato l'uomo d'un'arma ch'è di tanta forza, che né dimonio né creatura il può offendere; e questa è la libera volontà dell'uomo. E per questa libertà Dio dice: «Io creai te senza te; ma io non ti salverò senza te».

3 Vuole dunque Dio che noi adoperiamo l'arme la quale c'è data, e che facciamo, con essa, resistenza a' colpi che noi riceviamo dalli nemici nostri. Tre inimici singolari abbiamo; cioè il mondo, la carne, e il dimonio: ma non temiamo; perocché la divina Provvidenza ci ha armati sì bene, che non ci bisogna temere. Buona è l'arme, ottimo l'aiutatore, cioè Dio, ed è sì fatto, che non è veruno che possa far resistenza a lui; in tanto che, quanto l'anima ragguarda sì dolce e forte aiutatore, non può cadere in debilità per niuna sua fragilità la quale si sentisse.

Questo parve che vedesse il dolce e innamorato di Paolo, quando dice: «Ogni cosa potrò per Cristo crocifisso, che è in me, che mi conforta». Ché quando Pavolo sentiva la molestia e lo stimolo della carne, ed egli si confortava, non in sé, che si vedeva debile, ma in Cristo Gesù, e nella buona arme forte la quale Dio ha data, della forte libertà.

E però dice: «Ogni cosa potrò. Ché né dimonio né creatura mi può costringere a un peccato mortale, se io non voglio».

4 Che se l'uomo non si trae quest'arme di dosso, e metta in mano del dimonio, cioè per consentimento di volontà, mai non è vinto. Ché, benché le tentazioni e illusioni del dimonio e della carne e del mondo vengano, e gittino le saette avvelenate; e la carne, li pensieri e li movimenti laidi; il dimonio con le varie tentazioni, frodi e inganni suoi; il mondo con la pompa, vanità e superbia; la libertà, che è donna, se non consente a questi disordinati intendimenti, non ne offende mai, perché il peccato sta solo nella volontà. E questo ci ha dato Dio per grazia, e non per debito.

5 Non voglio dunque, figliuolo mio dolce in Cristo Gesù, che temiate per veruna cosa che sentiste; poiché Dio ci ha fatta tanta grazia, che egli è nostro aiutatore, e hacci data buona arme; e poiché egli è rimasto morto e vincitore in sul campo della battaglia (morto è, e morendo in sul legno della Santissima Croce, è vincitore, però che la morte ci ha data la vita), ed è tornato alla città del Padre eterno, con la vittoria della sposa sua, cioè dell'anima nostra, la quale Dio sposò prendendo la nostra umana natura. Ben si dee dunque muovere l'uomo, ed aprire l'occhio del cognoscimento, e ragguardare tanto fuoco d'amore. Sconfitti sono li nimici, e tratti siamo dalle mani delli dimoni che possedeano e teneano l'anima come sua. Sconfisse il mondo e la superbia, umiliandosi all'uomo; sconfitto è il corpo suo sostenendo morte, pena, obrobrio, improprio, ingiurie, strazi, scherni e villanie per noi. Ben ci potiamo adunque confortare, poiché li nemici sono sconfitti.

6 Seguitiamo dunque le vestigie sue, cacciando il vizio con

la virtù; la superbia con l'umiltà, l'impazienza con la pazienza, l'ingiustizia con la giustizia, l'immondizia colla perfetta umiltà e continenza, la vanagloria con la gloria ed onore di Dio; che ciò che noi facciamo e adoperiamo, sia a gloria e laude ed onore del nome del nostro Gesù. Facciasi una dolce e santa guerra contra questi vizi: e tanto quanto noi ragguarderemo il dolce Signore, tanto più sarà animata l'anima a fare più grossa guerra, vedendo che per lo peccato il padre nostro è rimasto morto. E farà come il figliuolo che vede il sangue del padre, che cresce in odio verso l'inimico che l'ha morto: così fa l'anima che ragguarda il sangue del suo Creatore; però che cresce, e concepe in sé un odio e dispiacimento verso l'inimico suo che l'ha morto. E se voi mi diceste: «Chi l'ha morto?». Vediamo che solo il peccato è cagione della morte di Cristo, e l'uomo è quello che commette il peccato. Adunque si può dire, che noi siamo coloro che abbiamo morto il Figliuolo di Dio; e ognoraché pecciamo mortalmente, il possiamo dire. Doviamo dunque far vendetta di noi medesimi, cioè delle perverse cogitazioni, vizi e peccati: ché il maggior nemico che abbia l'uomo è sé medesimo. Quando l'anima ragguarda il suo Padre, e la sua sensualità che l'ha morto, non si può saziare di farne vendetta, per siffatto modo, ch'egli è contento di veder gli sostenere ogni pena e tormento, siccome suo nemico mortale.

7 Or così voglio che facciate voi: e acciocché voi questo potiate ben fare, io voglio che poniate dinanzi da voi la memoria del sangue del Figliuolo di Dio, sparto con tanto fuoco d'amore; il quale sarà a noi un continuo battesimo di fuoco, il quale purifica e scalda sempre l'anima nostra, in tollendogli ogni freddezza di peccato. Raguardate, figliuolo, il dolce Agnello in su la Croce, che vi s'è fatto cibo, mensa e servitore. Troppo sarebbe grande ignoranza se noi fossimo negligenti a pascerci di questo dolce cibo. Se mai ci fosse caduta negligenza, io v'invito a perfetta sollecitudine.

8 Per le dolci e graziose novelle, cioè del buono desiderio, ch'io ho udito, del giudice di Arborea, proferendosi in avere e in persona graziosamente a dare la vita per Cristo; sì che io godo e esulto, vedendo la disposizione santa, e il tempo abbreviare. Non dico più. Perdonate alla mia ignoranza.

9 Ringraziovvi molto dell'affettuoso amore, e limosina che faceste a Frate Iacomo. Dio vi remunerer di sé. Benedicete e confortate Neri e tutti gli altri. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

ALLA REINA DI NAPOLI

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 Laudabile e carissima madre, madonna la reina, la vostra indegna Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vera figliuola e sposa consacrata al dolce Dio nostro. Figliuola sete chiamata dalla dolce prima Verità, perocché siamo creati e usciti da Dio. Così disse egli: «Facciamo l'uomo all'immagine e similitudine nostra». Sposa fu fatta la creatura razionale quando Dio prese la natura umana. O dolcissimo amore Gesù, in segno che tu l'avevi presa per sposa, in capo degli otto dì tu le donasti l'anello della dolcissima e santissima mano tua, nel tempo della santa Circoncisione. Così sapete voi, venerabile madre mia, che in capo degli otto dì, se si levò tanta carne quanta è un cerchio d'anello; e cominciò a pagarci l'arra, per darci pienamente speranza del pagamento, il quale ricevemmo in su 'l legno della santissima croce, quando questo sposo, Agnello immacolato fu svenato, e da ogni parte versò abbondanza di sangue, col quale lavò le immondizie e peccati della sposa sua, cioè l'umana generazione. E attendete, che il fuoco della divina Carità ci ha donato l'anello non d'oro, ma della purissima carne sua; e hacci fatte le nozze, questo dolcissimo Padre, non di carne d'animale, ma del prezioso corpo suo: ed è questo cibo e Agnello arrostito al fuoco della carità in su il legno della dolce croce.

3 Adunque io vi prego dolcissimamente in Cristo Gesù, che il cuore e l'anima con ogni suo affetto e movimento e sollecitudine si levi ad amare e a servire sì dolce e caro padre e sposo quanto è Dio, somma e eterna Verità, quale ci amò veramente, e senza essere amato. Non sia adunque alcuna creatura, né Stato né grandezza né signoria né alcuna altra gloria umana (che tutte sono vane e corrono come il vento), che ci ritragga da questo vero amore, il quale è gloria e vita e beatitudine dell'anima; e allora dimostreremo d'essere spose fedeli. E anco, quando l'anima non ama altro che il suo Creatore, e non desidera veruna cosa fuore di lui, ma ciò ch'ella ama e fa, fa per lui; e tutte quelle cose che vede che sieno fuore della sua volontà (come sono e' vizii e peccati, ogni ingiustizia e ogni altro difetto) odia, in tanto che per lo santo odio che ha conceputo contr'al peccato, eleggerebbe innanzi la morte, prima che romper la fede allo Sposo eterno suo. Siamo, siamo fedeli, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso, spregiando il vizio e abbracciando le virtù; facendo e adoperando ogni gran fatto per lui.

4 Sappiate, madonna mia venerabile, che l'anima mia gode e esulta poiché io ricevetti la vostra lettera, la quale m'ha data grande consolazione per la santa e buona disposizione la quale mi pare che voi avete, cioè di dare per gloria del nome di Gesù Cristo la sustanzia e la vita. Maggiore sacrificio né maggiore amore gli potete mostrare che a disponervi a dare la vita per lui, se bisogna. Oh quanta dolcezza sarà quella, a vedere dare sangue per sangue, e che io vegga crescere tanto in voi il fuoco del santo desiderio per la memoria del sangue del Figliuolo di Dio; che, come voi sete intitolata reina di Gerusalem, così siate capo e

cagione in questo santo passaggio, sì che quello santo luogo non sia posseduto più da quelli pessimi Infedeli, ma sia posseduto da' Cristiani onorevolmente, e da voi come cosa vostra. Sappiate che il Padre santo n'ha grandissimo desiderio. Sicché, manifestando voi a lui la vostra volontà, la quale lo Sposo santo ha messa nell'anima vostra, vorrei che gliel mandaste dicendo, acciocché gli crescesse più il desiderio. E vorrei che voi dimandaste di fare questo santo passaggio, voi principalmente, e tutti gli altri Cristiani che voi volessero seguire; perocché se voi vi levate su a volerlo fare, e mandare in effetto il santo proponimento, troverete una grande disposizione di Cristiani a volervi seguire. Pregovi dunque per l'amore di Cristo crocifisso che voi ne siate sollecita; e io prego, quanto sarà possibile alla mia fragilità, la somma e eterna bontà di Dio, che a questo e a tutte le vostre buone operazioni vi dia perfettissimo lume, e cresca in voi il desiderio sopra desiderio; sicché, accesa di fuoco d'amore perveniate dalla signoria di questa misera e caduca vita a quella perpetua città di Gerusalem, visione di pace, dove la divina clemenza ci farà tutti re e signori, e ogni fadiga remunererà a chi per lo suo dolcissimo amore sopporta ogni fadiga. Permanete nella santa dilezione di Dio. Gesù, Gesù, Gesù. 5 Fatta a' di quattro d'agosto.

ALLA REINA D'UNGARIA, CIOÈ ALLA
MADRE DEL RE

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 A voi, diletissima e reverenda madre in Cristo Gesù, la vostra indegna Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive a voi, con desiderio di vedervi accesa e infiammata di dolce e amoroso fuoco di Spirito Santo; considerando me, che egli è quell'amore che toglie ogni tenebra, e dà perfetta luce; toglie ogni ignoranza, e dà perfetto cognoscimento. Perocché l'anima ch'è piena di Spirito Santo, cioè del fuoco della divina carità, sempre cognosce, sé medesima non essere, e cognosce in sé quella cosa che non è, cioè il peccato; e ogni essere e ogni grazia e dono spirituale e temporale retribuisce al suo Creatore, parendole, come egli è, aver ricevuto e ricevere ogni cosa per grazia, e non per debito, né servizio che facesse mai al suo Creatore. Questo è quello vero cognoscimento, venerabile madre, che arricchisce l'anima; però che le dà la maggiore ricchezza che possa ricevere, cioè che cognoscendo sé non essere, séguita a mano a mano di cognoscere la bontà di Dio in sé. Nel quale cognoscimento nasce una vena di profonda umiltà che è un'acqua graziosa che spegne il fuoco della superbia, e accende il fuoco della divina e ardentissima carità, il quale riceve per lo cognoscimento della bontà di Dio in sé. Perocché l'anima che vede tanto smisurato amore di Dio verso di sé, non può fare che non ami. E perch'egli è condizione dell'amore, d'amare ciò che colui ama il quale egli ama, e odiare ciò ch'egli odia; subitoché noi abbiamo veduti noi e veduta la divina bontà, noi amiamo e odiamo. E non può essere che senza questo cognoscimento noi possiamo partecipare la divina Grazia. Perocché colui che non cognosce sé, cade in superbia e in ogni difetto. E perché la superbia accieca l'anima e impoveriscela e disseccala, perché le toglie la grassezza della Grazia; non è atto questo cotale a governare sé né altrui.

3 E però vi dissi che io desideravo di vedervi ripiena del fuoco dello Spirito Santo; perocché vedo io che voi adagiate a reggere voi e sudditi vostri; mi pare che abbiate bisogno di grande lume e di grande e ardentissimo amore verso l'onore di Dio e la salute delle creature, acciocché non ci caggia amore proprio né timore servile; ma, spogliata di voi medesima, voi e 'l figliuolo vostro, voglio vedervi e sentirvi accesi di questo amoroso fuoco, sicché, poich'abbiamo odiata questa nostra parte sensitiva che sempre vuole ribellare al suo Creatore, siamo amatori delle virtù del dolce e buono Gesù.

4 Ma questo amore sapete che non possiamo mostrare senza alcuno mezzo, cioè del prossimo nostro: perocché sopra questo amore sono fondati e' comandamenti della legge, cioè amare Dio sopra ogni cosa, e 'l prossimo come sé medesimo, d'amore puro e non mercenario; cioè amare noi per Dio, e Dio per Dio, in quanto egli è somma bontà e degno d'essere amato, e 'l prossimo per Dio. E veramente, madre carissima, che quando l'anima ragguarda l'Agnello svenato in sul legno della santissima croce, per l'amore ineffabile che egli ha alla sua creatura; concepe un amore sì grande verso la salute dell'anime, che darebbe sé medesima a cento migliaia di morti per campare un'anima dalla morte eternale. E neuno

sacrificio potete fare che sia più piacevole a Dio, che questo. Ché voi sapete che tanto gli diletto questo cibo, che non si curò di veruna amaritudine: né pena, né morte, né strazi, né scherni, né la ingratitudine nostra il ritenne che egli non corresse, siccome ebro e innamorato della salute nostra, all'obbrobrio della santissima croce.

5 Io v'invito dunque, voi e 'l vostro figliuolo, a questo dolce cibo. E trovato abbiamo il luogo dove voi il potete prendere. E 'l tempo è già venuto, e maturo è 'l frutto; e il luogo è 'l giardino della santissima Chiesa. In questo giardino si pascono tutti e' fedeli cristiani; però che ine è piantato l'arboro della croce, dove si riposa il frutto dell'Agnello svenato per noi con tanto fuoco d'amore, che dovrebbe accendere ogni cuore. Oh frutto suavissimo, pieno di gaudio, letizia e consolazione! Quale cuore si potrebbe tenere che non scoppiasse d'amore a ragguardare questo dolce e saporoso frutto, cioè il dolce e buono Gesù? il quale Dio Padre ha dato per sposo alla santa Chiesa. Dobbiamo dunque correre come innamorati, ed essere amatori della Chiesa santa per lo amore di Cristo crocifisso. Che voi sovveniate a questa sposa bagnata nel sangue dell'Agnello: che vedete che ognuno le fa noia, e Cristiani e Infedeli. E voi sapete che nel tempo del bisogno si debbe mostrare l'amore.

6 La Chiesa ha bisogno, e voi avete bisogno. Ella ha bisogno del vostro aiuto umano, e voi del suo divino. E sappiate che quanto più le donerete dell'aiuto vostro, più parteciperete della divina Grazia, fuoco di Spirito Santo, che in essa si contiene. O sposa dolce, ricomprata del sangue di Cristo, tu se' di tanta eccellenza, che neuno membro che sia tagliato da te, può ricevere né pascersi del frutto detto di sopra. Bene c'è dunque, venerabile e carissima madre, necessario a voi ed a me e ad ogni creatura, d'amarla e servirla in ogni tempo, ma singolarmente al tempo del bisogno. Io misera miserabile, non ho di che aitarla: ma se aiuto alcuno il sangue mio le fosse, svenerei volentieri e aprirei il corpo mio. Ma io farò così: che io le darò di quella poca particella che Dio mi darà, che le sia pro e utile, benché io non ci veggo altra utilità in me, che io possa dare, se non lagrime e sospiri e continua orazione.

7 Ma voi, madre e il signor messer lo re vostro figliuolo, potete aitarla coll'orazione per santo desiderio, e anco la potete volontariamente e per amore sovvenire coll'aiuto umano. None schifate dunque, per lo amore di Dio, questa fadiga; ma abbracciatela per Cristo crocifisso, e per vostra utilità ed esaltazione, per compimento della vostra salute. E pregate il caro vostro figliuolo strettamente, che per amore si proferi e serva la santa Chiesa. E se il nostro Cristo in terra l'addimanda e volesse ponergli questa fatica; pregatelo che accetti fedelmente la sua petizione e addimanda, confortando il Padre santo; e crescergli il santo proponimento di fare il santo e dolce passaggio sopra li cani malvagi Infedeli che posseggono il nostro e anco più. Secondo che intendo, essi ne vengono oltre, a più potere. Grande vergogna per certo è de' Cristiani, di lassargli possedere quel santo e venerabile luogo, il quale per ragione è nostro. Non è più dunque da tenere occhio; ma, come figliuoli affamati dell'onore del padre, vi dovete levare e racquistare il nostro in salute dell'anime loro e esaltazione della santa Chiesa. Fatevi ragione che vi fosse tolta una delle vostre città, la quale racquisterete: son

certa che porreste ogni rimedio e sforzo che potreste, fino alla morte, per riavere il vostro. Or così vi prego che facciate in sovvenire quello che c'è tolto. E tanto più e con maggiore sollecitudine dovete attendere a questo, quanto più si sovviene all'anime e al luogo: e nella vostra città, sarebbe solo alla terra. Credo che abbiate inteso come e' Turchi a più possa perseguitano e' Cristiani, tollendo le terre della santa Chiesa; per la qual cosa il Padre santo è disposto e apparecchiato a fare uno principio di uno santo passaggio sopra di loro. E credo, per la bontà di Dio, che vi disporrete voi e gli altri ad aitarlo e confortarlo sopra questo fatto in ciò che potete: e io ve ne prego e costringo da parte di Cristo crocifisso che ne siate sollicita e non negligente; sicché questo sia uno strumento a farvi ricevere e stare nella plenitudine della divina Grazia del fuoco dello Spirito Santo, del quale l'anima mia desidera di vedervi piena. Sappiate, carissima madre, che di questo medesimo che io prego voi, io n'ho scritto alla reina di Napoli e a molti altri signori; e tutti m'hanno risposto bene e graziosamente, proferendo di dare aiuto coll'avere e colla persona, accesi tutti di grande desiderio a dare la vita per Cristo; parendo mille anni che il Padre rizzi il gonfalone della santissima croce. Spero, per la inestimabile carità di Dio, che tosto lo leverà. E in questo vi prego che seguitiate loro. Laudato sia Gesù Cristo crocifisso, e vi riempia della sua santissima grazia. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

ALLA REINA DI NAPOLI

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 A voi, dilette e reverendissima madre e suora in Cristo Gesù, madama la Reina, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi con desiderio di vedervi piena dell'abbondanza della grazia dello Spirito Santo; acciocché, come terra fruttifera, rendiate frutto buono e soave, e non produca spine, rovi e triboli. Voi sapete, carissima madre; che noi siamo come uno campo di terra, dove Dio per la sua misericordia ha gittato il seme suo, cioè l'amore e l'affetto, col quale ci creò, traendo noi di sé medesimo solo per amore e non per debito. Noi nol pregammo mai che ci creasse: ma, mosso dal fuoco della sua carità, ci creò, perché godessimo e gustassimo la somma ed eterna bellezza sua. E acciocché questo seme faccia frutto e nutrichinsi le piante, egli ci ha data l'acqua del santo battesimo. Bene è dunque dolce e soave questo frutto: ma ècci bisogno d'uno ortolano che 'l governi, e conservi il frutto suo.

3 O dolcissimo amore Gesù, tu ci hai dato il più forte e grazioso ortolano che possiamo avere, cioè la ragione e la libera volontà. Questa è sì forte, che né dimonio né creatura la può muovere, né stringere a uno peccato mortale, se egli non vuole. Questo parve che dicesse quello innamorato di Paolo, quando dice: «Chi sarà colui che mi parta dalla carità di Cristo? non fame né sete né persecuzioni, né angeli né dimonio.» Quasi come dica: «Egli è impossibile ch'io mi parta mai dalla divina carità, se io non vorrò.» Bene è forte dunque! Hacci dato anco il tempo; perocché senza il tempo, questo lavoratore non farebbe cavelle: ma nel tempo, cioè mentre che noi viviamo, questo lavoratore può rivollere la terra, e ricogliere il frutto. Allora la mano dell'amore del santo e vero desiderio piglia il frutto, e ripollo nel granaio suo, cioè Iddio; facendo e drizzando ogni sua operazione a lode e gloria di Dio.

4 E se voi mi diceste: «Questo ortolano ha uno compagno, cioè la parte sensitiva, che spesse volte il ruba, e lo impedisce, seminandovi e raccogliendovi spesse volte il seme del dimonio, ponendoci e' disordinati dilette e piaceri del mondo, stati, ricchezze, onore, e amore proprio di noi medesimi...». Il quale è uno verme pericoloso che invermina e guasta ogni nostra operazione; però che colui che ama sé senza Dio, e che attende solo all'onore di sé medesimo, egli non fa mai cavelle buono; onde se egli è signore, non tiene mai giustizia dritta né buona, ma faralla secondo il piacere delle creature, il quale piacere è acquistato per l'amore proprio di sé. Non voglio dunque che questo caggia in noi: perocché se voi attenderete solo allo onore di Dio e alla salute della Creatura, la giustizia e ogni vostra operazione sarà fatta con ragione e giustamente; e subito la forza della libertà già detta farà stare quieta la sensualità. Confortatevi dunque, carissima madre; perocché, per lo innesto che ha fatto Dio a noi, arbori infruttiferi, cioè per l'unione della natura divina colla natura umana, è sì fortificata la ragione e l'amore nostro verso di lui, che per forza d'amore è tratta ad amare; e la sensualità è sì indebilata, che, volendo usare la ragione, non ci potrà

cavelle. Bene vediamo noi, carissima madre, che la carne nostra, cioè l'umanità di Cristo ch'è della massa d'Adamo, è sì flagellata e tormentata con tanti strazi e scherni e villanie infine all'obbrobriosa morte della croce, che debbe fare stare suggesta la nostra, che non ribelli mai né alzi il capo contra Dio e la ragione.

5 O amore ineffabile dolcissimo Gesù, come si può tenere la creatura che non si disfaccia e dissolva per te? O innesto piacevole, Verbo incarnato Figliuolo di Dio, che traesti il vermine del vecchio peccato d'Adam, e traestine il frutto salvatico! Perocché, per lo peccato commesso era l'orto nostro sì insalvatichito, che neuno frutto di virtù poteva produrre che gli desse vita. O dolce fuoco d'amore, tu hai innestato e legato Dio nell'uomo e l'uomo in Dio sì e per siffatto modo, che lo infruttuoso fuoco che ci dava morte, è fatto buono e fruttifero, in tanto che sempre ci dà vita, se noi vorremo usare la forza della ragione.

6 Ragguardate, ragguardate l'amore ineffabile che Dio vi porta, e la dolcezza del soave frutto dell'Agnello immacolato, il quale fu quello seme dolce che fu seminato nel campo dolce di Maria. Non stia più dunque a dormire, né in negligenza, questo nostro lavoratore; poiché egli ha il tempo, ed è forte per l'esser suo, ed è fortificato per l'unione che Dio ha fatta nell'uomo. Pregovi dunque in Cristo dolce Gesù, che l'amore e l'affetto e 'l desiderio vostro si levi su e pigli l'arbore della santissima croce; e piantisi nell'orto dell'anima vostra; però ch'egli è uno arbore pieno di frutti di vere e reali virtù. Ché bene vedete voi che, oltre all'unione che Dio ha fatta colla creatura, egli è giunto in su la croce santa, e vuole e richiede che noi ci uniamo per amore e desiderio in su quest'arbore: e allora l'orto nostro non potrà avere altro che dolci frutti e soavi. E però dissi che io desideravo che voi fuste campo fruttifero.

7 Abbiamo dunque veduto in che modo riceve in sé il frutto e in che modo sel tolle; cioè in sapere usare la forza e la potenza del buono lavoratore della ragione e libera volontà, colla memoria dell'Agnello svenato, ad abbattere la parte sensitiva. Orsù dunque virilmente, dolcissima suora! Non è più tempo da dormire, però che 'l tempo non dorme, ma sempre passa come 'l vento. Rizzate in voi per amore il gonfalone della santissima croce; però che tosto ci converrà rizzare: ché, secondo che mi pare intendere, il Padre Santo la bandirà sopra e' Turchi. E però vi prego che voi vi disponiate, sì che tutti di bella brigata andiamo a morire per Cristo. Ora vi prego e costringo da parte di Cristo crocifisso, che sovveniate la sposa nel bisogno suo, in avere, in persona e in consiglio; e in ciò che si può, dimostriate d'esser figliuola fedele della dolce e santa Chiesa. Ché voi sapete bene ch'ella è quella madre che nutrica e' figliuoli al petto suo, dando loro latte dolcissimo che lor dà vita. Bene è dunque stolto quello figliuolo che non aita la madre quando il membro putrido la ribella ed è contra lei. Voglio dunque che siate quella figliuola vera che sempre sovveniate alla madre vostra. Non dico più. Perdonate alla mia ignoranza. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

8 Raccomandovi frate Pietro, che vi reca questa lettera, come caro padre e figliuolo mio.

A MESSER PIETRO MARCHESE DEL MONTE

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 A voi, missere lo senatore, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo salutandovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vero rettore della giustizia, prima a voi, e poi in altrui; sì che voi possiate apparire innanzi al giustissimo giudice con sicura faccia. Perocché colui che non tiene la giustizia sopra di sé, non può con buona faccia farla sopra altrui. Perocché tanto è l'opera giusta, quanto procede dalla giustizia e pura volontà. O dolcissimo fratello in Cristo Gesù, pigliate l'esempio dal prezioso Agnello che fece giustizia de' peccati altrui sopra di sé. Quanto dunque maggiormente dobbiamo noi far vendetta de' peccati nostri sopra di noi! Or dunque salite sopra la sedia della ragione, e fate che la memoria accusi i mali fatti e i mali detti e i mali pensieri vostri; e la volontà si doglia dell'ingiuria del suo Creatore e dimandi giustizia: e allora l'intelletto giudichi la pena che dee sostenere il cuore ed il corpo, e diagliela con grande impeto e con grande fervore. E allora sarà placato il giudice giusto; e non solamente perdonerà l'offesa, ma farà, colui che giustamente ha giudicato sé, diventi giusto giudice degli altri. E così diventiamo veri rettori, sottomettendo noi medesimi alla regola della giustizia.

3 Altro non dico qui. Pregovi che siate sollecito di spacciare con misser Matteo quello che voi avete a fare per la vostra salute: e non tardate. Altrimenti, vi si potrebbe far mettere la mano alla stanga; e paghereste innanzi che voi ne la levaste. E se non avete altro modo, dateli a lui o a un banco, sì che stiano a sua posta; ed egli troverà bene poi il modo. Non ci sono ora le mie compagne che mi solevano scrivere: e però è stato il bisogno che io abbia fatto scrivere a frate Raimondo; il quale vi si raccomanda e saluta in Cristo Gesù con tutto il cuore, e sollicitavi del fatto che avete a fare con misser Matteo.

4 Se Neri vuol venire qua, pregovi che voi il lasciate venire. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

5 Fatta in Pisa il secondo dì di settembre.

6 Dopo le predette cose, vi raccomando il portatore di questa lettera, il quale è buono e dritto uomo, e vive secondo Dio; ed è fratello della mia cognata secondo la carne, ma sorella in Cristo; che se gli bisognasse il vostro aiuto, che voi glielo diate per amore di Cristo crocifisso. Gesù dolce, Gesù amore.

A PIETRO MARCHESE DEL MONTE A S. MARIA,
QUANDO ERA SENATORE DI SIENA

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 A voi, reverendissimo e carissimo padre mio in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e raccomandomivi; con desiderio di vedervi sempre osservatore de' santi comandamenti di Dio, senza i quali niuna creatura può avere in sé la vita della Grazia. E non è neuno che per gentilezza né per ricchezza né per signoria, né prosperità né grandezza si possa ritrarre né iscusare che non sia servo atto a servire e ad osservare questi dolci e santi comandamenti, e' quali sono dati a noi dalla prima e dolce Verità, il quale fu regola e via e vita nostra. E così disse egli: «Io sono Vita, Verità e Vita». O reverendo Padre, ragguardate al nostro dolce Salvatore, che fu datore della legge, che perfettamente la volle osservare in sé. Bene è adunque grande confusione, e deesi vergognare l'uomo che vede Dio umiliato a sé uomo. Onde se la ragione si dà a considerarlo, giammai non leverà il capo contra Dio per superbia, né per neuno stato che abbia.

3 Oh dolce e inestimabile diletta Carità! che se' fatto servo per fare l'uomo libero, e hai dato a te la morte per dare a noi la vita; e se' schernito alla obrobriosa morte della Croce per rendere a noi l'onore, il quale noi perdemmo per lo peccato della disobediencia. Oimé, trovammo la morte per la ribellione che facemmo a' comandamenti di Dio: e ogni dì cadiamo in questa morte eternale, trapassando la dolce volontà di Dio. Venne l'Agnello immacolato, svenato in sul legno della santissima croce, arso al fuoco della divina Carità; e hacci renduta e restituita la grazia con la obediencia santa sua. Adunque io vi prego dolcemente in Cristo dolce Gesù, che noi seguiamo questa via e regola de' veri e santi comandamenti, osservandoli in fino alla morte, con la memoria del sangue del Figliuolo di Dio, acciò che siamo più animati ad osservarli. O quanto è dolce questa servitudine, che fa l'uomo libero dalla servitudine del peccato!

4 Ora restringiamo questi comandamenti in due parti: cioè nell'amore e dilezione di Dio, e del prossimo. E questo amore l'fonderemo in uno timore santo di reverenzia; ed eleggeremo innanzi la morte, che offendere a quella cosa che noi amiamo, non per timore di pena, ma perch'egli è degno d'essere amato, però che è somma ed eterna Bontà. E quanto più amerete Dio, tanto più si distenderà l'amore al prossimo vostro; sovvenendolo spiritualmente e temporalmente, secondo che vengono e' casi, e il tempo che bisogna servire al prossimo suo. E così sarà adempiuta la volontà di Dio in noi, che non vuole altro che la nostra santificazione.

5 Non dico più. Raccomandovi quanto l'anima mia due piati, de' quali vi parlerà ser Francesco portatore di questa lettera. L'uno si è del monastero di Santa Marta, che sono perfettissime serve di Dio; l'altro si è di monna Tommasa grande serva di Dio, e a me carissima madre. So veramente, che se non fusse di ragione, nol dimanderebbero. Pregovi caramente che le spacciate l' più tosto che potete, sì che non abbiano lunghezza di tempo. Non dico più. Innamoratevi e bagnatevi nel sangue del Figliuolo di Dio. Benedicetemi il mio singolare figliuolo e tutti gli altri. Gesù dolce, Gesù

Amore.
Lett. 17

A MESSER MATTEO RETTORE DELLA CHIESA DELLA
MISERICORDIA DI SIENA, MENTRE CHE ESSA ERA A PISA

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 A voi diletteissimo e carissimo figliuolo in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi infiammato tutto d'amoroso fuoco, sì e per siffatto modo, che diventiate una cosa colla prima dolce Verità. E veramente l'anima che per amore è unita e trasformata in lui fa come il fuoco che consuma in sé l'umido delle legna; e poiché sono bene riscaldate, sì le arde e converte in sé medesimo, dandogli quello colore e caldo e potenza ch'egli ha in sé medesimo. Così l'anima che ragguarda il suo Creatore e la sua inestimabile carità, con la quale comincia l'anima a sentire il caldo del cognoscimento di sé medesimo (il quale cognoscimento consuma ogni umido d'amore proprio di sé medesimo); crescendo il caldo, gittasi coll'affocato desiderio nella smisurata bontà di Dio, lo quale trova in sé. Allora partecipa del caldo e della virtù sua, perciocché subito diventa gustatore e mangiatore delle anime, e ogni creatura ragionevole converte in sé medesimo per amore e desiderio:... il colore e sapore delle virtù che egli ha tratto dal legno della santissima croce che è l'arbore venerabile dove si riposa il frutto dell'Agnello immacolato, Dio-e-Uomo. Or questo è quello frutto soavissimo, il quale vuole dare all'anima, per partecipare col prossimo suo. E veramente così è: che non potrebbe né dare né produrre altro frutto che quello che egli abbia tratto dall'arbore della vita, perocché s'è innestato d'amore e desiderio in esso arbore, perché era veduta e cognosciuta la larghezza della smisurata sua carità.

3 O figliuolo dolcissimo e carissimo in Cristo Gesù, questo desidera l'anima mia di vedere in voi, acciocché il desiderio di Dio e mio sia adempiuto in voi. Sì vi prego e vi comando che sempre siate sollicito di consumare ogni umidezza d'amore proprio, di negligenza e d'ignoranza. Cresca il fuoco del santo e smisurato desiderio inebriato del sangue del Figliuolo di Dio. Corriamo come affamati dell'onore suo e della salute della creatura: arditamente gli toliamo il legame con lo quale fu legato in sul legno della santissima croce, leghiamogli le mani della sua giustizia. Ora è il tempo di gridare, di piagnere, di dolerci. Il tempo è nostro, figliuolo: perocché è perseguitata la sposa di Cristo da' Cristiani, falsi membri e putridi. Ma confortatevi: ché Dio non dispregierà le lagrime, sudori e sospiri che sono gittati nel cospetto suo. L'anima mia nel dolore gode ed esulta, perocché tra le spine sente l'odore della rosa che è per aprire. Dice la prima e dolce Verità che con questa persecuzione adempie la volontà sua e i desiderii nostri. Ancora, godo ed esulto del dolce frutto che s'è fatto in Cristo in terra sopra i fatti del santo passaggio; e ancora di quello che è fatto e fa qui ed è per fare per la divina grazia. Aiutatemi, Figliuolo mio. Inebriatevi nel sangue dell'Agnello.

4 Non voglio dire più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio, facendo sempre riposo ai rami dell'arbore vero della santissima croce. Gesù dolce, Gesù amore.

A VANNI ED A FRANCESCO, FIGLIUOLI DINICCOLÒ DE' BUONCONTI DA PISA

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 A voi, diletteissimi e carissimi fratelli in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo e confortovi nel prezioso sangue del figliuolo suo; con desiderio di vedervi veri figli, e che sempre viviate nel vero e santo timore di Dio; sì e per siffatto modo, che voi none spreziare il sangue di Cristo; anco, vi venga in tedio e in abominazione il fracidume del peccato mortale, il quale fu cagione della morte del Figliuolo di Dio. Bene è dunque degno di repressione colui che dà il corpo suo a tanta iniquità ed immondizia. E considerando la perfetta unione che Dio fece nell'uomo! Non voglio dunque, fratelli miei carissimi, che questo sia in voi.

3 E specialmente tu, Vanni, voglio che tenga un altro modo di vivere, che tu non hai fatto per lo tempo passato; recandoti dinanzi agli occhi l'anima tua, e la brevità del tempo; pensando che déi morire, e non sai quando. Oh quanto sarebbe cosa oscura, che la morte ti trovasse in peccato mortale; e per una trista dilettazone perdessimo tanto bene e diletto, quanto egli è aver Dio per grazia nell'anima sua, e poi nell'ultimo avere la vita durabile, la quale non debbe mai avere fine! E vedete che io v'invito tutti e tre a fare sacrificio de' corpi vostri, e a disponervi a morire per Cristo crocifisso, se bisogno sarà. E in questo mezzo, prima che venga il tempo, voglio che siate con una virtù santa, e con la confessione spessendo; dilettrandovi sempre d'udire la parola di Dio. Perocché, come il corpo non può stare senza 'l cibo, così l'anima, non può stare senza 'l cibo della parola di Dio, cioè senza la confessione. Guardatevi dalle perverse compagnie: perocché molto impedirebbero il santo proponimento. Non dico più. Carissimi e dolcissimi fratelli in Cristo, permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù. Gesù. Gesù.

A GABRIELE DI DAVINO PICCOLOMINI

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti costante e perseverante nella Virtù sì e per siffatto modo, che non volla mai il capo addietro; però che in altro modo non potresti esser piacevole a Dio, né riceveresti il frutto del sangue dell'umile e immacolato Agnello. Perocché solo la perseveranza è quella che è coronata. Adunque ci è di necessità la perseveranza. E se tu mi dicessi, carissimo figliuolo: «In che modo posso avere questa costanza e perseveranza, conciosiacosa che io abbia molti contrari e molti nemici attorno, cioè il mondo e le creature, con molte persecuzioni, ingiurie e mormorazioni, e la propria mia sensualità, che spesse volte mi repugna, e ribella contra la ragione?». Rispondoti, che in nessun modo si può sconfiggere li nemici se non coll'arme e senza timore; e che volontariamente entri nella battaglia, e dispongasi alla morte, e che ami la gloria che séguita dopo la battaglia. In questo modo noi, che siamo posti nel campo a combattere contro li nostri nemici, cioè contra il mondo, la carne e 'l dimonio, senza l'arme non potremo combattere, né ricevere li colpi che non ci offendessero. Che arme dunque è quella che ci conviene avere? Di coltello. Conviene anco avere la corazza della vera carità, la quale ripara e' colpi, che ci dà il mondo in diversi modi, e a molte tentazioni del dimonio, e a' colpi della nostra fragilità, che impugna contra lo spirito, come detto è. E conviensi che la corazza abbia la sopravvesta vermiglia, cioè il sangue di Cristo crocifisso, unito, intriso della divina carità.

3 E questo sangue conviene che sia scoperto, cioè che tu il confessi dinanzi a ogni creatura, e non lo ascondi, confessandolo per buone e sante operazioni, e con la parola, quand'egli bisognasse: che tu non facci come molti matti che si vergognano dinanzi al mondo di ricordare Cristo crocifisso, e di confessarsi, loro essere servi di Cristo. Questi cotali non si vogliono mettere la sopravvesta. Oh confusione del mondo! che si vergognano di ricordare Cristo e il sangue suo, del quale sono ricomperati con tanto fuoco d'amore. E non si vergognano delle loro iniquità; che con tanta miseria si privano del frutto del sangue; e hanno tolta la bellezza dell'anima loro e perduta la dignità; e sono fatti animali bruti, e fatti servi e schiavi del peccato, e non se ne avvegono. Però che essi hanno perduto il lume della ragione, e vanno, come ciechi e frenetici, attaccandosi alle cose del mondo, che non si possono tenere a nostro modo, perché corrono come il vento. Perocché o elle vengono meno a noi, o noi a loro, cioè quando noi siamo richiesti dal sommo Giudice, separandosi l'anima dal corpo. E se essi non si correggono o nella vita o nel punto della morte (benché neuno debba essere tanto ignorante che pigli indugio, però ch'egli non sa in che modo né in che stato si muore, né quando): dico che non correggendosi, sono privati del bene della terra e di quello del cielo, e giungono alla eterna dannazione. Non voglio, dunque, figliuolo, poiché stanno in tanto pericolo, che tu sia di questi cotali: ma armato per lo modo detto, costante, e perseverante sia nella

battaglia infine alla morte, e senza alcuno timore.

4 E convienti anco avere il coltello in mano, con che tu ti difenda: e sia di due tagli, cioè d'odio e d'amore; amore della virtù e odio del vizio. E con questo percuoterai il mondo, odiando gli stati, delizie, pompe e vanità sue, e la infinita superbia. E percuoterai e' persecutori con la vera pazienza che tu acquisterai dell'amore della virtù. Percuoterai il dimonio; però che la carità è sola quella, che il percuote; e fugge da quell'anima come la mosca dalla pignatta che bolle. E percuoterai la sensualità e fragilità tua coll'odio, il quale odio traesti dal santo cognoscimento di te, e con lo amore del tuo creatore, il quale amore acquistasti per lo cognoscimento di Dio in te, e per questo amore entrasti nella battaglia.

5 E debbiti ponere dinanzi all'occhio dell'intelletto tuo Cristo crocifisso, gloriandoti negli obbrobri e nelle fadighe sue. In lui vedrai la gloria che ti è apparecchiata e a chiunque il servirà; nella qual gloria troverai e riceverai il frutto d'ogni fadiga portata per gloria e loda del suo nome. Or questo è il modo, carissimo figliuolo, da venire a perfetta virtù, e vincere la fragilità, ed a perseverare infino alla morte. Senza la perseveranzia l'arbore nostro non produrrebbe il frutto. E però ti dissi che io desideravo di vederti costante e perseverante, acciò che mai non vollessi il capo addietro.

6 Altro non ti dico. Hotti fatto menzione dell'arme, acciò che tu sia provveduto quando si leverà il gonfalone della santissima croce; onde io voglio che tu sappi che arme ti conviene avere. E però fa' sì che tu la procacci ora fra i Cristiani; e comincialati ad usare, ch'ella non sia rugginosa quando anderai sopra gl'infedeli. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

A MAESTRO JACOMO MEDICO IN ASCIANO

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 A voi, reverendissimo e carissimo padre in Cristo dolce Gesù: io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vero cavaliere di Dio, sempre seguitando la via delle virtù; non vollendovi a dietro a ragguardare l'arato, ma sempre ragguardare quello che avete a fare: perocché colui che si volle a dietro, segno è ch'è stanco. E però noi, fratello carissimo, non ci dobbiamo mai stancare nelle sante e vere operazioni. E veramente così è, che colui che comincia, e non persevera, non è degno di corona. Così disse il nostro dolce Salvatore: che de' perseveranti e violenti, cioè che fanno forza e violenza alle loro male cogitazioni, di coloro è il reame del Cielo.

3 Dicovi dunque, fratello e figliuolo carissimo, che voi non potreste avere questa perseveranza della virtù, né avere Dio nell'anima vostra, avendo la conversazione de' dimoni visibili e incarnati, cioè delle creature che vi volessero ritrarre dal santo e buono proponimento, traendovi fuori di voi. E però sappiate che il dimonio non vuole altro che trarvi fuori di voi. Perocché l'anima tratta di sé medesima, perde ogni esercizio, e cade nel perverso vizio della superbia; e non può sostenere sé, né neuna creatura con pazienza: per contrario di quella dolce virtù piccola della vera umiltà. E colui che non è umile, non può essere obediante a Dio. Oh quanto sarebbe cosa sconvenevole che voi, che sete eletto sempre a lodare Dio, voi seguitaste le perverse volontà degli uomini, essendo amatore degli uomini, e non di Dio! Oimé, non sarebbe altro che diventare membro del dimonio.

4 Pregovi dunque per l'amore di Cristo crocifisso, che siate non crudele, ma pietoso inverso dell'anima vostra: e allora dimostrerete la pietà, quando trarrete la puzza de' peccati mortali dell'anima vostra, pianteretevi le vere e reali virtù, come uom virile. Non facciamo dunque come l'animale che séguita le sue volontà senza niuna ragione: ma, come uomo virile, seguitate la via delle virtù. E non indugiate, e dite: «Domane farò». Però che non sete sicuro d'avere il tempo; siccome disse il nostro dolce Salvatore: «Non vogliate pensare del dì di domane. Basti al dì la sollecitudine sua». Oh quanto dolcemente ci manifestò il poco tempo che l'uomo ha! e noi miseri miserabili, con tutta la nostra sollecitudine e con molti affanni spendiamo il tempo nostro, che è la più cara cosa che noi abbiamo, inutilmente! Destianci dunque oggi mai dal sonno, e non dormiamo più, perocché non è tempo da dormire; ma destatevi dal sonno della negligenza e dell'ignoranza.

5 Ho inteso che voi e misser Sozzo volete andare al santo Sepolcro: la qual cosa molto mi piace. E però d'una cosa vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, voi e misser Sozzo, che voi vi disponiate, prima che andiate, a questo santo viaggio, e che ordinate prima la santa confessione, e scarichiate le coscienze vostre con modo e con ordine, come se fosse nell'estremità della morte. Non aspettate disporvi per la via. E se questo non faceste, meglio sarebbe che non metteste 'l piede fuori dell'uscio. Pregovi, padri, e fratelli in Cristo Gesù, che non vi lasciate ingannare alla

fragilità umana, né a tanta lebbra di cupidità: perocché né avere né neuna creatura risponderà per voi, ma solamente le virtù virili, e la buona coscienza.

6 Altro non dico. Abbiate sempre Dio dinnanzi agli occhi vostri. Io mi offero a voi per continua orazione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

A MONNA GIOVANNA E ALTRE FIGLIUOLE IN SIENA

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 Dilettissime e carissime figliuole in Cristo dolce Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, e madre vostra in Cristo, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del figliuolo di Dio; il quale fu Agnello mansueto e immacolato e svenato, non per forza di chiodi o di lancia, ma per forza d'amore e smisurata carità la quale aveva e ha alla creatura. Oh carità ineffabile dello Dio nostro! Tu m'hai insegnato, dolcissimo Amore, e hãmmi mostrato non con sole parole (perché tu dici che non ti diletta di molte parole), ma con l'operazioni, delle quali tu dici che ti diletta, le quali tu richiedi a' servi tuoi. E che m'hai tu insegnato, Carità increata? m'hai insegnato che io, come agnello, pazientemente sostenga non solamente le parole aspre, ma eziandio le percosse dure e aspre, le ingiurie e danni. E con questo vuoi ch'io sia innocente e immacolata, cioè senza nocimento a neuno de' prossimi e fratelli miei; non solamente a quelli che non ci perseguitano, ma a coloro che ci fanno ingiuria: e vuoi che per loro preghiamo come per speciali amici che ci danno buono e grande guadagno. E non solo nelle ingiurie e danni temporali vuoi che noi siamo pazienti e mansueti, ma generalmente in ogni cosa la quale sia contra la mia volontà: come tu non volevi che in veruna cosa fusse fatta la tua volontà, ma quella del Padre tuo. Come adunque leveremo il capo contra la bontà di Dio, volendo che s'adempiano le perverse nostre volontà? e non vorremo che fusse adempiuta la volontà di Dio?

3 O dolcissimo amore Gesù, fa' che sempre s'adempia in noi la volontà tua come sempre si fa in cielo dagli Angeli e Santi tuoi. Questa è, dilettissime mie figliuole in Cristo, quella mansuetudine la quale vuole il nostro dolce Salvatore trovare in noi; cioè che noi con cuore tutto pacifico e tranquillo siamo contenti d'ogni cosa che egli dispone e adopera inverso di noi e non vogliamo né luogo né tempo a nostro modo, ma solamente a suo. E allora l'anima così spogliata d'ogni suo volere, e vestita della volontà di Dio, è molto piacevole a Dio. La quale, come cavallo sfrenato, corre di grazia in grazia velocissimamente, e di virtù in virtù; che non ha neuno freno che la tenga, che non possa correre, perocché ha tagliato da sé ogni disordinato appetito e desiderio di propria volontà, i quali sono freni e legami che non lassano correre l'anime degli spirituali.

4 I fatti del passaggio continuamente vanno di bene in meglio; e l'onore di Dio ogni dì cresce più. Crescete continuamente in virtù, e fornite la navicella dell'anime vostre; perocché il tempo nostro s'approssima. Confortate e benedicete Francesca da parte di Gesù Cristo e da mia: e ditegli che sia sollicita sì che io la trovi cresciuta in virtù quand'io tornerò. Benedite e confortate tutti i miei figliuoli in Cristo. Ora a questi dì è venuto l'ambasciatore della regina di Cipri e parlommi. Esso va al santo Padre Cristo in terra a sollecitarlo de' fatti del santo passaggio. E ancora il santo Padre ha mandato a Genova a sollecitare loro di questo stesso.

5 Il nostro dolce Salvatore vi doni la sua eterna benedizione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

A MONNA GIOVANNA DI CAPO E A FRANCESCA IN SIENA

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 Dilettissime e carissime figliuole mie. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi tutte accese e consumate nel fuoco della divina Carità, sì e per sì fatto modo, che ogni amore proprio e freddezza di cuore, e tenebre di mente abbia a cacciare fuore. Questa è la condizione della divina Carità; che sempre adopera, e mai non si stanca, siccome l'usuraio sempre guadagna il tempo per lui: se dorme guadagna; se mangia, guadagna, e ciò che fa guadagna, e non perde mai tempo. Questo non fa l'usuraio, ma il tesoro del tempo. Così fa la sposa innamorata di Cristo, arsa nella divina Carità: sempre guadagna, e mai non sta oziosa. Egli dorme; e la Carità lavora, mangiando, dormendo, e vegliando. Ciò che fa, d'ogni cosa trae il frutto. O Carità piena di letizia, tu se' quella madre che nutrichi i figliuoli delle virtù al petto tuo. Tu se' ricca sopra ogni ricchezza, in tanto che l'anima, che si veste di te, non può essere povera. Tu gli doni la bellezza tua, perocché la fai una cosa con te; come dice Santo Giovanni, Dio è carità; e chi sta in carità, sta in Dio, e Dio in lui. O figliuole carissime, gaudio e letizia dell'anima mia, ragguardate l'eccellenza e la dignità vostra, la quale riceveste da Dio per mezzo di questa madre della Carità. Ché sì forte fu l'amore che Dio ebbe alla creatura, che 'l mosse a trarre noi di sé, e donarci a noi medesimi la immagine e similitudine sua, solo perché noi godessimo e gustassimo lui, e partecipassimo l'eterna sua bellezza. Non ci fece animali senza intelletto e memoria; ma egli ci diè la memoria a ricevere i benefizii suoi, e lo intendimento ad intendere la somma sua eterna volontà, la quale non cerca né vuole altro che la nostra santificazione e la volontà ad amarla. Subitoché l'occhio del cognoscimento intende la volontà del Verbo, che vuole che 'l seguiamo per la via della santissima croce, portando ogni pena, strazii, scherni, e rimproverii per Cristo crocifisso, che è in noi, che ci conforta; la volontà si leva subito, riscaldata dal fuoco di questa madre della Carità, e corre ad amare quello che Dio ama, e odia quello ch'egli odia, in tanto che non vuole cercare né desiderare, né vestirsi d'altro che della somma eterna volontà di Dio. Poich'egli ha inteso e veduto ch'egli non vuole altro che 'l nostro bene, vede che gli piace, e vuole essere seguito per la via della croce; è contento e gode di ciò che Dio permette, o per infirmità o per povertà, o ingiuria o villania, o obediencia incomportabile e indiscreta. D'ogni cosa gode ed esulta; e vede che Dio il permette per sua utilità o perfezione. Non mi maraviglio se ella è privata della pena, perocché ella ha tolto da sé quella cosa che dà pena, cioè la propria volontà, fondata nell'amor proprio, e vestito della volontà di Dio, fondata in carità.

3 E se voi mi diceste: «Madre mia, come ci vestiremo?» rispondovi: «con l'odio, e con l'amore.» Ché l'amore fa vestire dell'amore; siccome colui che si veste, che per odio ch'egli ha al vestimento vecchio, se lo spoglia, e con l'amore si mette il nuovo in dosso. O il vestimento, figliuole mie, è quello che veste? no: anco, è l'amore,

perocché 'l vestimento per sé medesimo non si muterebbe, se la creatura non l'avesse preso per amore. Onde potremo ricevere questo odio? solo dal cognoscimento di voi medesime, vedendo, voi non essere: il quale tolte ogni superbia, e infonde vera umiltà. Il quale cognoscimento fa trovare il lume e la larghezza della bontà di Dio, e la salute, e inestimabile carità. Il quale non è nascosto a noi: era bene nascosto alla grossità nostra, prima che 'l Verbo Unigenito Figliuolo di Dio s'incarnasse; ma poiché volle essere nostro fratello, vestendosi della grossità della nostra umanità, ci fu manifesto; essendo poi levato in alto, acciocché 'l fuoco dell'amore fusse manifesto a ogni creatura, e tratto fusse il cuore per forza d'amore.

4 Dunque bene è vero che l'amore trasforma, e fa una cosa l'amato con colui che ama. Or sollicate dunque, figliuole mie, a distendere il braccio dell'amore a prendere e riponere nella memoria quello che l'intendimento ha inteso. A questo modo sarà adempito il desiderio di Dio e mio in voi, cioè, ch'io vi vedrò arse e consumate, e vestite del fuoco della divina carità. Fate, fate, che vi nutriate di sangue. Ché tosto ne vengono i tempi nostri.

5 Non vi maravigliate se non siamo venute; ma tosto ne verremo, se piacerà alla divina bontà. Per alcuna utilità della Chiesa e volontà del Padre Santo ho sustentato per uno poco il mio venire. Pregovi o comandovi, a voi, figliuole e figliuoli, che tutte preghiate, e offriate orazioni, santi e dolci desiderii dinanzi a Dio per la santa Chiesa, perocché molto è perseguitata. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

A CONTE DI MONNA AGNOLA, E COMPAGNI IN FIRENZE

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi veri cavalieri, sì e per siffatto modo, che poniate la vita per Cristo crocifisso. Voi siete posti nel campo della battaglia di questa tenebrosa vita, che continuamente siamo alle mani con li nostri nemici. Il mondo ci perseguita con le ricchezze, stati e onori, mostrandoci che siano fermi e stabili; ed essi vengono meno, e passano come 'l vento. Il Dimonio ci assalisce con le molte tentazioni, facendoci fare ingiuria, e spesse volte tórre il nostro, solo per rivocarci dalla carità del prossimo nostro; ché, avendo noi perduto l'amore, abbiamo perduto la vita. La carne ci molesta con molta fragilità e movimenti, per tórri la purità: ché, essendo privati della purità, essofatto siamo privati di Dio; però che egli è somma ed eterna purità. Li nemici nostri non dormono mai, ma sempre stanno attenti a perseguitarci: e questo permette Dio per darci sempre materia per la quale noi meritiamo, e per levarci dal sonno della negligenza. Sapete che, quando l'uomo si sente assalire da' nemici suoi, egli è sollecito a pigliare il rimedio per difendersi da loro; perch'egli vede che, se dormisse, starebbe a pericolo di morte. E però Dio ce le fa sentire, perché noi ci destiamo, pigliando l'arme dell'odio e dell'amore. L'odio serra la porta a' vizii, cioè la porta del consentimento, perché fa a loro resistenza con ogni dispiacimento che può; e apre la porta alle virtù, distendendo le braccia dell'amore a riceverle dentro nell'anima sua con grandissimo affetto e desiderio.

3 Sicché vedete ch'egli è buono e ottimo che li nemiche nostri si levino contra di noi. Non dobbiamo temere, né possiamo temere, se noi vogliamo; ma confortarci dicendo: «Per Cristo crocifisso ogni cosa potremo». E di che debbe l'anima temere se si confida nel suo Creatore? Noi vediamo che di questo campo della battaglia il nostro capitano n'è Cristo Gesù: ed egli ha sconfitti e' nemici nostri col sangue suo. Le delizie e ricchezze del mondo ha sconfitte con la viltà e povertà volontaria; sostenendo fame, sete e persecuzioni. Il dimonio ha sconfitto, e la sua malizia, con la sua sapienza, pigliandolo con l'esca e amo della nostra umanità, per l'unione della natura divina con la natura umana. La carne nostra è sconfitta per la carne flagellata, macerata, satollata d'obbrobri in sul legno della santissima croce; nell'ultimo levata sopra tutti i cori degli Angeli nella resurrezione del Figliuolo di Dio. Non è veruno corpo né mente tanto corrotta, che, ragguardando la nostra umanità unita con la natura divina in tanta eccellenza, che non si purifichi, e che non si desse innanzi alla morte che lordare la mente e 'l corpo suo. Poiché noi abbiamo trovato il rimedio, il nostro capitano Cristo li ha sconfitti per noi, e fatti debili, e legati per sì fatto modo che non ci possono vincere, se noi non vogliamo; non è da temere, ma virilmente combattere, segnandoci col segno della santissima croce; ponendoci per obietto il sangue dell'immacolato Agnello; pigliando 'l coltello dell'odio e dell'amore, e con esso percuotere e' nostri nemici.

4 Questa è la battaglia comune; ché ogni uomo che nasce e giunge a età perfetta, conviene che stia in su questo campo della battaglia. Parmi che la inestimabile bontà di Dio ci abbia eletti, come cavalieri, a combattere realmente contra i vizii e' peccati, per acquistare la ricchezza e 'l tesoro della virtù. Ora mi pare che egli v'inviti a crescere e mandare in effetto la vostra perfezione, ponendovi innanzi la fame della salute degl'infedeli. E pare che voglia che voi siate e' primi feridori sopra di loro; però che ora si fa il principio del santo passaggio. Il santo Padre manda e' frieri, e chi li vorrà seguire, sopra di loro. Ora vi prego che voi vi restringiate insieme con don Giovanni, e che voi gli ragionate quello che questi giovani vi ragioneranno e informeranno a bocca, e Leonardo insieme con loro. Faretene quello che lo Spirito Santo ve ne farà fare con consiglio di don Giovanni. Quanto io credo che 'l nostro Salvatore ora faccia questo principio, per mandar poi in effetto il generale. Senza veruno timore, figliuoli miei dolci, mettetevi la panziera, cioè di sangue; intriso il sangue nostro nel sangue dell'Agnello. Oh che dolce, e graziosa panziera sarà quella da resistere contra ogni colpo! Col coltello dell'odio e dell'amore percuoterete e sconfiggerete e' vostri nemici, con la panziera del sangue sosterrete. Oh dolcissimi figliuoli, vedete quanto diletto da questa armatura, che sostenendo vince, ed essendo percossa percuote. Però che vi ha dentro saette che gettano invisibilmente: essendo invisibili, appaiono visibili. Perché le percosse loro generano fiori e frutti. Fiori di loda e gloria del nome di Dio, che coll'odore suo spegne il puzzo della infedeltà. Dopo il fiore segue il frutto; ricevendo il merito delle fadighe nostre, qui vivendo e crescendo nella Grazia, e nell'ultimo nell'eterna visione di Dio.

5 Non siate negligenti, ma solleciti; per piccola fadiga non fuggite il frutto: ché in altro modo non potresti essere cavalieri virili. E però vi dissi che io desideravo di vedervi cavalieri virili, posti nel campo di battaglia. E però vi prego, acciò che adempiate la volontà di Dio e il desiderio mio, che voi vi annegiate, attuffiate, e inebriate nel sangue di Cristo crocifisso, perché nel sangue si fortifica il cuore. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

ALL'ABATE NUNZIO APOSTOLICO

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 Venerabile padre spirituale in Cristo Gesù. Io Catarina, serva vostra e figliuola, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, mi raccomando, e scrivo a voi nel prezioso sangue di Dio; con desiderio di vedervi vero sacerdote, e membro legato nel corpo della Chiesa santa. O venerabile e carissimo padre in Cristo Gesù, quanto sarà beata l'anima vostra e mia, quando io vedrò che noi siamo legati nel fuoco della divina carità, la quale carità sapete che dà il latte alli figliuoli suoi, e notricali! E parmi che questo latte non si trae per altro modo che tragga il fanciullo il latte dal petto della madre sua; il quale per mezzo della poppa trae il latte, e così si nutrica: così sapete, che l'anima nostra non può avere vita per altro modo che per mezzo di Cristo crocifisso. Così disse la prima Verità: «Veruno può andare al Padre se non per me.» E in altro luogo dice: «Io sono via, verità e vita; e chi va per me, non va per le tenebre, anzi va per la luce.»

3 O inestimabile dolcissima Carità, quale è la vita tua, che tu eleggesti con tanto amore? Io non vedo che fusse onore né delizie né gloria umana, né amor proprio di te medesimo; perocché la carità non cerca le cose sue, ma solo l'onore di Dio e la salute della creatura. La vita sua dunque non fu altro che scherni e ingiurie e rimproveri e villanie, e all'ultimo l'obbrobriosa morte della croce. Per questa via l'hanno seguitato li Santi, siccome membri legati e uniti con questo dolce capo Gesù. Il quale è tanto dolce che nutrica e dà vita a tutte le membra che in esso capo sono legate. E se noi diciamo: «in che modo séguito questo dolce capo, e legomi con lui?» sapete che con altro modo non si lega l'uomo, se non con legame, né non diventa una cosa col fuoco se non vi si gitta dentro, che punto non ne rimanga di fuore. Or questo è quello vincolo dell'amore, col quale l'anima si lega con Cristo. Oh quanto è dolce questo legame il quale legò il Figliuolo di Dio in sul legno della santissima croce. E legato che l'uomo è di questo legame, si trova nel fuoco. E fa il fuoco della divina carità nell'anima, come fa il fuoco materiale; perocché scalda e allumina, e converte in sé. O fuoco dolce e attrattivo, che scaldi e cacci via ogni freddezza di vizio e di peccati, e d'amore proprio di sé medesimo! Questo caldo riscalda e accende questo legno arido della nostra volontà; onde ella s'accende e distende a' dolci e amorosi desiderii amando quello che Dio ama, e odiando quello che Dio odia. E come l'anima vede, sé essere cotanto smisuratamente amata, e dato sé medesimo Agnello svenato in su 'l legno della croce; allora dico che il fuoco l'allumina, e non cade tenebre in lei. E così l'anima, alluminata a questo venerabile fuoco, tutto distende lo intendimento, e allarga. E poiché ha sentito e ricevuto il lume, discerne e vede quello che è nella volontà di Dio; e non vuole seguitare altro che le vestigie di Cristo crocifisso, perocché vede bene che per altra via non può andare: e non si vuole diletta in altro che negli obbrobri suoi. Onde allora, per mezzo della carne di Cristo crocifisso, trae a sé il latte della divina dolcezza. O lume dolce, dove non cade tenebre né pena, per veruna amaritudine né tristizia che venga! Perocché il lume,

ricevuto dal fuoco, vede che ogni cosa procede da Dio, eccetto che il peccato e vizio; e vede che Dio non vuole altro che la santificazione nostra; e per darci questa santificazione della Grazia, unissi esso Dio e umiliossi all'uomo: onde la sua umiltà stirpa la nostra superbia.

4 Egli è quella regola la quale tutti ci conviene seguire. Questo ragguarda bene lo intendimento alluminato, e vede, fermando l'occhio nell'occhio della divina carità e bontà di Dio. E dove la trova? dentro nel cognoscimento di sé medesimo. Perocché vede, sé non essere, e l'essere suo cognosce avere da Dio per grazia e per amore, e non per debito. Subito, dunque, il nostro intendimento intenderà a tanta bontà; nascerà in lui una fonte viva di grazia, una vena d'olio di profonda umiltà, la quale non lasserà cadere, né enfiare per superbia né per veruno stato né gloria ch'egli abbia. Ma, come buon pastore, seguirà le vestigie del maestro suo; siccome faceva quello santo e dolce Gregorio, e gli altri che 'l seguirono, che essendo li maggiori, erano minori, e non volevano essere serviti, anzi servire spiritualmente e temporalmente, più con la buona vita che con le parole. Poi, dunque, che lo intendimento ha ricevuto il lume del fuoco per lo modo che detto è; ed egli il converte in sé medesimo, e diventa una cosa con lui. E così la memoria diventa una cosa con Cristo crocifisso, onde altro non può ritenere né diletta né pensare, che del diletto suo che egli ama, e l'amore ineffabile che egli vede che egli ha a lui e a tutta l'umana generazione. Onde subito la memoria ritiene questo in sé; e diventa amatore di Dio e del prossimo suo: in tanto che cento migliaia di volte porrebbe la vita per lui. E non ragguarda a utilità che tragga da lui; ma solo perché vede che solamente Dio ama la sua creatura, si diletta d'amare quello ch'egli ama. Adunque bene possiamo dire che egli è drittamente fuoco che scalda e allumina, e converte in sé. E accordarsi in questo fuoco le tre potenze dell'anima, cioè la memoria a ritenere li beneficii di Dio, lo intendimento a intendere la bontà; e la volontà si distende ad amare per sì fatto modo che non può altro amare né desiderare veruna cosa fuore di lui. E tutte le sue operazioni sono dirizzate in lui; e non può vedere altrimenti, ma sempre pensa di fare quella cosa che più piaccia al suo Creatore. E perché vede che veruno sacrificio gli è tanto piacevole quanto essere mangiatore e gustatore dell'anime, mai non se ne sazia. E singolarmente a voi, padre, richiede Dio, e a' vostri pari, questo zelo e sollecitudine. Questa è la via di Cristo crocifisso, che sempre ci darà il lume della Grazia. Ma tenendo altra via, anderemo di tenebre in tenebre, e nell'ultimo alla morte eternale.

5 Ricevetti, dolce padre mio, la lettera vostra con grande consolazione e letizia, pensando che vi ricordiate di sì vile e misera creatura. Intesi ciò che diceva: e rispondendovi alla prima delle tre cose che mi dimandate, dirò che il dolce nostro Cristo in terra credo e così pare nel cospetto di Dio, che sarebbe bene che due cose singolari, per le quali la Sposa di Cristo si guasta, si levassero via. L'una si è la troppa tenerezza e sollecitudine di parenti, la quale singolarmente si converrebbe che in tutto e per tutto egli fusse tutto mortificato. L'altra si è la troppa dolcezza fondata in troppa misericordia. Oimé, oimé, questa è la cagione che i

membri diventano putridi, cioè per lo non correggere. E singolarmente ha per male Cristo tre perversi vizi, cioè la immondizia, l'avarizia, e la infiata superbia la quale regna nella Sposa di Cristo, cioè ne' prelati, che non attendono ad altro che a delizie e stati e grandissime ricchezze. Veggono, i demoni infernali portare l'anime de' sudditi loro, e non se ne curano, perché sono fatti lupi; e rivenditori della divina Grazia. Vorrebbsi dunque una forte giustizia a correggerli; perocché la troppa pietà è grandissima crudeltà; ma con giustizia e misericordia si vorrebbe correggere. Ma ben vi dico, padre, che io spero per bontà di Dio che questo difetto della tenerezza de' parenti, per le molte orazioni e stimoli che egli averà da' servi di Dio, si comincerà a levare. Non dico che la Sposa di Cristo non sia perseguitata: ma credo che rimanderà in fiore, come dee rimanere. Egli è bisogno, che, a racconciare il tutto, si guasti infino alle fondamenta. E questo che detto è, il guastare che io voglio che voi intendiate, non è un altro modo.

6 All'altra che dite, de' peccati nostri, Dio vi doni l'abondanza della sua misericordia. Sapete che Dio non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva. Onde io, indegna vostra figliuola, m'ho recato e recherò il debito de' peccati vostri sopra di me; e insieme li vostri e li miei arderemo nel fuoco della dolce Carità, dove si consumano. Sicché sperate, e tenete di fermo che la divina Grazia vi gli ha perdonati. Or pigliate dunque uno ordine di ben vivere: e con virtù tenendo piantato nel cuore vostro il crociato amore che Dio ha a voi, eleggendo innanzi la morte, che offendere il suo Creatore, o tenere l'occhio che sia offeso da' sudditi vostri.

7 All'altra dico: quando io vi dissi che v'affaticaste nella Chiesa santa, non intesi, né non dico solamente, delle fadighe che voi pigliate sopra le cose temporali (poniamoché sia bene); ma principalmente vi dovete affatigare insieme col Padre santo, e farvi ciò che voi potete in trarre li lupi e li demoni incarnati de' pastori, che a veruna cosa attendono, se non in mangiare e in belli palazzi e in grossi cavalli. Oimé, che quello che acquistò Cristo in su il legno della croce, si spende con le meretrici. Pregovi che, se ne doveste morire, che voi ne diciate al Padre santo che ponga rimedio a tante iniquità. E quando verrà il tempo di fare li pastori e' cardinali, che non si facciano per lusinghe né per denari né per simonia: ma pregatelo quanto potete, che egli attenda e miri, se trova la virtù e la buona e santa fama dell'uomo, e non miri più a gentile che a mercenario; perocché la virtù è quella cosa che fa l'uomo gentile e piacevole a Dio. E questa è quella dolce fadiga, Padre, che io vi prego e pregai che voi pigliate. E poniamoché l'altre fadighe siano buone; questa è quella fadiga che è ottima.

8 Altro per ora non dico. Perdonate alla mia presunzione. Raccomandomivi cento migliaia di volte in Cristo Gesù. Stianvi a mente li fatti di messer Antonio. E se vedete costà l'Arcivescovo, si me gli raccomandate quanto più potete. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

AGLI ANZIANI DELLA CITTÀ DI LUCCA

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 A voi, dilette e carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi pieni della divina Grazia e lume di Spirito Santo; considerando me, che senza questo lume non possiamo andare. Sapete, fratelli carissimi, che noi siamo in via peregrini e viandanti in questa tenebrosa vita. Noi siamo ciechi per noi medesimi: come dunque potrà andare il cieco per la via che è molto dubbiosa, senza guida, che egli non caggia? Adunque c'è bisogno di avere il lume e la guida che c'insegni. Ma confortatevi, fratelli carissimi; ché non ci bisogna dubitare, perché Dio per la sua infinita bontà ci ha dato il lume del cognoscimento, onde l'uomo cognosce che la virtù è il servire al suo Creatore, gli dà vita; e 'l vizio e peccato e l'amore proprio di sé medesimo, e la superbia in cercare e tenere e possedere le cose del mondo e gli Stati suoi ingiustamente, cioè con poco timore e onore di Dio, vede che questo gli dà la morte e fallo degno dell'eterna dannazione.

3 Dico che c'è data la guida, cioè l'unigenito Verbo incarnato Figliuolo di Dio, che c'insegna per che modo dobbiamo andare per questa via cotanto lucida. Sapete che egli dice: «Io sono via, verità e vita. Chi va per me, non va per le tenebre, ma va per la luce». Elli è verità che non ha in sé bugia. E che via ha fatto questo dolcissimo maestro? Ha fatta una via d'odio e d'amore. Odio ha avuto e dispiacimento del peccato, sì e per siffatto modo che ne fece vendetta sopra il corpo suo con molte pene, scherni, strazii e rimproverii, morte e passione; non per sé, ché in sé non era veleno di peccato, ma solo in servizio della creatura per soddisfare alla colpa commessa; rendégli il lume della Grazia, e tolseglì la tenebra, che per lo peccato era entrata nell'anima. Insegnaci dunque la via di andare, per odio e dispiacimento del vizio e del peccato, e dell'amore proprio, il quale è quella tenebra onde viene ogni tenebra spiritualmente e temporalmente. Colui che ama sé per sé, non si cura del danno del fratello suo né del vituperio e offesa di Dio, però che non ragguarda altro che a sé medesimo d'amore sensitivo e non ragionevole. E questa è la cagione che gli Stati del mondo non bastano; perché non s'attende all'onore di Dio e alla giustizia santa, altro che a sé medesimo.

4 Venne dunque questo dolce Gesù, e hacci insegnata la via d'avere in odio e dispiacimento questo amore proprio tanto pericoloso. Hacci dato il lume dell'amore della sua verità: però che l'amore di Dio e della virtù santa è un lume che tolle ogni tenebra d'ignoranza; donaci vita, e tollecì la morte; dacci una fortezza sicura e fortezza contra ogni avversario e nemico nostro. Perché, come dice san Paolo: «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?». Non dimonio né creatura ci potrà tollere questo bene e vero lume che ci ha a conservare la Grazia nell'anima, e anco lo stato e la signoria sua. Egli è potente, lo Dio nostro dolce, a volerci e poterci conservare e trarre delle mani de' nemici nostri, purché voi attendiate all'onore suo ed all'esaltazione della santa Chiesa; la quale è l'esaltazione nostra, perché in

altro non riceve l'anima vita, se non in essa Chiesa.

5 Questo dolce Gesù, il quale s'è fatto a noi via e insegnatore e nostro conduttore, non guardò mai altro se non all'onore del Padre e alla salute nostra; e prese per sposa la santa madre Chiesa. In messe il frutto e il caldo del sangue suo, quasi per medicina delle nostre infirmitadi. Ciò sono i sacramenti della Chiesa, che hanno ricevuta vita nel sangue del Figliuolo di Dio, il quale fu sparto con tanto fuoco d'amore. E pensate che nel fuoco della sua carità egli ha sì fermata questa sposa in sé, e tutti coloro che a essa stanno appoggiati e fannosi suoi figliuoli legittimi, che eleggono innanzi cento migliaia di volte la morte, prima che mutare il passo senza lei; che non sarà dimonio né creatura che le possa tollere che ella non sia eternalmente, che ella non sia durabile questa venerabile e dolcissima sposa.

6 E se voi mi diceste: «pare che ella vengasi meno, e non pare che possa aiutare sé, non tanto che i figliuoli suoi»; dicovi che non è così; ma e' pare bene all'aspetto di fuori. Oh ragguarda dentro, e ritruoveravi quella fortezza, della quale il nemico suo è privato.

7 Voi sapete bene che Dio è colui che è forte, e ogni fortezza e virtù procede da lui. Questa fortezza non è tolta alla sposa, né questo adiutorio forte e fermo, che non l'abbi. Ma i nemici suoi che fanno contro a lei, hanno perduto questa fortezza e adiutorio; perocché, come membri putridi, tagliati sono dal corpo loro; onde subito che 'l membro è tagliato, si è indebolito. Stolto dunque e matto è colui il quale è uno piccolo membro, e vuol fare contro un gran capo. E specialmente quando vede che prima verrebbe meno il cielo e la terra che venisse meno la virtù sua di questo capo. E se diceste: «io non so! io veggo pure le membra che prosperano e vanno innanzi», aspetta un poco: ché non debbe andare né può andare così. Perocché dice lo Spirito Santo nella scrittura santa: «In vano s'affadiga colui che guarda la città che non venga meno, se Dio non la guarda». Adunque non può durare che ella non venga meno, e non sia destrutta l'anima e 'l corpo; però che sono privati di Dio per grazia che la guarda, perché hanno fatto contra la sposa sua, dove si riposa Dio che è somma fortezza. Non c'inganni dunque verun timore servile: perocché il timore servile fu quello che ebbe Pilato, il quale per paura di non perdere la signoria uccise Cristo: e per la sua ignoranza perdé lo stato dell'anima e del corpo. Ma se avesse mandato innanzi il timore di Dio, non cadeva in tanto inconveniente.

8 Adunque io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, fratelli carissimi e figliuoli della santa Chiesa, che sempre stiate fermi e perseveranti in quello che avete cominciato. E non vi muova né dimonio, né creatura, che sono peggio che dimoni. Li quali drittamente hanno preso l'officio loro; che non basta il male loro, ma vanno invitando e ritraendo coloro che vogliono essere e sono stati figliuoli. Non vi muovete per veruno timore di perder la pace e lo stato vostro, né per minacce che questi dimoni facciano a voi; però che non vi bisogna: ma confortatevi con un dolce e santo ringraziamento, che Dio v'ha fatto grazia e misericordia: perocché non sete sciolti dal capo e da colui che è forte e non sete legati nel membro debile e putrido tagliato dalla sua fortezza. Guardate, guardate che questo legame voi non faceste. Prima eleggete ogni pena: e

vada sempre innanzi il timore dell'offesa di Dio, oltr'a ogni pena: e non vi bisognerà poi temere.

9 Ma io godo ed esulto in me della buona fortezza che infin'a qui avete avuta, d'essere stati forti e perseveranti e obbedienti alla santa Chiesa. Ora udendo il contrario, mi contristai fortemente: e però ci venni da parte di Cristo crocifisso per dire a voi che questo non dovete fare per veruna cosa che sia. E sappiate che se questo faceste per conservarvi e aver pace, voi cadereste nella maggior guerra e ruina che avesse mai l'anima e il corpo. Or non cadete dunque in tanta ignoranza; ma siate figliuoli veri e perseveranti. Voi sapete bene: se il padre ha molti figliuoli e solo l'uno rimanga fedele a lui, a colui darà la eredità. Questo dico che se solo vi rimanesse, fermi state in questo campo, e non vollete il capo addietro: ché, per la grazia di Dio, ancora ce n'è rimasto un altro. Ciò sono e' Pisani vostri vicini; che, colà dove voi vogliate star fermi e perseveranti, mai non vi verranno meno, ma sempre vi aiuteranno e difenderanno da chi vi volesse fare ingiuria, infino alla morte. Oimé, dolcissimi fratelli, quale sarà quello dimonio che possa impedire questi due membri che sono legati per non offendere Iddio nel legame della carità, appoggiati e stretti nel corpo suo? Non veruno.

10 Abbiamo dunque a cercare il lume, del quale io prego la somma ed eterna Bontà e Verità che n'adempia e vesta l'anima vostra. Perocché, se questo sarà in voi, non temo che facciate il contrario di quello che io vi prego e dico da parte di Cristo, cioè di fare altro per lo avvenire, che abbiate fatto per lo tempo passato. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

A GREGORIO XI

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 A Voi, reverendissimo e diletissimo padre in Cristo Gesù, la vostra indegna, misera, miserabile figliuola Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi uno arbore fruttifero, pieno di dolci e soavi frutti, e piantato in terra fruttifera (perocché se fusse fuori della terra, si seccerebbe, e non farebbe frutto); cioè nella terra del vero cognoscimento di voi. Perocché l'anima che cognosce sé medesima, s'umilia, perocché non vede di che insuperbire; e nutrica in sé il frutto dolce dell'ardentissima carità, cognoscendo in sé la smisurata bontà di Dio; e cognoscendo sé non essere, ogni essere che ha, retribuisce poi a Colui che è. Onde allora pare che l'anima sia costretta ad amare quello che Dio ama, e odiare quello ch'egli odia.

3 Oh dolce e vero cognoscimento, il quale porti teco il coltello dell'odio, e con esso odio distendi la mano del santo desiderio a trarre e uccidere il vermine dell'amore proprio di sé medesimo, il quale è uno vermine che guasta e rode la radice dell'arbore nostro, sì e per siffatto modo che niuno frutto di vita può produrre, ma seccasi, e non dura la verdura sua; perocché colui che ama sé, vive in lui la perversa superbia (la quale è capo e principio d'ogni male) in ogni stato ch'egli è, o prelato o suddito. Che se egli è solo amatore di sé medesimo, cioè che ami sé per sé, e non sé per Dio; non può far altro che male, e ogni virtù è morta in lui. Costui fa come la donna che partorisce i figliuoli morti. E così è veramente; perché in sé non ha avuta la vita della carità, e attendette solo alla loda e alla gloria propria, e non del nome di Dio. Dico dunque: se egli è prelato, fa male, perocché per l'amore proprio di sé medesimo (cioè, per non cadere in dispiacimento delle creature) nel quale egli è legato per piacimento e amore proprio di sé, muore in lui la giustizia santa. Perocché vede commettere i difetti e' peccati a' sudditi suoi, e pare che facci vista di non vedere, e non gli correggere; o se pure li corregge, li corregge con tanta freddezza e tiepidità di cuore, che non fa cavelle, ma è uno rampiastrare il vizio; e sempre teme di non dispiacere, e di non venire in guerra. Tutto questo è perché egli ama sé. E alcuna volta è che essi vorrebbero fare pur con pace; io dico che questa è la più pessima crudeltà che si possa usare. Se fa piaga, quando bisogna, non s'incende col fuoco, e non si taglia col ferro, ma ponesi solo l'unguento; non tanto ch'egli abbi sanità, ma imputridisce tutto, e spesse volte ne riceve la morte.

4 Oimé, oimé, dolcissimo Babbo mio! questa è la cagione che li sudditi sono tutti corrotti di immondizia e di iniquità. Oimé, piangendo il dico: quanto è pericoloso questo vermine detto! che non tanto che dia la morte al pastore, ma tutti gli altri ne vengono in infermità e in morte. Perché séguita costui tanto unguento? perché non ne gli viene pena; perocché dell'unguento che pongono sopra gl'infermi, non ne gli cade dispiacere neuno, né neuno malevolere; però che non ha fatto contra la sua volontà; perocch'egli voleva unguento, e unguento gli ha dato. Oh miseria umana! Cieco è lo infermo che non cognosce il suo bisogno; e cieco è il

pastore che è medico, che non vede né riguarda se non al piacere, e alla sua propria utilità; perocché, per non perderlo, non ci usa coltello di giustizia, né fuoco dell'ardentissima carità. Ma costoro fanno come dice Cristo: che se uno cieco guida l'altro, ambidue ne vanno nella fossa. E l'infermo e il medico ne vanno all'inferno. Costui è dritto pastore mercenario, perocché non tanto che esso tragga le pecorelle sue di mano del lupo, egli è divoratore d'esse pecorelle. E di tutto questo è cagione, perché egli ama sé senza Dio: onde non séguita il dolce Gesù, pastore vero, che ha dato la vita per le pecorelle sue. Bene è dunque pericoloso in sé e in altrui questo perverso amore, e bene è da fuggirlo, poiché ad ogni generazione di gente fa tanto male. Spero per la bontà di Dio, venerabile Padre mio, che questo spegnerete in voi; e non amerete voi per voi, né il prossimo per voi, né Dio; ma ameretelo perché egli è somma e eterna Bontà, e degno d'essere amato; e voi e il prossimo amerete a onore e gloria del dolce nome di Gesù. Voglio dunque che siate quello vero e buono pastore che se aveste cento migliaia di vite, vi disponiate tutte a darle per onore di Dio, e per salute delle creature. O Babbo mio, dolce Cristo in terra, seguitate quello dolce Gregorio; perocché così sarà possibile a voi come a lui; però che egli non fu d'altra carne che voi; e quello Dio è ora, che era allora; non ci manca se non virtù, e fame della salute dell'anime. Ma a questo c'è il rimedio, Padre; cioè che noi leviamo l'amore detto di sopra, da noi e da ogni creatura fuori di Dio. Non s'attenda più né ad amici né a parenti, né a sua necessità temporale; ma solo alla virtù, e alla esaltazione delle cose spirituali. Ché per altro non vi vengono meno le temporal, se non per abbandonare la cura delle spirituali.

5 Or vogliamo noi dunque aver quella gloriosa fame che hanno avuta quelli santi e veri pastori passati, e spegnere in noi questo fuoco, cioè dell'amore di sé? Facciamo come eglino, che col fuoco spegnevano il fuoco; perocché tanto era il fuoco della inestimabile e ardentissima carità che ardeva nelli cuori e nell'anime loro, che erano affamati, e fatti gustatori e mangiatori dell'anime. Oh dolce e glorioso fuoco, che è di tanta virtù, che spegne il fuoco, e ogni disordinato diletto e piacere, e amore di sé medesimo; e fa come la gocciola dell'acqua, che tosto si consuma nella fornace. E chi mi dimandasse come ci vennero a questo dolce fuoco e fame (conciosiacosaché noi siamo pur arbori infruttiferi per noi); dico che essi s'innestaro nell'arbore fruttifero della santissima e dolcissima croce, dove essi trovaro l'Agnello svenato con tanto fuoco d'amore della nostra salute, che non pare che si possa saziare. Anco grida che ha sete; quasi dica: io ho maggior ardore e sete e desiderio della salute vostra, che io non vi mostro con la passione finita. Oh dolce e buono Gesù! Vergogninsi li pontefici e li pastori, e ogni creatura, dell'ignoranza e superbia e piacerimenti nostri, a ragguardare tanta larghezza e bontà e amore ineffabile del nostro Creatore. Il quale s'è mostrato a noi arbore, nella nostra umanità, pieno di dolci e soavi frutti; perché noi, arbori salvatichi, ci potessimo innestare in lui. Or questo fu dunque il modo che tenne lo innamorato di Gregorio e gli altri buoni pastori; cioè, cognoscendo, loro senza neuna virtù non essere, ragguardando il Verbo, arbore nostro; e fecero uno innesto in lui, legati

e vinti col legame dell'amore. Perocché di quello che l'occhio vede, di quello sì diletta, quando è cosa bella e buona. Adunque videro, e vedendo, si legaro sì e per siffatto modo che non vedevano loro, ma ogni cosa vedevano e gustavano in Dio. E non era né vento né grandine, né dimonia, né creature, che le potesse tollere che non producessero frutti domestici: perocché erano innestati nel midollo dell'arbore nostro, Gesù. E li frutti, dunque, loro producevano eglino per lo midollo della dolce carità, nella quale erano uniti. E non ci ha altro modo.

6 E questo è quello ch'io voglio vedere in voi. E se per insino a qui non ci fussi stato ben fermo, in verità voglio e prego che si facci questo punto del tempo che c'è rimasto, virilmente, e come uomo virile, seguitando Cristo, di cui Vicario sete. E non temete, Padre, per veruna cosa che avvenga da questi venti tempestosi che ora vi sono venuti, cioè di questi putridi membri che hanno ribellato a voi. Non temete: però che l'aiuto divino è presso. Procurate pure alle cose spirituali, a' buoni pastori, a' buoni rettori nelle città vostre; perocché per li mali pastori e rettori avete trovata ribellione. Poneteci dunque rimedio; e confortatevi in Cristo Gesù, e non temete. Andate innanzi, e compite con vera sollicitudine e santa quello che per santo proponimento avete cominciato; cioè dell'avvenimento vostro, e del santo e dolce Passaggio. E non tardate più, perocché per lo tardare sono avvenuti molti inconvenienti; e il demonio s'è levato e leva per impedire che questo non si faccia, perché s'avvede del danno suo. Su dunque, Padre! e non più negligenza. Drizzate il gonfalone della Santissima croce, perocché coll'odore della croce acquisterete la pace. Pregovi che coloro che vi sono ribelli, voi gl'invitate ad una santa pace, sicché tutta la guerra caggia sopra gl'infedeli. Spero per l'infinita bontà di Dio, che tosto manderà l'aiutorio suo. Confortatevi, confortatevi, e venite venite a consolare li poveri li servi di Dio, e figliuoli vostri. Aspettiamovi con affettuoso e amoroso desiderio. Perdonatemi, Padre, che tante parole v'ho dette. Sapete che per l'abondanza del cuore la lingua favella. Son certa che, se sarete quello arbore che io desidero di vedervi, che neuna cosa vi impedirà.

7 Pregovi che vi mandiate proferendo come padre, in quello modo che Dio v'ammaestrerà, a Lucca e a Pisa, sovvenendoli in ciò che si può e invitandoli a star fermi e perseveranti. Sono stata a Pisa e a Lucca, infino a qui, invitandoli quanto posso che lega non faccino con membri putridi, che son ribelli a voi: ma essi stanno in grande pensiero, perocché da voi non hanno conforto, e dalla contraria parte sempre so' stimolati e minacciati che la faccino. Ma per infino a qui, al tutto non hanno acconsentito. Pregovi che ne scriviate anco strettamente a messer Piero: e fatelo sollecitamente, e non indugiate. Non dico più.

8 Qui ho inteso che avete fatto i Cardinali. Credo che sarebbe onore di Dio, e meglio di noi, che attendeste sempre di fare uomini virtuosi. Se si farà il contrario, sarà grande vituperio di Dio, e guastamento della santa Chiesa. Non ci maravigliamo poi, se Dio ci manda le discipline e i flagelli suoi; perocché giusta cosa è. Pregovi che facciate virilmente ciò che avete a fare, e con timore di Dio.

9 Ho inteso che 'l Maestro dell'Ordine nostro voi 'l dovete promuovere ad altro benefizio. Onde io vi prego per l'amore

di Cristo crocifisso, che, s'egli è così, che voi procuriate di darci uno buono e virtuoso vicario; perocché l'Ordine ne ha bisogno, però che egli è troppo insalvatichito. Potretene ragionare con messer Niccola da Osimo; e coll'arcivescovo di Tronto; e io ne scriverò a loro.

10 Permanete nella dolce e santa dilezione di Dio. Dimandovi umilmente la vostra benedizione. Perdonate alla mia presunzione, che presumo di scrivere a voi. Gesù dolce, Gesù Amore.

A NICCOLÒ DA OSIMO

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
2 A voi, diletissimo e carissimo padre in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi una pietra ferma, fondata sopra la dolce pietra ferma, Cristo Gesù. Sapete che la pietra e lo edificio che fosse posto e fatto sopra l'arena e sopra la terra, ogni piccolo vento o piova che venga, il dà a terra. Così l'anima che è fondata sopra le cose transitorie di questa tenebrosa e caduca vita, che passano tosto come il vento e come polvere che si pone al vento, ogni piccolo contrario la dà a terra. E così quando fussimo fondati in amore proprio di noi medesimi, il quale è la più perversa lebbra e piaga che possiamo avere. Egli è quella lebbra che tutte le virtù fa guastare; e non hanno in loro vita, perocché sono private della madre della carità; onde non vivono perché non sono accostate con la vita. Desidera dunque l'anima mia di vedervi fondati nella viva pietra. O carissimo padre, ècci migliore e più dilettevole cosa, che dovere edificare lo edificio dell'anima nostra? Dolce cosa è, che abbiamo trovata pietra, maestro e servitore uno manuale che bisogna a questo edificio. Oh come è dolce maestro il Padre Eterno, dove si riposa tutta la sapienza e scienza e bontà infinita! Egli è lo Dio nostro, che è colui che è. Tutte le cose che partecipano essere, è secondo di lui. Egli è uno maestro che fa quello che abbisogna; e non vuole altro che la nostra santificazione. E ciò che dà e permette, per nostro bene, cioè per purgazione de' peccati nostri, o per accrescimento di perfezione e di grazia. Bene è adunque dolce questo nostro maestro: sì ben sa edificare, e porre quello che bisogna a noi. E ha fatto più: che, vedendo che l'acqua non era buona a intridere la calcina per porre la pietra, cioè, delle dolci e reali virtù, donocci il sangue dell'Unigenito suo Figliuolo. Sapete che, innanzi al decreto dell'avvenimento del Figliuolo di Dio, niuna virtù aveva valore di poter dare all'uomo la vita, la quale per lo peccato aveva perduta. O padre, ragguardiamo la inestimabile carità di questo maestro, che, vedendo che l'acqua de' santi Profeti non era viva, che ci desse vita, ha tratto di sé e pôrto a noi il Verbo Incarnato unigenito suo Figliuolo, e hagli data la potenza e virtù sua in mano, e halo posto nello edificio nostro per pietra; senza la quale pietra noi non possiamo vivere. Ed è sì dolce (perché gli è unito questo Figliuolo ed è una cosa col Padre), che ogni cosa amara, per la dolcezza sua, vi diventa dolce. In lui è dunque calcina viva, e non terra né rena. O fuoco dolce d'amore, tu ci hai dato per servitore e manoale l'abbondantissimo e clementissimo Spirito Santo, ch'è esso amore; il quale è quella mano forte che tenne confitto e chiavellato in croce il Verbo. Egli ha premuto questo dolcissimo corpo, e fattogli versare sangue, il quale è sufficiente a darci la vita, e edificare ogni pietra. Ogni virtù ci vale e dà vita quando è fondata sopra Cristo, ed intrisa nel sangue suo.
3 Spezzinsi dunque li cuori nostri d'amore, a ragguardare, che quello che non fece l'acqua, ha fatto il sangue. Or chi vorrebbe meglio? chi sarà colui che si vada oggimai avvolgendo per li fossati, cercando veruna trista o

disordinata dilettaazione del mondo? Dissolvansi per caldo queste pietre degl'indurati cuori nostri.

4 Dunque il Padre (che è a vederlo!) con la sapienzia sua e potenza e bontà ci s'è fatto maestro (perocché il maestro è quello che lavora, cioè con la virtù che ha dentro da sé; però con la memoria dove sta quello che bisogna fare, e con lo intelletto col quale ha cognosciuto, e con la mano della volontà ha adoperato) creando e edificando l'anima nostra ad imagine e similitudine sua. Perdemmo poi la Grazia per lo peccato commesso: ed egli venne, e unissi e innestossi nella natura nostra; e ha dato tutto a noi, perocché la sua virtù la dé nel Figliuolo. E fecelo insieme maestro, come è detto, dandogli la potenza: e fecelo pietra (così dice santo Paolo) cioè, che la pietra nostra è Cristo: fecelo servitore, e lavoratore di questo edificio cioè, che la sua inestimabile Carità e amore col quale ha data la vita, col sangue suo ha intrisa questa calcina. Sicché non ci manca nulla.

5 Godiamo, dunque, e esultiamo, poiché abbiamo sì dolce maestro, e pietra, e lavoratore; e hacci murati col sangue suo, e ha fatto sì forte questo nostro muro, che né dimonia né creature, né grandine né tempesta né vento potrà muovere questo edificio se noi non vorremo. Levisi dunque la memoria, e ritenga in sé tanto beneficio. Levisi lo intelletto e il cognoscimento a vedere l'Amore e la sua bontà, che non cerca né vuole altro che la nostra santificazione; e non vede sé per amore proprio di sé, ma per l'onore del Padre e salute nostra. Allora, quando la memoria ritenerà, lo intendimento ha inteso e cognosciuto: non si debbe tenere, e non so che si possa tenere, la volontà, che non corra, con uno ardore riscaldato dal caldo della Carità, ad amare quello che Dio ama, e odiare quello ch'egli odia. Di niuna cosa si potrà turbare; né impedirà mai il santo proponimento. Ma sarà in vera pazienza, perché sarà fondato sopra la viva pietra, Cristo.

6 E però vi dissi che io desideravo che voi fuste pietra fondata sopra la pietra detta; e così vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che sempre cresciate e perseveriate nel santo proponimento. Non vi movete mai, né allentiate per veruno contrario che addivenisse. Siatemi una pietra, ferma, fondata nel corpo della santa Chiesa; cercando sempre l'onore di Dio, e la esaltazione e rinnovazione della santa Chiesa.

7 Pregovi che non allenti il desiderio vostro, né la sollicitudine di pregare il Padre santo che tosto ne venga, e che non indugi più a rizzare l'arme de' fedeli Cristiani, la santissima croce. Non guardate per lo scandolo che ora sia addivenuto. Non tema, ma virilmente perseveri, e tosto mandi ad effetto il santo suo e buono proponimento. Perché sentisse delle percosse che vi fussero date, o per le dimonia o per le creature, statemi pietra viva fondata nella sposa di Cristo; annunciando sempre la verità, se ne dovesse andare la vita. Non vedete voi per voi, ma sempre attenderete di vedere l'onore di Dio. Tanto tempo abbiamo veduto il vituperio del nome suo, che ora ci dobbiamo disporre di dare la vita per la loda e gloria del nome suo. Or sollicitamente, padre! Non negligenzia. Ora, mentre che abbiamo il tempo, e 'l tempo è nostro; diamo la fadiga al Prossimo nostro, e la loda a Dio. Spero, per la bontà sua, che voi 'l farete; perdonate però alla mia presunzione,

perocché l'amore e l'affetto me n'ha colpa.

8 Ho avuta grande letizia del buono desiderio e proponimento del santo Padre, sì della venuta sua, e sì del santo e glorioso passaggio, il quale è aspettato con grande desiderio da' servi di Dio. Non dico più.

9 Ho inteso che 'l Maestro dell'Ordine nostro, il Padre santo lo vuol promuovere a dargli altro beneficio. Pregovi che, se così è vero, che voi preghiate Cristo in terra che procuri all'Ordine d'uno buono Vicario, ché n'abbiamo grande bisogno. Pregovi che gli ragionate, se vi pare, di maestro Stefano, che fu Procuratore dell'Ordine quando frate Raimondo era in corte. Credo che sappiate ch'egli è uomo buono e virile. Spero che, se noi l'avessimo, che per la grazia di Dio e per lui l'Ordine si racconcerebbe. Honne scritto al Padre santo; non però detto cui egli ci dà, ma hollo pregato che cel dia buono, e ragionine con voi e con l'arcivescovo d'Otranto. Se bisognasse, che per questo o per veruna altra cosa in utilità della santa Chiesa, che frate Raimondo venisse a voi, Padre; scrivetelo: egli sarà sempre obediente a voi. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

ALL'ARCIVESCOVO D'OTRANTO

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 A voi, diletissimo e reverendo padre in Cristo Gesù, io vostra indegna figliuola, Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi pastore buono e fedele a Cristo Gesù, col lume e cognoscimento della sua bontà. Sapete che colui che va col lume di notte, non offende: così l'anima che è alluminata di Dio, non può offendere; perocché apre l'occhio del cognoscimento e della ragione, e ragguarda che via tenne quello dolce Maestro suo. E come l'ha veduta, per volontà e desiderio ch'egli ha di seguitare il maestro subito corre con sollicitudine e senza negligenza; non sta a voltare il capo in dreto, cioè a vedere sé medesimo. Vede bene sé col cognoscimento de' peccati e difetti suoi; e confessa, sé per sé non essere; e cognosce in sé la smisurata bontà di Dio, che gli ha dato ogni essere. E a questo cognoscimento si debbe sempre rivoltare e stare; ma dico che non si volti né si debba voltare a vedere sé per amore proprio o delectazione, né per piacimento di veruna creatura. Dico che l'anima che è alluminata dal vero lume, a questo non si volge; ma poi che ha veduto sé, e trovata la bontà di Dio, allora si dà per la via, cioè per tutte quelle vie e modi che tenne il dolce Gesù, e li Santi che 'l seguirono. Ponsi Gesù per obietto suo; ed è tanto il desiderio e l'amore che ha di tenere la via dritta per giugnere al suo obietto, fine dolce suo, che, perché trovi spine e triboli e ladri che 'l volessero robbare, non cura né teme di cavelle; né per veruna cosa che trovi, vuole tornare indreto. Perocché l'amore gli ha tolto il timore servile di paura; e va dietro alle pedate di coloro che seguitano Cristo: e vede bene e cognosce che essi furono uomini nati come egli, pasciuti e nutriti come esso; e quella benignità e larghezza di Dio trova ora, che era allora.

3 Or di questo vero lume e cognoscimento desidera l'anima mia che voi, pastore e Padre mio, siate ripieno con abbondantissimo fuoco d'amore; sicché né dilette né piacerimenti né stato né onore del mondo vi possano offuscare questo lume; né spine né triboli né ladro veruno vi possa impedire il corso di questa dolce via: ma sempre ci specchiamo nel Verbo Incarnato, unigenito Figliuolo di Dio, il quale fu a noi via e regola, che, osservandola, sempre ci dà vita. Oimé, Padre, non voglio che sia tentazione o illusione di dimonio che ci impedisca; che sono posti come spine per impedire il nostro andare. Non sia il tribolo della carne nostra che sempre impugna e ribella allo spirito, che è uno nemico perverso, che mai non lo lasciamo indietro; ma sempre viene con esso noi: non sieno ladri e demonii incarnati delle creature, che spesse volte ci vogliono tollere l'amore e la pazienza, con molte ingiurie e persecuzioni che ci fanno. Anco, alcuna volta pigliano, l'offizio delle dimonia, volendo impedire li santi e buoni proponimenti che l'uomo averà e adopererà secondo l'onore di Dio. A costoro non basta il loro male che fanno in loro medesimi; ché ancora vogliono fare in altrui. Virilmente dunque perseveriamo nella via nostra, e confortianci, perocché per Cristo crocifisso ogni cosa potremo.

4 Io godo ed esulto, considerando me dell'arme forte che Dio ci ha data, e della debilezza de' nemici. Ben sapete che né dimonio né creatura può costringere la volontà ad uno minimo peccato. Questa è una mano sì forte, che tenendo el coltello con due tagli, cioè d'odio e d'amore, non sarà veruno nemico sì forte, che si possa difendere, che non sia percosso o gittato a terra. Oh inestimabile ardentissima e dolcissima Carità, che, acciò che li cavalieri che tu hai posti in questo campo della battaglia possano virilmente combattere, e specialmente li pastori tuoi che hanno più percosse e più che fare che gli altri, gli hai dato una corazza sì forte, cioè la volontà, che niuno colpo, perché percuota, la può nocere; perocché egli ha con che ripararsi da' colpi, e con che difendersi. Guardi pure, che il coltello, che Dio gli ha dato, dell'odio e dell'amore, egli nol ponga nelle mani del nemico suo: la corazza allora poco ci varrebbe, ché, colà dov'ella è forte, diverrebbe molle. Ché io m'avvedo che né dimonio né creatura m'uccide mai se non col mio coltello stesso; con quello che io uccido lui, dandogli, egli uccide me. Chi uccide il vizio, il peccato? solamente l'odio e l'amore: e il dispiacimento ch'io ho concepito in esso e l'amore che io ho concepito alla virtù per Dio. Se il dimonio e la sensualità vuole voltare questo odio e questo amore, cioè che tu odii quelle cose che sono in Dio, e ami la tua sensualità che sempre ribella a lui; perché il dimonio voglia fare questo, non potrà, se la mano forte della volontà non gli 'l porge. Ma se gli 'l desse, col suo medesimo l'ucciderebbe. Dunque è da vedere quanto sarebbe spiacevole a Dio, e danno a noi; ché (sapete) padre, perché voi sete pastore, non sarebbe pur danno a voi, ma a tutti li sudditi vostri; ed ogni operazione che aveste a fare per voi, e per la dolce Sposa di Cristo, la santa Chiesa, questo sarebbe impedimento.

5 Su dunque! non più dormite; rizzisi el gonfalone della santissima croce. Ragguardiamo l'Agnello aperto per noi, che da ogni parte del corpo suo versa sangue. O Gesù dolce, chi t'ha premuto, che in tanta abbondanza ne versi? Rispondi: l'amore di noi, e l'odio del peccato. Egli ci ha dato sangue intriso col fuoco della sua carità. Or a questo arbore ci appoggiamo, e con esso andiamo per la via sua detta. Bene aviamo materia di godere, però che ogni nostro nemico è diventato debile e infermo, per questo dolce Figliuolo di Maria, unigenito Figliuolo di Dio. Il dimonio è indebilito, che non può tenere più la signoria dell'uomo, perduta l'ha. La carne nostra, che 'l Figliuolo di Dio prese di noi, è flagellata con obbrobri, strazi, scherni e improprietà; onde l'anima, quando riguarda la carne sua, debbe subito perdere, e allentare la sua ribellione. Le lode degli uomini, o loro ingiurie che ci facessero, ogni cosa verrà meno, ponendosi innanzi il dolce Gesù, che non lassò né per ingiuria che gli fusse fatta, né per nostra ingratitudine, né per lusinghe, che non compisse l'obediencia per onore del Padre, e per salute nostra; sicché l'onore del mondo s'atterrerà col desiderio e con l'amore dell'onore di Dio.

6 Or correte dunque per questa via. Siate, siate gustatore e mangiatore dell'anime, imparando dalla prima e dolce Verità e Pastore buono, che ha data la vita per le pecorelle sue. Siate, siate sollicito d'adoperare per onore ed esaltazione della santa Chiesa; e non temete per alcuna cosa che sia avvenuta, o che vedeste avvenire; perocché ogni cosa è

illusione di dimonio, che 'l fa per impedire li santi e buoni proponimenti, che, perché non si faccia quello che è cominciato, pare che s'avvegga del male suo. Ma confortatevi, e confortate il nostro Padre santo; e non temete di cavelle; e confortatevi virilmente, non vi restate. Fate che io senta e veda che mi siate così una colonna ferma, che per veruno vento moviate mai. Arditamente e senza veruno timore annunciate e dite la verità di quello che vi pare che sia secondo l'onore di Dio e rinnovazione della santa Chiesa. Or abbiamo noi altro che uno capo? E questo si dia a cento migliaia di morti se bisogna, e ogni pena e flagello, per amore di Cristo, che con tanto fuoco d'amore non vide sé per sé, ma per onore del Padre e per salute nostra.

7 Non dico più, Padre; ché io non mi resterei mai. Ebbi grande letizia delle buone novelle che ci mandaste dell'avvenimento di Cristo in terra, e del cominciamento del santo Passaggio. Non caggia tepidezza né sgomento in voi né nel santo Padre per le cose che sono poi avvenute; che con questo, che ci pare contrario, si farà ogni cosa.

8 Io ho inteso che il Maestro dell'Ordin nostro 'l santo Padre 'l vuole promuovere. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso che vi sia raccomandato l'Ordine, e che ne preghiate Cristo in terra, che ci dia uno buono vicario. Vorrei che lo informasse di Maestro Stefano della Cumba, che fu procuratore dell'Ordine della Provincia di Tolosa. Credo che se egli cel darà, sarà grand'onore di Dio e racconciamento dell'Ordine; perocché mi pare ch'el sia uomo virile e virtuoso, e senza timore. Ècci ora bisogno di medico che non abbia timore, e usi il ferro della santa e dritta giustizia; perocché tanto unguento s'è usato infino a qui, che li membri sono quasi tutti imputriditi. Io n'ho scritto al Padre santo: non ho detto però cui egli ci dia; ma ho pregato che cel dia buono, e che ne ragioni con voi e con messer Nicola da Osmo.

9 Se vedeste, per questo o per altro, fusse utilità o bisogno che frate Raimondo vi venisse; scrivetelo, ed egli sarà subito alla vostra obediencia. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

10 Ser Gerardo Bonconti vi si manda molto raccomandando; e la madre mia come a caro padre, ed esso come indegno servo vostro, Gesù dolce, Gesù amore.

A NICCOLÒ SODERINI DI FIRENZE

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 A voi, diletteissimo e carissimo figliuolo e fratello in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi membro legato, e unito nel legame della vera Carità, sì e per siffatto modo che partecipiate di questo vero amore: ché, poi che sete fatto capo e posto in signoria, voi siate quel mezzo che aiutate a legare tutti i membri de' vostri cittadini, sì che non stiano a tanto pericolo e dannazione dell'anima e del corpo. Sapete che il membro che è tagliato dal capo suo, non può avere in sé vita: perché non è legato con quello ond'egli aveva la vita; così vi dico che fa l'anima che è partita dall'amore e dalla carità di Dio; cioè di quelli, i quali non seguitano il loro Creatore, ma più tosto il perseguitano con molte ingiurie e peccati mortali, i quali manifestamente si veggono per segni e modi, che noi vediamo apparire e fare tutto di; e voi mi potete intendere. Or chi siamo noi miserabili, miseri miserabili, iniqui, superbi, che noi facciamo contra il capo nostro? Oimé, oimé! La superbia e la grandezza nostra, con veder cieco, ci mostra il fiore dello Stato e delle signorie; e non vediamo il vermine, che è entrato sotto a questa pianta che ci dà il fiore, che rode; e tosto verrebbe meno, se egli non si argumenta. Conviensi dunque argumentare col lume della ragione, della vera e dolce umiltà; la quale virtù, coloro che la posseggono, sempre sono esaltati; e così per lo contrario, come disse Gesù Cristo, sempre i superbi sono umiliati. Questi tali non possono aver vita, però che sono membri tagliati dal dolce legame della Carità.

3 Or che peggio potiamo avere, che esser privati di Dio? Bene potremo avere assai legame; e, fatta lega, legati con molte città e creature; che, se non c'è il legame, e l'adiutorio di Dio, non ci varrà nulla. Sapete che in vano s'affadiga colui che guarda la città, se Dio non la guarda. Che faremo, disavventurati a noi ciechi e ostinati ne' difetti nostri; poiché Dio è colui che guarda e conserva la città e tutto l'universo; e io mi sono ribellato da lui, ch'è Colui che è? E se io dicessi: «Io non fo contra lui»; dico che tu fai contra lui quando fai contra il Vicario suo, la cui vece tiene. Vedi che tu sei tanto indebitato per questa ribellione fatta, che quasi non ci ha forza veruna, perché siamo privati della nostra fortezza. Oimé, fratello e figliuolo carissimo, aprite l'occhio a ragguardare tanto pericolo, e tanta dannazione d'anima e di corpo. Pregovi che non aspettiate la rovina del divino giudizio. Perocché il vermine potrebbe tanto crescere, che il fiore darebbe a terra. L'odore di questo fiore già è mortificato, perché siamo stati ribelli a Cristo. Sapete che l'odore della grazia non può stare in colui che sta contra il suo Creatore.

4 Ma il rimedio ci è, se il vorremo pigliare: e di questo vi prego quanto so e passo in Cristo dolce Gesù, che il pigliate voi e gli altri cittadini. E fatene ciò che potete dalla parte vostra. Umiliatevi, e pacificate i cuori e le menti vostre; perocché per la porta bassa non si può tenere col capo alto, però che noi ce lo romperemmo. Egli ci conviene passare per la porta di Cristo Crocifisso, che si

umiliò a noi stolti e con poco cognoscimento. E se voi vi umilierete, domanderete con pace e mansuetudine la pace al vostro capo Cristo in terra. Vogliate dimostrare che siate figliuoli, membri legati, e non tagliati: troverete misericordia e benignità, e esaltazione nell'anima e nel corpo. Sapete che la necessità ci debbe strignere a farlo, se non ci strignesse l'amore. Non può stare il fanciullo senza l'adiutorio del padre; però che non ha in sé virtù, né potenza veruna per sé; ma ciò ch'egli ha, ha da Dio. Conviengli, dunque, stare in amore del padre: ché se egli sta in odio e in rancore, l'adiutorio suo gli verrà meno; e venendogli meno l'adiutorio, conviene che venga meno egli. Adunque con sollecitudine d'andare a dimandare l'adiutorio del Padre, cioè di Dio, conviencelo addimandare ed avere dal Vicario suo: però che Dio gli ha date nelle mani le sue chiavi del cielo, e a questo portinaio ci conviene far capo. Perocché quello che egli fa, è fatto; e quello che egli non fa, non è fatto; sì come disse Cristo a santo Pietro: Cui tu legherai in terra, sarà legato in cielo; e cui tu scioglierai in terra, sarà sciolto in cielo. Poi, dunque, che gli è tanto forte questo Vicario, e di tanta virtù e potenza, che serra ed apre la porta di vita eterna; noi membri putridi, figliuoli ribelli al padre, saremo sì stolti, che facciamo contra a lui? Ben vediamo che senza lui non potiamo fare. Se tu se' contra alla Chiesa santa, come potrai partecipare il sangue del figliuolo di Dio? ché la Chiesa non è altro, che esso Cristo? Egli è colui che ci dona e ministra i sacramenti, i quali sacramenti ci danno vita, per la vita che hanno ricevuta dal sangue di Cristo; ché, prima che il sangue ci fussi dato, né virtù né altro erano sufficienti a darci vita eterna. Come adunque siamo tanto arditì che noi spregiamo questo sangue?

5 E se dicessi: «Io non spregio il sangue», dico che non è vero. Ché chi spregia questo dolce Vicario, spregia il sangue; ché chi fa contra l'uno, fa contra l'altro, però ch'essi sono legati insieme. Come mi dirai tu che se tu offendi uno corpo, che tu non offenda il sangue che è nel corpo? Non sai tu, che tiene in sé il sangue di Cristo? Intendi che avviene come del figliuolo e del padre; che se offendesse il padre il figliuolo, che il figliuolo abbia mai ragione sopra di lui? E non può mai offenderlo (né debbe offendere) che non sia in pericolo di morte, e in stato di dannazione. Egli è sempre debitore a lui, per l'essere che gli ha dato: e non pregò mai il figliuolo il padre, che gli desse della sustanzia della carne sua; nondimeno il padre, mosso per l'amore ch'egli ha al figliuolo prima ch'egli abbia l'essere, giel dà. Oh quanto maggiormente noi ignoranti ingrati sconoscenti figliuoli possiamo patire di offendere il nostro vero Padre! Conciossiacosaché ci abbia amati senza essere amato; perocché per amore ci creò e anco ci ricreò a Grazia nel sangue suo, dando la vita con tanto fuoco d'amore, che, ripensandolo, la creatura patirebbe innanzi fame e sete e ogni necessità insino alla morte, prima che ribellasse e facesse contra al Vicario suo; per lo quale ci portò il frutto del sangue di Cristo; e tutto ci ha dato per grazia, e non per debito.

6 Oh non più, fratelli miei! Non più dormite in tanto poco lume e cognoscimento. Traiamo il vermine della superbia e dell'amore proprio di noi medesimi, e uccidiamlo col coltello dell'odio e dell'amore, e coll'amore di Dio e

riverenza della santa Chiesa, con odio e dispiacimento del peccato e del difetto commesso contra Dio e contra lei. Allora arete fatto uno innesto, piantati e innestati nell'arboro della vita: torravvi la morte, e renderavvi la vita. Privati sarete della debilezza; ché già abbiamo detto che sete fatti debili, perché siamo privati di Dio, che è nostra fortezza, per la ingiuria che facciamo alla sposa sua. Adunque facendo questa unione, con odio e dispiacimento della divisione avuta, sarete fatti forti nelle grazie spirituali, le quali doviamo partecipare, volendo la vita della grazia; e nelle temporali, sì e per siffatto modo, che neuno v'offenderà.

7 Meglio vi è dunque di stare in pace e in unione, eziandio non tanto col capo vostro, ma con tutte le creature. Però che noi non siamo Giudei né Saracini, ma Cristiani, bagnati e ricomperati del sangue di Cristo. Stolti noi, che ci andiamo ravnollendo per appetito di grandezza; e per timore di non perdere stato pigliamo e facciamo l'ufficio delle dimonia, andando invitando l'altre creature a fare quello male medesimo che fate voi. Così fecero le dimonia; che quand'essi erano angioi, quelli che caddero, si legaro insieme, e ribellaro a Dio; e volendo essere alti, diventarono bassi. Non voglio, e così vi prego, che voi non facciate il simile; volendo fare contra la sposa di Cristo, v'andiate legando insieme. Facendo così, quando credeste d'esser legati e inalzati, e voi sareste più sciolti e abbassati che mai. Non più così, fratelli carissimi. Ma legatevi nel legame dell'ardentissima carità; e dimandate di tornare a pace ed unione col capo vostro, acciò che non siate membri tagliati. Voi avete un padre tanto benigno che, volendo tornare all'ammenda non tanto che egli vi perdoni, ma egli v'invita a pace, nonostante la ingiuria che ha ricevuta da voi; benché forse non vi pare aver fatta ingiuria, ma ricevuta. Se questo è, è per poco lume ch'è in voi. E questo è il gran pericolo, e la cagione che l'uomo non si corregge né torna all'ammenda, perché non vede la colpa sua; non vedendola, non la grava per odio e dispiacimento. Adunque ci conviene vedere, acciocché cognosciamo i difetti nostri, sì che, cognoscendoli, li correggiamo. Noi non dobbiamo amare i vizii che noi vedessimo nelle creature; ma dobbiamo amare ed avere in riverenza la creatura, e l'autorità che Dio ha posta ne' ministri suoi; e de' peccati loro, lassargli punire e gastigare a Dio; però che egli è quello sommo giudice che drittamente dà e' giudici suoi, e a ognuno rende il debito suo giustamente, secondo che ha meritato, e con drittura. Troppo sarebbe sconvenevole, che volessimo giudicare noi, che siam caduti in quello medesimo bando. Pregovi dunque, che non vi lassiate più guidare a tanta semplicità; ma con cuore virile e virtuoso vi legate col vostro capo: sicché, venendo il punto della morte, dove l'uomo non si può scusare, noi possiamo partecipare e ricevere il frutto del sangue di Cristo.

8 Pregovi, Niccolò, per quello amore ineffabile col quale Dio v'ha creato e ricomperato sì dolcemente, che voi vi studiate giusta al vostro potere (ché senza misterio grande Dio non v'ha posto costi), di fare che la pace e l'unione tra voi e la santa Chiesa si faccia, acciò che non siate pericolati voi, e tutta la Toscana. Non mi pare che la guerra sia sì dolce cosa, che tanto la dovessimo seguitare, potendola

levare. Or ecci più dolce cosa che la pace? Certo no. Questo fu quel dolce testamento e lezione che Gesù Cristo lassò a' discepoli suoi. Così disse egli: «Voi non sarete cognosciuti che siate miei discepoli per fare miracoli, né per sapere le cose future, né per mostrare grande santità in atti di fuore: ma se avrete carità e pace ed amore insieme». Voglio, adunque che pigliate l'ufficio degli angeli, che sono mezzo, ingegnandosi di pacificarci con Dio. Fatene ciò che potete: e non mirate per veruna cosa né per piacere né per dispiacere; attendete solo all'onore di Dio e alla salute vostra. Eziandio se la vita ne dovesse andare, non vi ritragga mai di dire la verità, senza veruno timore che il dimonio o le creature vi volessino fare, o mettere. Ma ponetevi per scudo, e difesa il timore di Dio, vedendo che l'occhio suo è sopra di noi, e ragguarda sempre la intenzione e la volontà dell'uomo, come ell'è drizzata a lui. Facendo così, adempirete il desiderio mio in voi; siccome io vi dissi che io desideravo che fuste membro unito e legato nel legame della carità; e non tanto in voi, ma cagione di legar tutti gli altri. Fate lor vedere, quanto potete, nel pericolo e malo stato che sono: ché io vi prometto che, se voi non vi argomentate in ricevere la pace, e dimandarla benignamente, voi caderete nella maggior ruina che cadeste mai. Temo che non si potesse quella parola dire, che Cristo disse, quando andava all'obrobriosa morte della croce per voi miseri miserabili scognoscenti di tanto beneficio, quando si volse dicendo: «Figliuole di Gerusalem, non pianete sopra me, ma sopra voi, e sopra gli figliuoli vostri». E lo dì della domenica dell'oliva, quando scendeva dal monte, disse: «Gerusalem, Gerusalem, tu godi, però ch'egli è oggi il dì tuo; ma tempo verrà che tu piangerai». Or non vogliate, per amore di Dio, aspettare questo tempo; ma ponete in voi la vera letizia, cioè della pace e della unione. A questo modo sarete veri figliuoli, parteciperete ed arete la eredità del Padre eterno.

9 Non dico più. Però che tanta è la pena e il duolo che io ne porto per lo danno dell'anime e de' corpi vostri, che, acciò che questo non fosse, io sosterrei con grande desiderio di dare mille volte la vita, se tanto potessi. Prego la divina Provvidenzia che a voi, figliuolo, e a tutti gli altri, dia lume e cognoscimento, e timore ed amore santo di Dio; e che vi tolla ogni tenebra e amor proprio, e timore servile, che è quella cagione onde viene e procede ogni male.

10 Mando a voi il portatore di questa lettera, predicatore unguanno costà dell'Ordine de' Minori, vero e buono servo di Dio, il quale v'aitarà a consigliare e dirizzare nella via della verità, e in tutte quelle cose che avete a fare per voi medesimi in particolare, e per tutta la città in comune. Pregovi che pigliate e atteniate a' consigli suoi; e non sia veruna cosa si segreta né occulta nella mente vostra, che voi non la partecipiate e manifestiate a lui. Spero per la divina grazia, che per amore e per affetto ch'egli ha alla salute vostra e d'ogni creatura, che riceverà lume da Dio, sì che drittamente vi consiglierà. Di costui fate ragione che sia un altro io. Benedicete e confortate Monna Costanza, e tutta la famiglia. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

A PIETRO CARDINALE PORTUENSE

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 A voi, diletteissimo e reverendissimo padre e fratello in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi un agnello umile e mansueto, imparando dall'Agnello immacolato, che fu umile e mansueto in tanto che non fu udito il grido suo per veruna mormorazione; ma come agnello che non si difende, si lassò menare al macello della santissima e dura croce. O inestimabile fuoco d'amore! La carne ci ha data in cibo, e 'l sangue in beveraggio. Tu se' quello agnello che fusti arrostito al fuoco dell'ardentissima carità. Non veggo altro modo, padre, a potere avere virtù, se non ponendoci questo Agnello per obietto alli occhi della mente nostra; perocché in lui troviamo la vera e profonda umiltà, con grande mansuetudine e pazienza. E poniamoché sia figliuolo di Dio, egli non viene né sta come re, perocché la superbia e l'amore proprio di sé non è in lui; e però viene come servo vile: e non cerca sé per sé, ma attende solo a rendere onore e gloria al padre, e a rendere a noi la vita, la quale per lo peccato perdemmo. E questo fa solo per amore, e per adempire la volontà del padre in noi. Che, avendo Dio creato l'uomo alla imagine e similitudine sua solo perché godesse e gustasse lui nella vita durabile, per la ribellione che l'uomo fece a Dio, li fu rotta la via; sicché la dolce volontà di Dio, con la quale creò l'uomo, non s'adempiva, cioè d'avere vita eterna; ché non fu creato per altro fine.

3 Mosso dunque da quella pura e smisurata carità con la quale ci creò, per adempire la sua volontà in noi, ci diè il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo. Sicché dunque il Figliuolo di Dio non ragguarda a sé, ma solo d'adempire questa dolcevolontà. È fatto dunque tramezzatore tra Dio e l'uomo; e della grande guerra ha fatto pace, perocché con l'umiltà ha vinta la superbia del mondo. Però disse egli:

«Rallegratevi, ché io ho vinto il mondo» cioè la superbia dell'uomo. Ché non è veruno tanto enfiato, superbo, e sì impaziente, che non diventi umile e mansueto quando considererà e vedrà tanta profondità e grandezza d'amore, vedere Dio umiliato a noi uomini. E però li santi e veri servi di Dio, volendogli rendere cambio, sempre si umiliano; tutta la gloria e la loda danno a Dio: ricognoscono, loro, e ciò che eglino hanno, solo avere da Dio. Veggono, loro non essere. E ciò ch'eglino amano, amano in Dio, siano in stato

o in grandezza quanto si vuole. Ché quanto è più grande, più si debbe umiliare, e cognoscere sé non essere: ché nel cognoscimento di sé egli s'umilia e non leva 'l capo o enfia per superbia; ma china 'l capo, e ricognosce, la bontà di Dio adoperare in sé. E così acquista la virtù dell'amore e dell'umiltà: ché l'una è bàlia e nutrice dell'altra; e senza esse non potremmo avere la vita. Oimé, oimé, chi sarà quello stolto bestiale, che, vedendosi amare, non ami, e che al tutto non levi e toglia da sé l'amore proprio perverso, che è principio e radice d'ogni nostro male? E non so vedere che sia veruno sì indurato, che non ami, vedendosi amare; purché egli non si toglia il lume coll'amore detto. Che segno dà colui che ama? Questo è il segno che appare di fuore. Dimandianne; e vedrete Jeronimo, che fu nello stato vostro:

mortificava la carne sua con digiuni, vigilie e orazione, con abito sempre despetto; uccideva in sé la superbia, e con grande sollicitudine, non cercava, ma fuggiva ogni onore e stato del mondo. E pur Dio, coloro che sé umiliano, li esalta;... avendo lo stato, non perde però la virtù sua, ma raffina, come l'oro nel fuoco, aggiungendovi la virtù della carità. Diventa mangiatore e gustatore dell'anime; non teme di perdere la vita del corpo suo, perocché egli ha presa la forma e il vestimento dello Agnello dolce, Gesù. Perocché non ama sé per sé, né il prossimo per sé, né Dio per sé, ma ogni cosa ama in Dio. Non si cura né di vita né di morte né di persecuzione, né di veruna pena che sostenesse; ma attende solo all'onore della somma ed eterna Verità. Or questi sono li segni de' veri servi di Dio. Di questi cotali vi prego e voglio che siate voi, padre. Portatemi il segno della vera umiltà non curioso nello stato vostro, ma despetto. Non impaziente per veruna pena o ingiuria che sostenessi, ma con ferma virtù di pazienza sostenete nel corpo della santa Chiesa infine alla morte, annunziando e dicendo la verità, o consigliando, o per qualunque modo l'avete a dire, senza veruno timore; attendendo solo all'onore di Dio, e alla salute delle anime, e alla esaltazione della Santa Chiesa, siccome figliuolo vero suo, nutrito da sì dolce madre. Or in questo dimostrerete la divina dolce carità insieme con la pazienza. Siatemi largo, caritativo spiritualmente, come detto è, e temporalmente. Pensate, che le mani de' poveri v'aiutino a porgere e recare la divina Grazia. Voglio che cominciate una vita e uno vivere nuovo. Non più dormite nel sonno della negligenza e ignoranza.

4 Siatemi, siatemi campione vero. Io v'ho detto che io desidero che siate uno agnello a seguire il vero Agnello. Ora vi dico, che voglio che siate uno leone, forte a gittare il mugghio vostro nella santa Chiesa; e siate sì grande in voce, e in virtù, che voi aiutate a resuscitare li figliuoli morti, che dentro ci giaciono. E se diceste: dove averò questo grido e voce forte dell'Agnello? che secondo l'umanità non grida, ma sta mansueto, e secondo la divinità dà potenza al grido del Figliuolo con la voce della smisurata sua carità; sicché, per la forza e potenza della divina essenza e dell'amore che ha unito Dio con l'uomo, con questa virtù è fatto l'agnello uno leone; e stando in su la cattedra della croce, ha fatto sì fatto grido sopra del figliuolo morto dell'umana generazione, che li ha tolta la morte, e data la vita. Or da costui riceveremo la forza: perocché l'amore che trarremo dell'oggetto del dolce Gesù, ci farà partecipare della potenza del Padre. Bene vedete che egli è così: che né dimonio né creatura ci può costringere a uno peccato mortale: perocché ha fatto l'uomo libero e potente sopra di sé. Nell'amore partecipiamo il lume e la forza dello Spirito Santo, 'l quale è uno mezzo che lega l'anima col suo creatore, e allumina l'intelletto e il cognoscimento, nel quale lume partecipa la sapientia del Figliuolo di Dio. O carissimo padre, scoppino e divellansi li cuori nostri a vedere in che stato e dignità la infinita Bontà ci ha posti, sì per la creazione dandoci la imagine sua, sì per la ricomperazione e unione che ha fatta la Natura Divina nell'umana. Più non poteva dare, che dare sé medesimo a coloro che per lo peccato erano fatti inimici di Dio. Oh ineffabile consumato amore, bene se' innamorato

della fattura tua; perocché non potendo tu, Dio, sostenere pena, e volendo fare pace con l'uomo, e la colpa commessa si voleva pur vendicare, non essendo sufficiente puro uomo a soddisfare alla grande ingiuria che fatta era a te, Padre eterno: tu ora coll'amore che hai a noi hai trovato il modo, vestendo il Verbo della carne nostra, sicché insieme t'ha renduto l'onore, e hai placata l'ira tua, sostenendo la pena nella propria carne, cioè della massa d'Adamo, che commise la colpa. Or come dunque, uomo, ti puoi tenere che tu non abbandoni te medesimo? Tu vedi che egli ha giocato in su la croce, e si ha lassato vincere, avendo vinto. Perocché la morte vinse la morte: fecero uno torniello insieme; al tutto la morte fu sconfitta, e la vita resuscitò nell'uomo.

Or oltre dunque correte, e non si tenga più il cuore vostro. Arrendasi la città dell'anima vostra: e se non s'arrende per altro, si debbe arrendere perché egli ha messo il fuoco da ogni parte; voi non vi potete voltare né spiritualmente né temporalmente, che non troviate fuoco d'amore.

5 Pregovi, dunque, e voglio che amiate Cristo in terra. E pregatelo dell'avvenimento suo; e che tosto drizzi il gonfalone della santissima croce sopra gl'Infedeli. E non mirate né voi né gli altri perché li Cristiani si levino e sieno levati, come membri putridi e ribelli al loro dolce capo; perché questo sarà il modo a placarli e farli tornare figliuoli. Pregatenelo, e fatenelo pregare che tosto si faccia. Perdonate alla mia ignoranza, che tanto presumo di favellare; scusimi l'amore e il desiderio che io ho della salute vostra e della renovazione ed esaltazione della santa Chiesa, ch'è tanto impallidita, che il cuore della carità pare che sia molto venuto meno. Perocché ognuno le ruba, li tolte il colore a lei, e pollo a sé, cioè, per amore proprio di sé medesimo, dovendo solo attendere al bene e alla esaltazione sua. Questo è il segno de' superbi, che per essere bene grandi e enfiati, non si curano che la Chiesa sia distrutta, e il Dimonio divori le anime. Molto è contrario il segno loro, che sono lupi rapaci, a servi di Dio, che sono agnelli e seguitano 'l segno dell'Agnello. E così desidera l'anima mia di vedervi agnello.

6 Non dico più: ché se io andasse alla volontà, anco non mi ristarei. Raccomandatemi strettamente in Cristo Gesù al nostro Cristo in terra, e confortatelo che non tema per veruna cosa che avvenga. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

A GREGORIO XI

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
2 Santissimo e carissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù, io vostra indegna figliuola Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio che ho desiderato di vedere in voi la plenitudine della divina Grazia; sì, e per siffatto modo che voi siate strumento e cagione, mediante la divina Grazia, di pacificare tutto l'universo mondo. E però vi prego, padre mio dolce, che voi, con sollicitudine ed affamato desiderio della pace e onore di Dio e salute dell'anime, usiate lo strumento della potenza e virtù vostra. E se voi mi diceste, padre: -il mondo è tanto travagliato! in che modo verrà a pace? -dicovi da parte di Cristo crocifisso: tre cose principali vi conviene adoperare con la potenza vostra. Cioè, che nel giardino della santa Chiesa voi ne traggiate li fiori puzzolenti, pieni d'immondizia e di cupidità, enfiati di superbia; cioè li mali pastori e rettori, che attossicano e imputridiscono questo giardino. Oimé, governatore nostro, usate la vostra potenza a divellere questi fiori. Gittateli di fuori, che non abbino a governare. Vogliate ch'egli studino a governare loro medesimi in santa e buona vita. Piantate in questo giardino fiori odoriferi, pastori e governatori che siano veri servi di Gesù Cristo, che non attendano ad altro che all'onore di Dio e alla salute dell'anime, e sieno padri de' poveri. Oimé, che grande confusione è questa, di vedere coloro che debbono essere specchio in povertà volontaria, umili agnelli, distribuire della sostanza della santa Chiesa a' poveri; ed egli si veggono in tante delizie e stati e pompe e vanità del mondo, più che se fussero mille volte nel secolo! Anzi molti secolari fanno vergogna a loro vivendo in buona e santa vita. Ma pare che la somma eterna Bontà faccia fare per forza quello che non è fatto per amore: pare che permetta che gli stati e delizie siano tolti alla sposa sua, quasi mostrasse che volesse che la Chiesa santa tornasse nel suo stato primo poverello, umile, mansueto, com'era in quello tempo santo, quando non attendevano altro che all'onore di Dio e alla salute dell'anime avendo cura delle cose spirituali, e non temporali. Ché, poi ch'ha mirato più alle temporali che alle spirituali, le cose sono andate di male in peggio. Però vedete che Dio per questo giudizio gli ha permessa molta persecuzione e tribolazione. Ma confortatevi, padre, e non temete per veruna cosa che fusse addivenuta o addivenisse, ché Dio fa per rendere lo stato suo perfetto; perché in questo giardino si paschino agnelli, e non lupi divoratori dell'onore che debbe essere di Dio, il quale furano, e dannolo a loro medesimi. Confortatevi in Cristo dolce Gesù; ché io spero che l'adiutorio suo, la plenitudine della divina Grazia, il sovenimento e l'adiutorio divino sarà presso da voi, tenendo il modo detto di sopra. Da guerra verrete a grandissima pace, da persecuzione a grandissima unione: non con potenza umana, ma con la virtù santa sconfiggerete le dimonia visibili delle inique creature, e le invisibili dimonia, che mai non dormono sopra di noi.

3 Ma pensate, padre dolce, che maleagevolmente potreste fare questo, se voi non adempiste l'altre due cose che avanzano a

compire l'altre: e questo sì è dello avvenimento vostro, e drizzare il gonfalone della santissima croce. E non vi manchi il santo desiderio per veruno scandalo né ribellione di città che voi vedeste o sentiste; anzi più s'accenda il fuoco del santo desiderio a tosto volere fare. E non tardate però la venuta vostra. Non credete al dimonio, che s'avvede del suo danno, e però s'ingegna di scandalizzarvi, e di farvi tórre le cose vostre perché perdiate l'amore e la carità e impedire il venire vostro. Io vi dico, padre in Cristo Gesù, che voi venite tosto come agnello mansueto. Rispondete allo Spirito Santo, che vi chiama. Io vi dico: Venite, venite, venite, e non aspettate il tempo, ché il tempo non aspetta voi. Allora farete come lo svenato Agnello, la cui vice voi tenete; che con la mano disarmata uccise li nemici nostri, venendo come agnello mansueto, usando solo l'arma della virtù dell'amore, mirando solo avere cura delle cose spirituali, e rendere la Grazia all'uomo che l'aveva perduta per lo peccato.

4 Oimé, dolce padre mio, con questa dolce mano vi prego e vi dico, che veniate a sconfiggere li nostri nemici. Da parte di Cristo crocifisso vel dico: non vogliate credere a' consiglieri del dimonio, che volsero impedire il santo e buono proponimento. Siatemi uomo virile, e non timoroso. Rispondete a Dio, che vi chiama che veniate a tenere e possedere il luogo del glorioso pastore santo Pietro, di cui vicario sete rimasto. E drizzate il gonfalone della croce santa: ché come per la croce fummo liberati (così disse Paolo), così levando questo gonfalone il quale mi pare refrigerio de' Cristiani, saremo liberati, noi dalla guerra e divisione e molte iniquità, il popolo infedele dalla sua infidelità. E con questi modi voi verrete, e averete la riformaione delli buoni pastori della santa Chiesa. Reponetele il cuore, che ha perduto, dell'ardentissima carità: ché tanto sangue li è stato succhiato per gl'iniqui devoratori, che tutta è impallidita. Ma confortatevi, e venite, padre, e non fate più aspettare li servi di Dio, che s'affliggono per lo desiderio. E io misera miserabile non posso più aspettare: vivendo, mi pare morire stentando, vedendo tanto vituperio di Dio. Non vi dilongate però dalla pace, per questo caso che è addivenuto di Bologna; ma venite: ché io vi dico che li lupi feroci vi metteranno il capo in grembo come agnelli mansueti, e dimanderanno misericordia a voi, padre.

5 Non dico più. Pregovi, padre, che ôdiate, e scoltiate quello che vi dirà frate Raimondo e gli altri figliuoli che sono con lui, che vengono da parte di Cristo crocifisso, e da mia; che sono veri servi di Cristo e figliuoli della santa Chiesa. Perdonate, padre, alla mia ignoranza; e scusimi dinanzi alla vostra benignità l'amore e dolore che mel fa dire. Datemi la vostra benedizione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

A GREGORIO XI

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 Santissimo e reverendissimo padre mio in Cristo Gesù. Io Catarina, indegna e miserabile vostra figliuola, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi pastore buono; considerando me, babbo mio dolce, che il lupo ne porta le pecorelle vostre, e non si trova chi le rimedisca. Ricorro dunque a voi padre e pastore nostro, pregandovi da parte di Cristo crocifisso, che voi impariate da lui, il quale con tanto fuoco d'amore si dié all'obbrobiosa morte della santissima croce per trarre la pecorella smarrita dell'umana generazione delle mani delle dimonia; perocché, per la rebellione che l'uomo fece a Dio, la possedevano per sua possessione.

3 Viene dunque la infinita bontà di Dio, e vede 'l male e la dannazione e la ruina di questa pecorella; e vede che con ira e con guerra non ne la può trarre. Onde, non istante che sia ingiuriato da essa (perocché, per la rebellione che fece l'uomo disobbedendo a Dio, meritava pena infinita). La somma ed eterna Sapienza non vuole fare così; ma trova uno modo piacevole, e più dolce e amoroso che trovare possa; perocché vede, che per neuno modo si traie tanto il cuore dell'uomo, quanto per amore; però ch'egli è fatto per amore. E questa pare la cagione che tanto ama, perché non è fatto d'altro che d'amore, secondo l'anima e secondo il corpo. Perocché per amore Dio il creò alla immagine e similitudine sua; e per amore il padre e la madre gli dié della sua sustanzia concependo e generando 'l figliuolo. E però vedendo Dio che egli è tanto atto ad amare, drittamente egli gitta l'amo dell'amore, donandoci il Verbo dell'unigenito Figliuolo, prendendo la nostra umanità, per fare una grande pace. Ma la giustizia vuole che si faccia vendetta della ingiuria che è stata fatta a Dio: viene dunque la divina misericordia e ineffabile carità, e per soddisfare alla giustizia e alla misericordia, condanna il figliuolo suo alla morte, avendolo vestito della nostra umanità, cioè della massa d'Adam, che offese. Sicché per la morte sua è placata l'ira del Padre, avendo fatta giustizia sopra la persona del figliuolo: e così ha soddisfatto alla giustizia, e ha soddisfatto alla misericordia, traendo delle mani delle dimonia l'umana generazione. Ha giuocato questo dolce Verbo alla braccia in sul legno della santissima croce, facendo uno torniello la morte con la vita e la vita con la morte: sicché per la morte sua distrusse la morte nostra, e per darci la vita consumò la vita del corpo suo. Sicché dunque con l'amore ci ha tratti, e con la sua benignità ha vinta la nostra malizia; in tanto che ogni cuore dovrebbe essere tratto; perocché maggiore amore non poteva mostrare (e così disse egli) che dare la vita per l'amico suo. E se egli commenda l'amore che dà la vita per l'amico, che dunque diremo dell'ardentissimo e consumato amore che dié la vita per lo nemico suo? Perocché per lo peccato eravamo fatti nemici di Dio. Oh dolce e amoroso Verbo, che con l'amore hai ritrovata la pecorella, e con l'amore gli hai data la vita, ed ha'la rimessa nell'ovile, cioè rendendole la Grazia, la quale aveva perduta!

4 Oh santissimo babbo mio dolce, io non ci vedo altro modo né

altro rimedio a riavere le vostre pecorelle, le quali come ribelle si sono partite dall'ovile della santa Chiesa, non obbedienti, né subietti a voi padre. Onde io vi prego da parte di Cristo crocifisso, e voglio che mi facciate questa misericordia, cioè con la vostra benignità vinciate la loro malizia. Vostri siamo, o Padre. E io conosco e so che a tutti in comune lor pare aver male fatto; e poniamoché scusa non abbino nel male adoperare, nondimeno, per le molte pene e cose ingiuste e inique che sostenevano per cagione de' mali pastori e governatori, loro pareva non potere fare altro. Perocché sentendo il puzzo della vita di molti rettori, e' quali sapete che sono demoni incarnati, vennero in tanto pessimo timore, che fecero come Pilato, il quale per non perdere la signoria, uccise Cristo: e così fecero essi, che per non perdere lo stato, vi hanno perseguitato. Misericordia adunque, padre, v'addimando per loro. E non ragguardate all'ignoranza e superbia de' vostri figliuoli; ma con l'esca dell'amore e della vostra benignità, dando quella dolce disciplina e benigna repressione che piacerà alla Santità vostra, rendete pace a noi miseri figliuoli che abbiamo offeso. Io vi dico, dolce Cristo in terra, da parte di Cristo in cielo, che facendo così, cioè senza briga e tempesta, essi verranno tutti con dolore dell'offesa fatta, e metterannovi il capo in grembo. Allora goderete, e noi goderemo; perché con amore averete rimessa la pecorella smarrita nell'ovile della santa Chiesa. E allora, babbo mio dolce, adempirete il santo desiderio vostro e la volontà di Dio, cioè di fare il santo passaggio; al quale io v'invito per parte sua a tosto farlo, e senza negligenza. Ed essi si disporranno con grande affetto; e disposti sono a dare la vita per Cristo. Oimé, Dio, amore dolce! Rizzate, babbo, tosto il gonfalone della santissima croce, e vederete li lupi diventare agnelli. Pace, pace, pace! acciocché non abbi la guerra a prolungare questo dolce tempo. Ma se volete fare vendetta e giustizia, pigliatela sopra di me misera miserabile, e datemi ogni pena e tormento che piace a voi, infino alla morte. Credo che per la puzza delle mie iniquità sieno venuti molti difetti e molti inconvenienti e discordie. Dunque sopra me misera vostra figliuola prendete ogni vendetta che volete. Oimé, padre, io muoio di dolore, e non posso morire. Venite, venite, e non fate più resistenza alla volontà di Dio che vi chiama; e le affamate pecorelle v'aspettano che veniate a tenere e possedere il luogo del vostro antecessore e campione, apostolo Pietro. Perocché voi, come vicario di Cristo, dovete riposarvi nel luogo vostro proprio. Venite dunque, venite, e non più indugiate; e confortatevi, e non temete d'alcuna cosa che avvenire potesse, perocché Dio sarà con voi. Dimandovi umilmente la vostra benedizione e per me, e per tutti li miei figliuoli; e pregovi che perdoniate alla mia presunzione. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

A FRATE RAIMONDO DA CAPUA DELL'ORDINE
DE' PREDICATORI, E A MAESTRO GIOVANNI TERZO,
DELL'ORDINE DE' FRATI EREMITI DI SANTO
AUGUSTINO, E A TUTTI GLI ALTRI LORO COMPAGNI,
QUANDO ERANO A VIGNONE

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
2 Dilettissimi figliuoli miei in Cristo Gesù. Io, misera madre, con desiderio spasimato ho desiderato di vedere i cuori e gli affetti vostri chiavellati in croce, uniti e legati con quello legame che legò e innestò Dio nell'uomo e l'uomo in Dio. Così desidera l'anima mia di vedere i cuori e gli affetti vostri innestati nel Verbo incarnato dolce Gesù, sì, e per siffatto modo che né dimonia né creature vi possano partire. Benché io non dubito che, se voi sarete legati e infiammati del dolce Gesù, se fossero tutti i demonii dello inferno con tutte le malizie loro, non vi potranno partire da sì dolce amore e unione. Adunque io voglio, poiché è di tanta forza ed è di tanta necessità, che voi non vi ristiate mai di crescere legna al fuoco del santo desiderio; cioè legna del cognoscimento di voi medesimi. Perocché queste sono quelle legna che nutricano il fuoco della divina carità: la quale carità s'acquista nel cognoscimento e nella inestimabile carità di Dio; e allora s'unisce l'anima col prossimo suo. E quanto più dà della materia al fuoco, cioè legna di conoscenza di sé; tanto cresce il caldo dell'amore di Cristo e del prossimo suo. Adunque state nascosi nel cognoscimento di voi, e non state fuore di voi, acciocché Malatasca non vi pigli con le molte illusioni, e cogitazioni l'uno contra l'altro; e questo farebbe per tollervi l'unione della divina Carità. E però io voglio, e vi comando, che l'uno sia subietto all'altro e l'uno portatore de' difetti dell'altro; imparando dalla prima dolce Verità, che volse essere il più minimo, e umilmente portò tutte le nostre iniquità e difetti. Così voglio che facciate voi, figliuoli carissimi; amatevi, amatevi, amatevi insieme. E godete ed esultate, perocché il tempo della state ne viene.

3 Perocché il primo d'aprile, la notte più singolarmente Dio aperse i secreti suoi, manifestando le mirabili cose sue sì e per siffatto modo, che l'anima mia non pareva che fusse nel corpo, e riceveva tanto diletto e plenitudine, che la lingua non è sufficiente a dirlo; spianando e dichiarando a parte a parte sopra il mistero della persecuzione che ora ha la santa Chiesa, e della rinnovazione ed esaltazione sua, la quale dee avere nel tempo avvenire; dicendo che il tempo presente è permesso per rendergli lo stato suo; allegando la prima dolce Verità due parole che si contengono nel santo Evangelio, cioè: «Egli è bisogno che lo scandalo venga nel mondo;» e poi soggiunse: «Ma guai a colui per cui viene lo scandalo!». Quasi dicesse: «Questo tempo di questa persecuzione permetto per divellere le spine della sposa mia, che è tutta imprunata; ma non permetto le male cogitazioni degli uomini. Sai tu come io fo? Io fo come io feci quand'io ero nel mondo, che feci la disciplina di funi, e cacciai coloro che vendevano e compravano nel tempio; non volendo che della casa di Dio si facesse spelonca di ladroni. Così ti dico che io fo ora. Perocché io ho fatta una disciplina delle creature, e con essa disciplina cacciai

i mercanti immondi, cupidi, e avari, ed enfiati per superbia, vendendo e comprando i doni dello Spirito Santo». Sicché colla disciplina delle persecuzioni delle creature li cacciava fuore; cioè, che per forza di tribolazione e di persecuzione gli tolleva 'l disordinato e disonesto vivere.

4 E crescendo in me il fuoco, mirando vedevo nel costato di Cristo crocifisso intrare 'l popolo cristiano e lo infedele: e io passavo, per desiderio e affetto d'amore, per lo mezzo di loro; ed entravo con loro in Cristo dolce Gesù, accompagnata col padre mio santo Domenico, e Giovanni Singolare con tutti quanti i figliuoli miei. E allora mi dava la croce in collo e l'olivo in mano, quasi come io volessi; e così diceva che io la portasse all'uno popolo e all'altro. E diceva a me: «Dì a loro: io vi annunzio gaudio magno». Allora l'anima mia più s'empiva; annegata era co' veri gustatori nella divina Essenza per unione e affetto d'amore. Ed era tanto il diletto che aveva l'anima mia, che la fadiga passata del vedere l'offesa di Dio, non vedeva; anco, dicevo: «Oh felice e avventurata colpa!». Allora 'l dolce Gesù sorrideva, e diceva: «Or è avventurato il peccato, che non è cavelle? Sai tu quello che santo Gregorio diceva quando disse: felice e avventurata colpa. Quale parte è quella che tu tieni, che sia avventurata e felice? e che dice santo Gregorio?». Io rispondevo come esso mi faceva rispondere, e dicevo: «Io veggio bene, Signore mio dolce, e bene so che il peccato non è degno di ventura, e non è avventurato né felice in sé; ma il frutto che esce del peccato. Questo mi pare che volesse dire Gregorio: che per lo peccato d'Adam Dio ci dié il Verbo dell'unigenito suo figliuolo, e il Verbo dié 'l sangue: onde, dando la vita, ci rende la vita con grande fuoco d'amore. Sicché il peccato dunque è avventurato, non per lo peccato, ma per lo frutto e dono che abbiamo d'esso peccato. Or così è. Sicché dell'offesa che fanno gl'iniqui Cristiani, perseguitando la sposa di Cristo, nasce la esaltazione, lume, e odore di virtù in essa sposa. Ed era questo sì dolce, che non pareva che fusse nessuna comparazione dell'offesa alla smisurata bontà e benignità di Dio, che in essa sposa mostrava. Allora io godevo ed esultavo; e tanto era vestita di certezza del tempo futuro, che mel pareva possedere e gustare. E dicevo allora con Simeone: Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace. Facevansi tanti misteri, che la lingua non è sufficiente a dirlo, né cuore a pensarlo, né occhio a vederlo.

5 Or quale lingua sarebbe sufficiente a narrare le mirabili cose di Dio? Non la mia, di me misera miserabile. E però io voglio tenere silenzio, e darmi solo a cercare l'onore di Dio e la salute dell'anime, e la rinovazione ed esaltazione della santa Chiesa; e, per la grazia e fortezza dello Spirito Santo, perseverare infino alla morte. E con questo desiderio io chiamavo e chiamerò con grande amore e compassione il nostro Cristo in terra, e voi, Padre, con tutti quanti i cari figliuoli; e dimandavo e avevo la vostra petizione. Godete dunque, godete e esultate. O dolce Dio amore, adempie tosto i desiderii de' servi tuoi. Non voglio dire più; e non ho detto niente. Stentando muoio per desiderio. Abbiatemi compassione. Pregate la divina Bontà e Cristo in terra, che tosto si spazzi. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso; e per nessuna cosa venite meno, ma più conforto

piolate. Godete, godete nelle dolci fatiche. Amatevi,
amatevi, amatevi insieme. Gesù dolce, Gesù amore.

A' SIGNORI DI FIRENZE

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
2 A voi, dilette e carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, risovvenendomi della parola che disse il nostro Salvatore a' Discepoli suoi, quando disse: «Con desiderio io ho desiderato di fare la Pasqua con voi, prima ch'io muoia». Lungo tempo aveva pasquato il nostro Salvatore con loro: dunque di che Pasqua dice? Diceva dell'ultima Pasqua, la quale fece comunicando sé medesimo a loro. Ben mostra che faccia come innamorato della salute nostra. Onde non dice: Io desidero; ma dice: Con desiderio io ho desiderato; quasi dica: «Io ho, lungo tempo, desiderato di compire la vostra redenzione, e di darmi in cibo, e dare a me la morte per rendervi la vita». Or questa dunque è la Pasqua desiderata da lui: e però ha letizia e gode e fa festa in sé, cioè perché si deve adempire 'l suo desiderio, il quale tanto aveva desiderato; ed in segno che ne sente letizia, dice Pasqua. E poi lascia a loro la pace e l'unione, e che si debbano amare insieme; e questo lascia per testamento e per segno; cioè, che a questo segno sono cognosciuti i figliuoli e i veri discepoli di Cristo. Dico che questo vero padre cel dà per testamento. Noi dunque, figliuoli, non dobbiamo rinunciare al testamento del padre; perocché chi renunzia, non debbe avere l'eredità.

3 E però dunque io desidero con grandissimo desiderio di vedervi figliuoli veri e non ribelli al Padre vostro, e non renunziatori al testamento della pace, ma adempitori d'essa pace, legati, ed uniti nel legame e nello amore dell'ardentissima carità. E, stando in questa dilezione, egli vi darà sé medesimo in cibo; e riceverete il frutto del sangue del figliuolo di Dio; per lo cui mezzo riceviamo l'eredità di vita eterna. Perocché, innanzi che il sangue fosse sparto, vita eterna era serrata; e niuno poteva andare al fine suo, il quale fine è Dio. E però era creato l'uomo. Ma perché l'uomo non era stato al giogo dell'obediencia, ma fu inobediente, e ribello al comandamento suo; però venne la morte nell'uomo. Mosso Dio dunque dal fuoco della sua divina carità, donocci il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo; il quale per l'obediencia del Padre suo ci dié 'l sangue con tanto fuoco d'amore; in tanto che ogni cuore superbo e ignorante si dovrebbe vergognare non ricognoscendo tanto smisurato beneficio. Il sangue dunque ci è fatto bagno a lavare le nostre infermitadi, e gli chiovi ci sono fatte chiave, perocché hanno disserrata la porta del cielo. Dunque, figliuoli e fratelli miei, io non voglio che siate ingrati né sconosciuti a tanto ineffabile amore quanto Dio vi mostra; perocché voi sapete bene che la ingratitudine fa seccare la fonte della pietà. E però questa è la pasqua che desidera l'anima mia di fare con voi; cioè, che voi siate figliuoli pacifici, e non siate ribelli al capo vostro, ma sudditi e obediendi infino alla morte.

4 Voi sapete bene, che Cristo lasciò il vicario suo, e questo lassò per rimedio dell'anime nostre; perché in altro non possiamo avere salute, che nel corpo mistico della santa Chiesa, il cui capo è Cristo, e noi siamo le membra. E chi sarà inobediente a Cristo in terra, il quale è in vece di

Cristo in cielo, non partecipa il frutto del sangue del

Figliuolo di Dio; perocché Dio ha posto, che per le sue mani ci sia comunicato e dato questo sangue e tutti li sacramenti della santa Chiesa, li quali ricevono vita da esso sangue. E non possiamo andare per altra via, né entrare per altra porta; però che disse la prima Verità: «Io sono Via, Verità e Vita». Chi tiene dunque per questa via, va per la verità, e non per la menzogna. E questa è una via d'odio del peccato, e non d'amor proprio di sé medesimo; il quale amore è cagione d'ogni male. Questa via ci dà amore delle virtù, le quali danno vita all'anima; onde essa riceve un'unione e dilezione col prossimo suo; ché innanzi elegge la morte, che offendere il prossimo suo. E bene vede che, se egli offende la creatura, egli offende il Creatore. Adunque bene è via di verità. Parmi ancora, che sia porta onde ci conviene entrare poichè abbiamo fatta la via. Così disse egli: «Niuno può andare al Padre, se non per me».

5 Adunque vedete, figliuoli miei dolcissimi, che colui che ribella come membro putrido alla santa Chiesa, e al padre nostro Cristo in terra, è caduto nel bando della morte; perocché quello che facciamo a lui, facciamo a Cristo in cielo, o riverenza, o vituperio che noi facciamo. Vedete bene, che per la disobediencia e per la persecuzione che avete fatta (credetemi, fratelli miei, che con dolore e pianto di cuore vel dico) voi sete caduti nella morte, e in odio e in dispiacere di Dio; e peggio non potete avere, che esser privati della Grazia sua. Poco ci varrebbe la potenza umana se non ci fussi la divina. Oimé, che in vano s'affadiga colui che guarda la città, se Dio non la guarda. Se Dio dunque ha fatta guerra con voi per la ingiuria che avete fatta al padre nostro e vicario suo; sete, dico, indebiti perdendo l'adiutorio suo. Poniamoché molti sono quelli che non si credono per questo offendere Dio, ma pare a loro fare sacrificio a lui, perseguitando la Chiesa e i pastori suoi, e difendendosi dicendo: «E' sono cattivi; e fanno ogni male». E io vi dico che Dio vuole, e ha comandato così, che eziandio se e' pastori, e Cristo in terra, fussero dimoni incarnati, non tanto che buono e benigno padre, e' ci conviene esser sudditi e obediendi a lui, non per loro in quanto loro, ma per la obediencia di Dio, come vicario di Cristo; perocché vuole che facciamo così. Sapete che il figliuolo non ha mai ragione contra del padre, sia cattivo, e riceva ingiuria da lui quanta si vuole; perocché è tanto grande il beneficio dell'essere ch'egli ha avuto dal padre, che per niuna cosa gli può rendere tanto debito. Or così pensate che egli è tanto l'essere e il beneficio della grazia che traiamo del corpo mistico della santa Chiesa, che niuna riverencia o operazione che noi facciamo, o facessimo, potrebbe esser sufficiente a rendere questo debito. Oimé, oimé, figliuoli miei, piangendo vel dico, e ve ne prego e costringo da parte di Cristo crocifisso, che vi riconciliate e facciate pace con lui.

6 Oh non state più in guerra, e non aspettate che l'ira di Dio venga sopra di voi. Perocché io vi dico che questa ingiuria egli la reputa fatta a sé. E così vogliate dunque ricoverare sotto l'ale dell'amore e del timore di Dio, umiliandovi, e volendo cercare la pace e l'unione col padre vostro. Aprite, aprite l'occhio del cognoscimento, e non andate in tanta cecità. Perocché noi non siamo Giudei né Saraceni, ma siamo Cristiani battezzati, e ricomperati del

sangue di Cristo. Non dobbiamo dunque andare contra al capo nostro per neuna ingiuria ricevuta; né l'uno cristiano contra all'altro; ma dobbiamo fare questo contra agl'Infedeli. Perocché ci fanno ingiuria; però che possedono quello che non è loro; anco, è nostro.

7 Or non più dormite (per l'amore di Dio!) in tanta ignoranza e ostinazione. Levatevi su, e correte alle braccia del padre nostro, che vi riceverà benignamente. Se 'l farete, averete pace e riposo spiritualmente e temporalmente, voi e tutta la Toscana: e tutta la guerra, che è di qua, anderà sopra gl'Infedeli, rizzandosi il gonfalone della santissima croce. E se non facesse di recarvi a buona pace, arete il peggiore tempo, voi e tutta la Toscana, che avessino mai e' nostri antichi. Non pensate che Dio dorma sopra l'ingiurie che sono fatte alla Sposa sua, ma veglia. E non ci paia altrimenti perché vediamo andare la prosperità innanzi; perocché sotto la prosperità è nascosta la disciplina della potente mano di Dio.

8 Poiché Dio è disposto a porgerci la misericordia sua, non state, fratelli miei, più indurati; ma umiliatevi ora, mentrèché avete il tempo. Perocché l'anima che s'umilia, sarà sempre esaltata (così disse Cristo); e chi si esalta, sarà umiliato con la disciplina e co' flagelli e con battiture di Dio.

9 Andate dunque con pace e unione. E questa è la Pasqua che io ho desiderio di fare con voi; considerando che in altra corte non possiamo fare questa Pasqua, che nel corpo della santa Chiesa, perché quivi è il bagno del sangue del Figliuolo di Dio, dove si lavano i fracidumi de' peccati nostri. Ine si truova il cibo dove l'anima si sazia e si nutrica; e trovianvi il vestimento nuziale, il quale ci conviene avere, se vogliamo entrare alle nozze di vita eterna, alle quali siamo invitati dall'Agnello svenato e derelitto in croce per noi. Questo è 'l vestimento della pace, che pacifica il cuore, e ricuopre la vergogna della nostra nudità, cioè di molte miserie e difetti e divisioni, le quali noi abbiamo l'uno con l'altro, le quali sono cagione e strumento di tôrci il vestimento della Grazia. Poi, dunque, che la benignità dolce di Dio ci rende il vestimento, non siate negligenti ad andare per esso con sollecitudine virilmente al capo nostro, acciò che la morte non vi trovi nudi. Perocché noi dobbiamo morire, e non sappiamo quando. Non aspettate 'l tempo, perocché 'l tempo non aspetta voi. Grande semplicità sarebbe d'aspettare, e fidarmi di quello che io non ne son sicuro, e non ho davvero.

10 Non dico più. Perdonate alla mia presunzione, e incolpatene l'amore ch'io ho alla salute vostra, e dell'anima e del corpo; e il dolore ch'io ho del danno che voi ricevete spiritualmente e temporalmente. E pensate che più tosto vel direi a bocca che per lettera. Se per me si può adoperare alcuna cosa che sia onore di Dio, e unione di voi e della santa Chiesa; sono apparecchiata a dare la vita, s'el bisogna. Permanete nella santa e dolce dilezione del nostro signor Gesù Cristo. Gesù dolce, Gesù amore.

A GREGORIO XI

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
2 Reverendo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, indegna vostra figliuola, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi uomo virile, e senza veruno timore servile; imparando dal dolce e buono Gesù, di cui voi vicario sete. Ché tanto fu l'amore suo inestimabile verso di voi, che corse all'obbrobriosa morte della croce, non curando strazii, obbrobrii, villanie e vituperio: ma tutti li passava, e punto non gli temeva; tanto era l'affamato desiderio, che egli aveva dell'onore del Padre e della salute nostra. Perocché al tutto l'amore gli aveva fatto perdere di sé, in quanto uomo. Or così voglio che facciate voi, padre. Perdete voi medesimo da ogni amore proprio: non amate voi per voi, né la creatura per voi; ma voi, e il prossimo amate per Dio, e Dio per Dio in quanto egli è degno d'essere amato, e in quanto egli è sommo e eterno Bene. Ponetevi per obietto questo Agnello svenato, perocché il sangue di questo Agnello vi farà animare ad ogni battaglia. Nel sangue perderete ogni timore; diventerete, e sarete pastore buono, che porrete la vita per le pecorelle vostre.

3 Orsù, padre, non state più. Accendetevi di grandissimo desiderio, aspettando l'adiutorio e la Provvidenza divina. Perocché mi pare che la divina bontà venga disponendo li grandi lupi, e facciali tornare agnelli. E però ora di subito vengo costà per metterveli in grembo umiliati. Voi, come padre, son certa che gli riceverete, non ostante la ingiuria e la persecuzione che v'hanno fatta; imparando dalla dolce e prima Verità, che dice che il buono pastore, poiché ha trovato la pecorella smarrita, egli se la pone in sulla spalla, e rimettela nell'ovile. Così farete voi, padre; perocché la vostra pecorella smarrita, poiché ella è ritrovata, la porrete in su la spalla dell'amore, e metteretela nell'ovile della santa Chiesa. Poi di subito, vuole e vi comanda il nostro dolce Salvatore, che voi drizzate il gonfalone della santissima croce sopra gl'Infedeli, e tutta la guerra si levi e vadane sopra di loro. La gente che avete soldata per venire di qua, sostentate, e fate sì che non venga; perocché farebbe più tosto guastare, che acconciare.

4 Padre mio dolce, voi mi dimandate dell'avvenimento vostro; e io vi rispondo, e dico da parte di Cristo crocifisso, che veniate il più tosto voi potete. Se potete venire, venite prima che settembre; e se non potete prima, non indugiate più che infino a settembre. E non mirate a veruna contraddizione che voi aveste; ma, come uomo virile e senza alcuno timore, venite. E guardate, per quanto voi avete cara la vita, voi non veniate con sforzo di gente, ma con la croce in mano, come agnello mansueto. Facendo così, adempirete la volontà di Dio; ma venendo per altro modo, la trapassereste, e non l'adempireste. Godete, padre, ed esultate: venite, venite.

5 Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore. Perdonatemi, padre. Umilmente v'addimando la vostra dolce benedizione.

A FRATE RAIMONDO DA CAPUA A VIGNONE

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
2 Reverendo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere voi e gli altri figliuoli vestiti del vestimento nuziale, il quale è quello vestimento che ricopre tutte le nostre nudità. Egli è un'arme, che non lassa incarnare a morte i colpi dell'avversario dimonio; ma piuttosto l'ha a fortificare, che a debilitare, ogni colpo di tentazione o molestia di dimonio o di creatura o della carne propria, che volesse ribellare allo spirito. Dico che questi colpi, non tanto che sieno nocivi, ma saranno pietre preziose e margarite poste sopra questo vestimento dell'ardentissima carità.

3 Or da che sarebbe l'anima che non portasse delle molte fadighe e tentazioni, da qualunque modo Iddio le concede? Non sarebbe in lei virtù provata; perocché la virtù si prova per lo suo contrario. Con che si prova la purità, e s'acquista? Col contrario, cioè con la molestia della immondizia. Perocché chi fusse immondo, non gli bisognerebbe ricevere molestia dalle cogitazioni della immondizia; ma perché si vede che la volontà è privata de' perversi consentimenti, ed è purificata d'ogni macchia per santo e vero desiderio che ha di piacere al suo Creatore, però il dimonio, il mondo e la carne gli danno molestia. Sicché, ogni cosa contraria si caccia per lo suo contrario. Vedete che per la superbia s'acquista l'umiltà. Quando l'uomo si vede molestare da esso vizio di superbia, subito s'umilia, cognoscendo sé difettuoso, superbo: che se non avesse avuta quella molestia, non si sarebbe sì ben cognosciuto. Poiché s'è umiliato e veduto; concepe uno odio per siffatto modo, che gode ed esulta d'ogni pena ed ingiuria che sostenesse. Questo fa come cavaliere virile, il quale non schifa i colpi. Anzi si reputa indegno di tanta grazia, quanta gli pare essere, a sostenere pena, tentazioni e molestie per Cristo crocifisso. Tutto è per l'odio ch'egli ha di sé medesimo, e per amore che ha conceputo alla virtù.

4 Adunque vedete che non è da fuggire né dolersi nel tempo della tenebra, perocché della tenebra nasce la luce. O Dio, dolce amore, che dolce dottrina dà, che per lo contrario della virtù s'acquista la virtù! Della impazienza s'acquista la pazienza: ché l'anima che sente il vizio della impazienza diventa paziente della ingiuria ricevuta, ed è impaziente verso il vizio della impazienza; e più si duole ch'ella si duole, che di veruna altra cosa. E così nei contrari gli viene acquistata la perfezione. E non se ne avvede: trovasi diventato perfetto nelle molte tempeste e tentazioni. E in altro modo non si giugne mai a porto di perfezione.

5 Sicché, pensate in questo: che l'anima non può ricevere né desiderare virtù, che ella non abbia i desiderii, molestie e tentazioni, a sostenere con vera e santa pazienza per amore di Cristo crocifisso. Doviamo dunque godere ed esultare nel tempo delle battaglie, molestie e tenebre, poiché di loro esce tanta virtù e diletto. Doimé, figliuolo dato da quella

dolce madre Maria, non voglio che veniate a tedio né a
confusione per veruna molestia che sentiste nella mente
vostra; ma voglio che voi conserviate la buona e santa e

vera fedele volontà, la quale io so che Dio per sua misericordia v'ha dato. So che vorreste innanzi morire, che offenderlo mortalmente. Sicché io voglio che dalle tenebre esca il cognoscimento di voi medesimo senza confusione; della buona volontà esca uno cognoscimento della infinita bontà e inestimabile carità di Dio; e in questo cognoscimento stia ed ingrassi l'anima nostra. Pensate che per amore egli vi conserva la buona volontà, e non la lassa correre per consentimento e diletto alle cogitazioni del dimonio. E così per amore ha permesso a voi e a me e agli altri suoi servi le molte molestie e illusioni dal dimonio, dalle creature, e dalla carne propria, solo perché noi ci leviamo dalla negligenza, e veniamo a perfetta sollicitudine, a vera umiltà, e ardentissima carità. La quale umiltà viene per cognoscimento di sé, e la carità per lo cognoscimento della bontà di Dio. Ivi s'inebbria e si consuma l'anima per amore.

6 Godete, padre, ed esultate; e confortatevi, senza veruno timore servile, e non temete per veruna cosa che vedeste venire o che fusse venuta. Ma confortatevi; ché la perfezione è presso da voi. E rispondete al dimonio, dicendo: «che quella virtù non ha operato in voi per me, perocché non era in me; adopera per grazia della infinita pietà e misericordia di Dio». Sicché per Cristo crocifisso ogni cosa potrete. Fate con fede viva tutte le vostre operazioni; e non mirate perché vedeste apparire veruna cosa contraria, che paresse che fusse contra la vostra operazione. Confortatevi, confortatevi, perché la prima e dolce Verità ha permesso d'adempire il vostro e mio desiderio in voi. Svenatevi per affocato desiderio con lo svenato e consumato Agnello: riposatevi in croce con Cristo crocifisso: diletatevi in Cristo crocifisso: diletatevi in pene; satollatevi d'obbrobri per Cristo crocifisso: innestisi il cuore e l'affetto in su l'arbore della santissima croce con Cristo crocifisso; e nelle piaghe sue fate la vostra abitazione. E perdonate a me, cagione e strumento d'ogni vostra pena e imperfezione: ché se io fossi strumento di virtù, sentireste voi e gli altri odore di virtù. E non dico queste parole, perché io voglio che n'abbiate pena, perché la vostra pena sarebbe mia; ma perché voi abbiate compassione, voi e gli altri figliuoli, alle miserie mie. Spero e tengo di fermo, per la grazia dello Spirito Santo, che porrà fine e termine in tutte quelle cose che sono fuor della volontà di Dio.

7 Pensate che io misera miserabile sto nel corpo, e trovomi per desiderio continuo di fuore del corpo. Oimé, dolce e buono Gesù! Io muoio e non posso morire, e scoppio e non posso scoppiare, del desiderio che io ho della rinovazione della santa Chiesa per onore di Dio e salute d'ogni creatura; e di vedere voi e gli altri vestiti di purità, arsi e consumati nell'ardentissima carità sua.

8 Dite a Cristo in terra, che non mi faccia più aspettare. E quand'io vedrò questo, canterò con quello dolce vecchio di Simeone: Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace. Non dico più; ché se io seguissi la volontà, testé comincerei. Fate che io vi vegga e senta tutti legati e conficcati con Cristo dolce Gesù, sì e per siffatto modo, che né dimonia né creatura vi possa mai partire né separare

da così dolce e soave legame. Amatevi, amatevi insieme.
Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce,

Gesù amore.

A GREGORIO XI

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
2 Santissimo e dolcissimo padre, la vostra indegna e miserabile figliuola Catarina in Cristo dolce Gesù vi si raccomanda nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi uomo virile, senza veruno timore o amore carnale proprio di voi medesimo o di veruna creatura congiunta a voi per carne; considerando e vedendo io nel cospetto dolce di Dio, che veruna cosa v'impedisce il santo buono desiderio vostro, ed è materia d'impedire l'onore di Dio e la esaltazione e riformaione della santa Chiesa, quanto questo. Però desidera l'anima con inestimabile amore, che Dio per la sua infinita misericordia vi tolga ogni passione, e tepidezza di cuore, e riformivi un altro uomo, cioè di riformaione d'affocato e ardentissimo desiderio: ché in altro modo non potreste adempire la volontà di Dio, e il desiderio de' servi suoi. Oimé, oimé, babbo mio dolcissimo, perdonate alla mia presunzione, di quello ch'io vi ho detto, e dico: son costretta dalla dolce prima Verità di dirlo. La volontà sua, Padre, è questa, e così vi dimanda. Egli dimanda che facciate giustizia dell'abondanza delle molte iniquità che si commettono per coloro che si nutricano e pascono nel giardino della santa Chiesa; dicendo che l'animale non si debba nutrire del cibo degli uomini. Poiché esso v'ha data l'autorità, e voi l'avete presa; dovete usare la virtù e potenza vostra: e non volendola usare, meglio sarebbe a refutare quello che è preso: più onore di Dio, e salute dell'anima vostra sarebbe.

3 L'altra si è, che la volontà sua è questa, e così vi dimanda; egli vuole, che vi pacifichiate con tutta la Toscana, con cui avete briga; traendo di tutti quanti li vostri iniqui figliuoli, che hanno ribellato a voi, quello che se ne può trarre, tirando quanto si può senza guerra, ma con punizione, secondo che dee fare il padre al figliuolo quando l'ha offeso. Anzi addimanda la dolce bontà di Dio a voi, che piena autoritate diate a coloro che vi dimandano di fare i fatti del passaggio santo; che è quella cosa che pare impossibile a voi, e possibile alla dolce bontà di Dio, che ha ordinato, e vuole che sia così. Guardate; quanto avete cara la vita, che non ci commettiate negligenza: né tenete a beffe le operazioni dello Spirito Santo, che sono addimandate a voi, che 'l potete fare. Se voi volete giustizia, la potete fare. Pace potrete avere traendone fuori le perverse pompe e delizie del mondo, conservando solo l'onore di Dio e 'l debito della santa Chiesa. Autorità di darla a coloro che ve la dimandano, anco l'avete. Adunque, poiché non sete povero, ma ricco, che portate in mano le chiavi del Cielo, a cui voi aprite è aperto, e a cui voi serrate è serrato; non facendolo, ricevereste reprehensione da Dio. Io, se fussi in voi, temerei che 'l Divino giudizio non venisse sopra di me. E però vi prego dolcissimamente da parte di Cristo crocifisso che voi siate obediante alla volontà di Dio; ché so che non volete né desiderate altro, che di far la volontà sua, acciocché non venga sopra di voi quella dura reprehensione. «Maladetto sia tu, che 'l tempo e la forza che ti fu commessa, tu non l'hai adoperata!». Credo, Padre, per la bontà di Dio, ed anco pigliando speranza della vostra Santità, che voi farete si

che questo non verrà sopra di voi.

Non dico più. Perdonatemi, perdonatemi: ché 'l grande amore ch'io ho alla salute vostra, e il grande dolore quando veggo il contrario, mel fa dire. Volentieri l'averei detto alla vostra propria persona per scaricare a pieno la coscienza mia. Quando piacerà alla vostra Santità, ch'io venga a voi, verrò volentieri. Fate sì che io non mi richiami a Cristo crocifisso di voi; ché ad altro non mi posso richiamare, che non ci è maggiore in terra. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Umilmente v'addimando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

AGLI OTTO DELLA GUERRA, ELETTI PEL COMUNE
DI FIRENZE, AD ISTANZA DE' QUALI ANDÒ LA SANTA
A PAPA GREGORIO XI

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 Carissimi padri e fratelli in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi veri figliuoli, umili e obbedienti al padre vostro sì e per siffatto modo, che voi non volgiate mai il capo addietro; ma con vero dolore e amaritudine dell'offesa fatta al padre. Perocché, se colui che offende, non si rileva con dolore dell'offesa fatta, non è degno di ricevere misericordia. E io v'invito a vera umiliazione di cuore; non volgendo il capo addietro, ma andando innanzi, seguitando il proponimento santo che cominciaste, crescendolo ogni di perfettamente; se volete essere ricevuti nelle braccia del padre. Come figliuoli morti, dimanderete la vita; e io spero per la bontà di Dio, che voi l'avrete, purché voi vi vogliate bene umiliare, e cognoscere e' difetti vostri.

3 Ma io mi lagno fortemente di voi, se egli è vero quello che di qua si dice, cioè, che voi abbiate posta la presta a' chierici. Se questo è vero, egli ha grandissimo male per due modi. L'uno perché ne offendete Dio: perocché nol potete fare con buona coscienza. Ma pare a me, che voi perdiate la coscienza e ogni cosa buona; e non pare che s'attenda ad altro che a beni sensitivi e transitorii, che passano come il vento. E non vediamo che noi siamo mortali, e doviamo morire, e non sappiamo 'l quando? E però è grande stoltizia di tollersi la vita della Grazia, ed esso medesimo darsi la morte. Non voglio che facciate più così; ché a questo mondo volgereste il capo addietro; e voi sapete, che colui che comincia, non è degno di gloria: ma la perseveranzia infino al fine. Così vi dico che voi non verreste in effetto della pace, se non con la perseveranzia della umiltà, non facendo più ingiuria né scandalo a' ministri e sacerdoti della santa Chiesa.

4 E questa è l'altra cosa ch'io vi dicevo, che v'era nociva e male. E oltre al male che si riceve per l'offesa di Dio, come detto è, dico che questo è guastamento della vostra pace. Perocché, sapendolo il Padre santo, concepirebbe maggiore indignazione verso di voi.

5 E questo è quello che ha detto alcuno de' cardinali, che cercano e vogliono la pace volentieri. Sentendo ora questo, dicono: «Non pare che questo sia vero che egli vogliono pacificarsi; perché, se fusse vero, si guarderebbono d'ogni minimo atto che fosse contra la volontà del santo Padre e a' costumi della santa Chiesa.» Credo che queste e simili parole possa dire 'l dolce Cristo in terra; e ha ragione e cagione di dirlo, se egli il dice.

6 Dicovi, carissimi padri, e pregovi, che non vogliate impedire la Grazia dello Spirito Santo, la quale, non meritandola voi, per la sua clemenzia è disposto a darvela. E a me fareste vergogna e vituperio. Ché non ne potrebbe escir altro che vergogna e confusione, dicendogli una cosa, e voi ne facessi un'altra. Pregovi che non sia più. Anco,

v'ingegnate in detto e in fatto di dimostrare che voi
vogliate pace e non guerra.

7 Ho parlato al santo Padre. Udimmi, per la bontà di Dio e

sua graziosamente, mostrando d'avere affettuoso amor della pace; facendo come fa il buon padre, che non ragguarda tanto all'offesa del figliuolo, ch'egli ha fatta a lui, ma ragguarda se egli è umiliato, per poterli fare piena misericordia. Quanto egli ebbe singolare letizia, la lingua mia non il potrebbe narrare. Avendo ragionato con lui buono spazio di tempo, nella conclusione delle parole disse, che, essendo quello che io gli ponevo innanzi, di voi; egli era acconcio di ricevervi come figliuoli, e di farne quello che ne paresse a me. Altro non dico qui. Altra risposta assolutamente non pare al santo Padre che si dovesse dare, infino che vostri ambasciatori non giungessero. Maravigliomi che anco non sono giunti. Come saranno giunti, io sarò con loro, e poi sarò col santo Padre: e come troverò la disposizione, così vi scriverò. Ma voi, con le vostre preste e novelle, m'andate guastando ciò che si semina. Non fate più così, per l'amore di Cristo crocifisso e per la vostra utilità. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

Data in Avignone, a dì 28 di giugno 1376.

A GREGORIO XI

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
2 A voi, diletissimo e reverendo padre in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, vostra indegna misera miserabile figliuola, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero pastore; imparando dal padre, Cristo, il cui luogo voi tenete, che pose la vita per le pecorelle sue, non riguardando alla nostra ingratitudine, né a persecuzione né ad ingiurie, né a scherni né a vituperii che gli fossero fatti da coloro i quali egli aveva creati, e fatto lor molti benefizii; e non lassa però d'adoperare la nostra salute; ma come innamorato dell'onore del Padre e della salute nostra, non vede le pene sue; ma con la sapienza sua e pace e benignità vince la malizia nostra. Così vi prego e dico, dolce babbo mio, dalla parte di Cristo crocifisso, che facciate voi; cioè che voi con benignità e pazienza, e umiltà e mansuetudine vinciate la malizia e la superbia de' figliuoli vostri, e' quali sono stati ribelli a voi, padre. Sapete che col dimonio non si caccia il dimonio; ma con la virtù si cacerà. Poniamo che abbiate ricevuto grandissime ingiurie, avendovi fatto vituperio e toltovi il vostro; nondimeno, padre, io vi prego che non ragguardiate alle loro malizie, ma alla vostra benignità; e non lassate però d'adoperare la nostra salute. La salute loro sarà questa, che voi torniate a pace con loro. Perocché il figliuolo ch'è in guerra col padre, mentre che vi sta, egli il priva dell'eredità sua. Oimé, padre, pace, per l'amore di Dio, acciò che tanti figliuoli non perdano l'eredità di vita eterna. Ché voi sapete che Dio ha posto nelle vostre mani il dare, il tollere questa eredità, secondo che piace alla vostra benignità. Voi tenete le chiavi; e a cui voi aprite, si è aperto; e a cui serrate, è serrato. Così disse il dolce e buono Gesù a Pietro, il cui loco voi tenete: «Cui tu scioglierai in terra, sarà sciolto in cielo; e cui tu negherai in terra sarà negato in cielo».

3 Adunque imparate dal vero padre e pastore. Perocché vedete che ora è il tempo da dare la vita per le pecorelle che sono escite fuori della gregge. Conviene dunque cercare, e racquistare con la pazienza; e con la guerra, andando sopra gli infedeli, rizzando il gonfalone dell'ardentissima e dolcissima croce; a 'l quale rizzare, non si conviene più dormire; ma destarsi, e rizzarlo virilmente. Spero nella smisurata bontà di Dio, che riacquisterete gl'Infedeli e correggerete le malizie de' Cristiani; perocché all'odore della croce tutti correranno, eziandio coloro che sono stati più ribelli a voi.

4 Oh quanto diletto se noi vedessimo che il popolo cristiano desse il condimento della fede agl'Infedeli! Perocché poi, avendo ricevuto il lume, verrebbe a grande perfezione, siccome pianta novella avendo perduta la freddezza della infidelità, e ricevendo il caldo e il lume dello Spirito Santo per la santa fede; produrrebbe fiori e frutti delle virtù nel corpo mistico della santa Chiesa: sì che coll'odore delle loro virtù aiuterebbero a spegnere li vizi e li peccati, superbia e immondizia; le quali cose abbondano oggi nel popolo cristiano, e singolarmente ne' prelati e ne' pastori e ne' rettori della santa Chiesa; e' quali sono

fatti mangiatori e devoratori dell'anime: non dico

convertitori, ma devoratori. E tutto è per l'amore proprio che hanno a sé medesimi; del quale nasce superbia, cupidità e avarizia, e immondizia del corpo e della mente loro. Veggono e' lupi infernali portare li sudditi loro, e non pare che se ne curino; tanta è la cura che hanno presa in acquistare dilette e delizie, loda e piaceri del mondo. E tutto procede dall'amore proprio di sé medesimo: perocché se egli amasse sé per Dio, e non per sé, egli attenderebbe solo all'onore di Dio, e non al suo, e all'utilità del prossimo, e non all'utilità propria sensitiva. Oimé, babbo mio dolce, procurate, e attendete sopra costoro; cercate li buoni uomini e virtuosi, e a loro date la cura delle pecorelle; perocché questi cotali saranno agnelli e non lupi, che notricheranno il corpo mistico della santa Chiesa. Onde a noi sarà utilità; e a voi sarà grande pace e consolazione: e aiuterannovi a portare le grandi fadighe, ch'io so che voi avete. Parmi che stiate benigno padre mio, siccome sta l'agnello nel mezzo de' lupi. Ma confortatevi, e non temete, perocché la provvidenza e l'aiutorio di Dio sarà sempre sopra di voi. Non mirate, perché vedeste apparire le cose molto contrarie, e che l'aiuto umano ci venga meno; e che quelli che ci debbono aiutare più ci manchino, facendo contra di voi. Non temete; ma più vi confidate, e non alienate né impedito il vostro dolce e santo desiderio; ma più s'accenda l'uno di che l'altro. Su, padre, mandate in effetto il proponimento che avete fatto, dell'avvenimento vostro e del santo passaggio, al quale vedete che gl'Infedeli v'invitano, venendo a più possa a tollervi il vostro! Su, a dare la vita per Cristo or abbiamo noi altro che uno corpo? perché non dar la vita mille volte, se bisogna, in onore di Dio, e in salute delle creature? Così fece egli; e voi, vicario suo, dovete fare l'offizio suo. Questo è usanza, che, rimanendo il vicario, séguiti le vestigie e i modi del signore suo. Adunque venite, venite, e non tardate più, acciòché tosto poniate il campo sopra gl'Infedeli; e che non riceviate, di questo fare, impedimento da questi membri putridi, che sono ribelli a voi. Pregovi e voglio che usiate uno santo inganno con loro, cioè con la benignità, come detto è; perocché questo gli sarà uno fuoco d'amore, e carboni accesi che gittarete sopra li capi loro; e per questo modo gli avrete presi, e la sustanzia temporale, e le persone loro, dandovi aiuto in fare la guerra vera sopra gl'Infedeli. Così fece il nostro dolce Salvatore, perocché, gittando tanto fuoco e caldo d'amore sopra coloro che erano ribelli a lui, seguitava a mano a mano, che eglino erano aiutatori e portatori del nome di Dio. Siccome fu quello dolce banditore di Paolo, che, essendo lupo, diventò agnello, e vasello dolce di elezione; che di quello fuoco che Cristo gli aveva pieno il vasello suo, di quello portava per tutto quanto il mondo; li Cristiani traendo de' vizii e piantando in loro le virtù, e gl'Infedeli traendo d'errore e d'infidelità, e porgendogli il lume della santa fede. Or così vi dice e vuole la prima e dolce Verità, che voi facciate: e di quello che avete ricevuto, di quello date.

Pace, pace, pace, babbo mio dolce, e non più guerra! Ma andiamo sopra li nemici nostri, e portiamo l'arme della santissima croce, portando il coltello della dolce e santa parola di Dio. Oimé, date mangiare agli affamati servi suoi, e' quali aspettano voi e questo tempo con grandissimo e

ardentissimo desiderio. Confortatevi, confortatevi, padre, e non prendete amaritudine affliggitiva; ma prendete amaritudine confortativa, avendo amaritudine del vituperio che vediamo del nome di Dio. Confortatevi per isperanza, che Dio vi provvederà alle vostre necessità e bisogni.

6 Non dico più: ché se io andassi alla volontà, io non mi resterei infino, che io avesse la vita in corpo. Perdonate alla mia presunzione: ma il dolore, e l'amore, che io ho all'onore di Dio, e alla esaltazione della santa Chiesa, mi scusi dinanzi alla vostra benignità. Piuttosto vel direi a bocca, che per scrittura; perocché io crederei più sfogare l'anima mia. Or non posso più. Abbiate pietade de' dolci e amorosi desiderii li quali sono offerti per voi e per la santa Chiesa, per continue lagrime e orazioni. Non si spregino per negligenza; ma con sollicitudine adoperate: perocché pare che la prima Verità voglia produrre li frutti. Tosto dunque ne verranno li frutti, poiché 'l fiore comincia a venire. Or con cuore virile, e non timoroso punto, seguitando l'Agnello svenato e consumato in croce per noi! Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

7 Pregovi, reverendo padre, che quello che Neri portatore di questa lettera vi dirà, che se egli è possibile a voi e di vostra volontà, voi gli diate e concediate. Pregovi che gli diate audienza e fede di quello che egli vi dirà. E perché alcuna volta non si può scrivere quello che vorremmo, si dico, se mi voleste mandare a dire alcuna cosa segreta, il manifestaste a bocca a lui sicuramente (però che potete) ciò che per me si può fare. Se bisognasse dare la vita, volentieri la darei in onore di Dio, e in salute dell'anime. Gesù dolce, Gesù amore.

A SANO DI MACO IN SIENA

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
2 Carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi, e confortovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi unito e fondato nel vero fondamento, cioè Cristo crocifisso. Il quale è pietra viva, nel quale fondandosi ogni edificio, è stabile e sicuro; e senza lui nullo puote avere fermezza veruna. Così diceva quello innamorato di Paolo: «Neuno può con sicurtà fondarsi in altro fondamento che nella pietra viva, la quale è Cristo crocifisso; imperocché non è posto da Dio veruno altro fondamento che egli.» E veramente, fratello e figliuolo carissimo in Cristo Gesù, a me pare che così sia la verità; perocché, se l'anima è fondata veramente in Cristo, neuno vento di superbia o di vanagloria il può cacciare a terra; però che ella è fondata in umiltà profonda, la quale vede Dio umiliato all'uomo per salvarlo. Così ancora neuna acqua d'avarizia e dilette mondane e carnali, quantunque sia grande la piena, può cacciare a terra quest'anima; imperocché ell'è stabilita e fermata in quella pietra, nella quale non fu nulla mollizie di dilette o consolazioni corporali, ma tutta fermezza in pene e dolori.

3 Onde l'anima innamorata di lui non può volere altro, che sempre patire con lui obbrobri, scherni, fame e sete, caldo, ingiurie e infamazioni, e all'ultimo ancora con gran diletto ponere e dare la vita corporale per amore di lui. Anco, allora l'anima gode e ingrassa, quando si vede fatta degna di sostenere strazii e derisioni e beffe dal mondo per amore del dolce e buono Gesù. Così si legge degli Apostoli santi, che eglino allora godevano, quando cominciarono a essere spregiati e villaneggiati per lo nome di Gesù.

4 In questo modo desidera l'anima mia di vederci fondati in Cristo crocifisso, sì e per siffatto modo che né acqua di tribolazioni, né vento di tentazioni, né anco il dimonio con le sue astuzie, né il mondo con le sue lusinghe, né la carne con le sue immondizie mai ci possano separare dalla carità di Cristo e da quella del prossimo. E non vi movesse parole seminate dal dimonio per mezzo delle creature, per conturbare la mente vostra o degli altri miei dolci figliuoli e figliuole in Cristo Gesù. Imperocché questa è l'arte sua antica, di fare suo strumento delle lingue de' cattivi. E alcuna volta, per permissione di Dio, delle lingue de' servi di Dio ne fa suo strumento, per conturbare gli altri servi di Dio.

5 Per la grazia del nostro dolce Salvatore, noi giugnemmo qui a Vignone già venti sei di: e ho parlato col santo Padre e con alquanti cardinali e altri signori temporali. E essi molto adoperata la Grazia del nostro dolce Salvatore nelli fatti per li quali venimmo qua... Godete e esultate in Domino nostro Jesu Christo. Confortatevi... Permanente nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

6 A dì 18 giugno 1376 giugnemmo in Vignone.

A GREGORIO XI

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
2 Santissimo e beatissimo padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna e miserabile figliuola Catarina vi conforta nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi senza alcuno timore servile. Considerando me, che l'uomo timoroso taglia il vigore del santo proponimento e buon desiderio; e però io ho pregato e pregherò il dolce e buono Gesù, che vi tolla ogni timore servile, e rimanga solo il timore santo. Sia in voi uno ardore di carità, sì e per siffatto modo, che non vi lassi udire le voci de' dimonii incarnati, e non vi faccia tenere il consiglio de' perversi consiglieri fondati in amore proprio, che, secondo ch'io intendo, vi vogliono mettere paura per impedire l'avvenimento vostro per paura, dicendo: «voi sarete morto». E io vi dico da parte di Cristo crocifisso dolcissimo e santissimo padre, che voi non temiate per veruna cosa che sia. Venite sicuramente: confidatevi in Cristo dolce Gesù; ché, facendo quello che voi dovete, Dio sarà sopra di voi, e non sarà veruno che sia contra voi! Su virilmente, padre! Ché io vi dico che non vi bisogna temere. Se non faceste quello che doveste fare, avereste bisogno di temere. Voi dovete venire: venite dunque. Venite dolcemente senza veruno timore. E se veruno dimestico vi vuole impedire, dite a loro arditamente, come disse Cristo a San Pietro, quando per tenerezza il voleva ritrare, che non andasse alla passione; Cristo si rivolse a lui dicendo: «Và di po' me, Satanas. Tu me se' scandalo, cercando le cose che sono dagli uomini, e non quelle che sono da Dio. E non vuoi tu che io compia la volontà del Padre mio?». Così fate voi, dolcissimo Padre; seguitatelo come vicario suo, deliberando e fermando in voi medesimo, e dinanzi da loro dicendo: se n'andasse mille volte la vita, io voglio adempiere la volontà del Padre mio. Poniamoché vita non ne vada; anco pigliate la vita, e la materia d'acquistare continuamente la vita della Grazia. Or vi confortate, e non temete; ché non vi bisogna. Pigliate l'arme della santissima croce, ché è la sicurtà e la vita de' Cristiani. Lassate dire chi vuol dire, e tenete fermo il santo proponimento. Disse mi il padre mio, frate Raimondo, per vostra parte, ch'io pregasse Dio, se doveste avere impedimento: e io già n'avea pregato, innanzi e dopo la Comunione santa; e non vedeva né morte né pericolo neuno. E' quali pericoli pongono coloro che vi consigliano. Credete, e confidatevi in Cristo dolce Gesù. Io spero che Dio non dispregierà tante orazioni fatte con tanto ardentissimo desiderio, e con molte lagrime e sudori. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonatemi, perdonatemi. Gesù Cristo crocifisso sia con voi. Gesù dolce, Gesù amore.

A GREGORIO XI

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
2 Santissimo padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna e miserabile figliuola Catarina vi si recomanda nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi pietra ferma fortificata nel buono e santo proponimento; sicché molti venti contrari e' quali vi percotono, degli uomini del mondo per ministerio e illusione e per malizia delle dimonia, non vi nuocano; li quali vogliono impedire tanto bene che séguita dall'andata vostra. Intesi per la scritta che mi mandaste, che li cardinali allegano, che il papa Chimento quarto, quando aveva a fare la cosa, non la voleva fare senza il consiglio de' suoi fratelli cardinali. Poniamoché spesse volte gli paresse che fusse di più utilità il suo medesimo che il loro, nondimeno seguiva il loro. Oimé, santissimo Padre, costoro v'allegano papa Chimento quarto; ma eglino non v'allegano papa Urbano quinto, il quale delle cose che egli era in dubbio se egli era il meglio o sì o no di farle, allora voleva il loro consiglio; ma della cosa che gli era certa e manifesta, come è a voi l'andata vostra, della quale sete certo, egli non s'atteneva a loro consiglio, ma seguiva il suo, e non si curava perché tutti gli fussero contrari. Parmi che 'l consiglio de' buoni attenda solo all'onore di Dio, alla salute dell'anime, e alla reformazione della santa Chiesa, e non ad amore proprio di loro. Dico che 'l consiglio di costoro è da seguirlo, ma non quello di coloro che amassero solo la vita loro, onori, stati e delizie; perocché il consiglio loro va colà dov'hanno l'amore. Pregovi da parte di Cristo crocifisso, che piaccia alla Santità vostra di spacciarvi tosto. Usate un santo inganno; cioè parendo di prolungare più di, e farlo poi subito e tosto, ché quanto più tosto, meno starete in queste angustie e travagli. Anco, mi pare che essi v'insegnino, dandovi l'esempio delle fiere, che quando campano dal lacciuolo, non vi ritornano più. Per infino a qui sete campato dal lacciuolo delli consigli loro, nel quale una volta vi fecero cadere, quando tardaste la venuta vostra; il quale lacciuolo fece tendere il dimonio, perché ne seguitasse il danno e 'l male che ne seguì. Voi, come savio, spirato dallo Spirito Santo, non vi caderete più. Andiamci tosto, babbo mio dolce, senza veruno timore. Se Dio è con voi, veruno sarà contra voi. Dio è quello che vi muove: sicché egli è con voi. Andate, tosto alla Sposa vostra, che vi aspetta tutta impallidita, perché gli poniate il colore. Non vi voglio gravare di più parole; ché molte n'averei a dire. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate a me prosontuosa. Umilmente v'adimando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

AL RE DI FRANCIA

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
2 Carissimo signore e padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi osservatore de' santi e dolci comandamenti di Dio; considerando me, che in altro modo non potiamo partecipare il frutto del sangue dell'Agnello immacolato. Il quale Agnello, dolce Gesù ci ha insegnata la via; e cosa disse egli: «Ego sum via, veritas, et vita». Egli è il dolce maestro che ci ha insegnata la dottrina salendo in su la cattedra della santissima croce. Venerabile padre, che dottrina e che via egli vi dà? La via sua è questa: pene, obbrobri, vituperii, scherni e villanie; sostenere, con vera pazienza, fame e sete; satollato d'obbrobri, confitto e chiavellato in croce per onore del Padre, e salute nostra. Che con la pena e obbrobrio suo ha soddisfatto alla colpa nostra e al nostro vituperio, nel quale era caduto l'uomo per lo peccato commesso. Egli ha restituite, e punite le nostre iniquità sopra il corpo suo; e hallo fatto solo per amore, e non per debito.

3 Questo dolce Agnello, via nostra, ha spregiato il mondo con tutte le delizie e stato suo; e ha odiato il vizio, e amata la virtù. Voi, come figliuolo e servo fedele a Cristo crocifisso, seguitate le vestigie sue e la via la quale egli v'insegna; cioè, che ogni pena, tormento e tribolazione che Dio permette che il mondo vi faccia, portiate con vera pazienza. Perocché la pazienza non è vinta, ma essa vince il mondo. Siate, siate amatore delle virtù, fondato in vera e santa giustizia, e spregiatore del vizio. Tre cose vi prego singolari, per l'amore di Cristo crocifisso, che facciate nello stato vostro. La prima si è, che spregiate il mondo, e voi medesimo, con tutti i dilette suoi; possedendo voi il reame vostro come cosa prestata a voi, e non vostra. Perocché voi sapete bene, che né vita né sanità né ricchezze né onore né stato né signoria non è vostra. Che s'ella fusse vostra, voi la potreste possedere a vostro modo. Ma tal ora vuole essere l'uomo sano, ch'egli è infermo; o vivo, ch'egli è morto, o ricco, ch'egli è povero; o signore, ch'egli è fatto servo e vassallo. E tutto questo è perch'elle non sono sue; e non le può tenere se non quanto piace a Colui che gliel'ha prestate. Adunque bene è semplice colui che possiede l'altrui per suo. Drittamente egli è ladro, e degno della morte. E però prego voi, che, come savio, facciate come buono dispensatore, possedendo come cose prestate a voi; fatto per lui suo dispensatore.

4 L'altra cosa è, che voi manteniare la santa e vera giustizia; e non sia guasta né per amore proprio di voi medesimo, né per lusinghe, né per veruno piacere d'uomo. E non tenete occhio, che i vostri ufficiali facciano ingiustizia per denari, tollendo la ragione a poverelli. Ma siate padre de' poveri, siccome distributore di quello che Dio v'ha dato. E vogliate che i difetti che si truovano per lo reame vostro, siano puniti e la virtù esaltata. Però tutto questo partiene alla divina Giustizia di fare.

5 La terza cosa si è, d'osservare la dottrina che vi dà

questo maestro in croce; che è quella cosa che più desidera
l'anima mia di vedere in voi: ciò è l'amore e dilezione col

prossimo vostro, col quale tanto tempo avete avuto guerra. Perocché voi sapete bene, che senza questa radice dell'amore, l'arbore dell'anima vostra non farebbe frutto, ma seccherebbesi, non potendo trarre a sé l'umore della Grazia, stando in odio. Oimé, carissimo padre, che la prima dolce Verità ve lo insegna, e lassa per comandamento, d'amare Dio sopra ogni cosa, e il prossimo come sé medesimo. Egli vi dié l'esempio, pendendo in sul legno della santissima croce. Gridando i Giudei «Crucifige;» ed egli grida con voce umile e mansueta: «Padre, perdona a costoro che mi crocifiggono, che non sanno che si fare». Guardate la sua inestimabile carità; ché non tanto che egli perdoni, ma gli scusa dinanzi al Padre. Che esempio e dottrina è questa; che il Giusto, che non ha in sé veleno di peccato, sostenga dall'ingiusto, per punire le nostre iniquità!

6 Oh quanto si debbe vergognare l'uomo che séguita la dottrina del dimonio e della sensualità, curandosi più d'acquistare ricchezze del mondo e di conservarle (ché tutte sono vane, e passano come vento), che dell'anima sua e del prossimo suo! Ché, stando in odio col prossimo, ha odio con sé medesimo, perché l'odio il priva della divina Carità. Bene è stolto e cieco, ché egli non vede che col coltello dell'odio del prossimo suo uccide sé medesimo.

7 E però vi prego, e voglio, che seguitiate Cristo crocifisso, e siate amatore della salute del prossimo vostro; dimostrando di seguitare l'Agnello, che per fame dell'onore del padre e salute dell'anime, elesse la morte del corpo suo. Così fate voi, signor mio. Non curate di perdere della sustanzia del mondo; ché il perdere vi sarà guadagno, purché potiate pacificare l'anima vostra col fratello vostro. Io mi maraviglio come voi non ci mettete eziandio, se fusse possibile, la vita, non tanto le cose temporali; considerando tanta distruzione dell'anime e de' corpi, quanta è stata; e quanti religiosi, donne e fanciulle sono state vituperate e cacciate per questa guerra. Non più, per l'amore di Cristo crocifisso! Non pensate voi, che se voi non fate quello che voi potete, di quanto male voi sete cagione? Male nei Cristiani, e male negl'infedeli. Perocché la briga vostra ha impacciato e impaccia il misterio del santo passaggio. Che se non ne uscisse altro male che questo, mi pare che doviamo aspettare il divino giudizio. Io vi prego che non siate così più operatore di tanto male e impacciatore di tanto bene, quanto è la recuperazione della Terra Santa, e di quell'anime tapinelle che non partecipano il sangue del Figliuolo di Dio. Della qual cosa vi dovereste vergognare, voi, e li altri signori cristiani; ché grande confusione è questa dinanzi agli uomini, e abominazione dinanzi a Dio, che si faccia la guerra sopra il fratello, e lascisi stare il nimico; e vogliasi tôrre l'altrui, e non racquistare il suo. Non più tanta stoltizia e cecità! Io vi dico, da parte di Cristo crocifisso, che non indugiate più a far questa pace. Fate la pace, e tutta la guerra mandate sopra gl'infedeli. Aiutate a favoreggiare, e a levar su l'insegna della santissima croce; la quale Dio vi richiederà, a voi e agli altri, nell'ultima estremità della morte, di tanta negligenza e ignoranza, quanta ci si è commessa, e commette tutto dì. Non dormite più (per l'amore di Cristo crocifisso, e per la vostra utilità!), questo poco del tempo che ci è rimaso; perocché il tempo è breve, e dovete morire, e non sapete quando.

Cresca in voi uno fuoco di santo desiderio a seguitare questa santa croce, e a pacificarvi col prossimo vostro. E per questo modo seguitarete la via e la dottrina dell'Agnello svenato, derelitto in croce; e osserverete i comandamenti. La via seguitarete, portando con pazienza le ingiurie che vi sono state fatte; la dottrina, in riconciliarvi col prossimo; e l'amore di Dio, manifestandolo con seguitare la santissima croce nel santo e dolce passaggio. Nel quale mi pare che il vostro fratello missere lo duca d'Angiò, per l'amore di Cristo, vuole prendere a faticarsi in questa santa operazione. Sarebbe da farsi coscienza se per voi rimanesse tanto dolce e santo misterio. Or in questo modo seguitarete le vestigie di Cristo crocifisso, adempirete la volontà di Dio e mia, e i comandamenti suoi; ché vi dissi ch'io desiderava di vedervi osservatore de' comandamenti santi di Dio. Non dico più. Perdonate alla mia presunzione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

AL DUCA D'ANGIÒ

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
2 Carissimo signore e fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi il cuore confitto e chiavellato in croce sì e per siffatto modo che v'accresca 'l desiderio vostro, che tosto siate pronto e sollecito a levare il Gonfalone della santissima croce. Son certa che, se voi ragguarderete l'Agnello svenato e consumato in croce per amore, per torvi la morte e rendervi la vita della Grazia, che questo sarà quella santa memoria che vi accenderà 'l desiderio a tosto farlo, e raffrenerà del cuore e dell'anima vostra ogni disordinato diletto e vanità del mondo. I quali diletto passano via come 'l vento, e lasciano sempre la morte nell'anima di colui che li possiede, e nel fine della morte, se non si corregge, il conducono alla morte eternale: sicché per suo difetto si è privato della visione di Dio, e fattosi degno della visione e conversazione delle dimonia.

3 Ed è cosa giusta e convenevole che sostenga pena infinita colui che offende Dio, che è Bene infinito. Dico di quello che spende tutta la vita in delizie e in vivere splendidamente, cercando i grandi onori nelli gran conviti e molti adornamenti; e tutta la sostanza loro non spendono in altro: e i poverelli si muoiono di fame. Ma essi sempre cercano le grandi e molte vivande, nettezza di vasi, le care mense, e delicati e ornati vestimenti: ma non si curano dell'anima tapinella, che si muore di fame; però che gli tollono 'l cibo della virtù e della santa confessione, e della parola santa di Dio, cioè della Parola incarnata, unigenito suo Figliuolo. Del quale doviamo seguire le vestigie per affetto ed amore, amando quello che egli ama, cercando quello che egli cercò: amare la virtù, e spregiare 'l vizio, cercare l'onore di Dio, e cercare la salute di noi e del prossimo nostro. E però disse Cristo, che di solo pane non viveva l'uomo, ma della parola di Dio.

4 Adunque voglio, caro e dolce signore e fratello in Cristo dolce Gesù, che seguitiate questa dolce Parola, con virtù vera, Cristo crocifisso; e non vi lasciate ingannare al mondo, né alla forte gioventù. Perocché, seguitando noi pur il mondo, potrebbe esser detto a noi quella parola che disse Cristo benedetto de' Giudei: «Costoro sono simili a' sepolcri, che di fuori sono belli e scialbati, e dentro sono pieni d'ossa e di puzza di morti». Oh quanto dice bene la dolce e prima Verità! E veramente egli è così: che di fuore paiono belli con molti adornamenti, empiendosi 'l cuore e l'affetto di queste cose morte e transitorie, che generano puzza e fastidio di disonestà nell'anima e nel corpo. Ma io spero per la bontà di Dio, che voi v'ingegnerete di correggere sì la vita vostra, che questo non toccherà a voi; ma con grandissimo fuoco d'amore piglierete la croce, nella quale si spense e si distrusse la morte del peccato mortale, e avemmo la vita. E così farà a voi. Nella levazione della croce si leveranno tutte le offese che avete fatto a Dio e dirà poi Dio a voi: «Vieni, diletto figliuolo mio, che ti sei affaticato per me. Io ti consolerò, e menerotti alle nozze della vita durabile, dove è sazieta senza fastidio, e

fame senza pena, diletto senza scandolo:» e non sono fatte

come le nozze e i conviti del mondo, che danno spesa senza alcuno guadagno; e quanto più sen'empie l'uomo, più rimane vuoto; da letizia viene a tristizia.

5 E bene lo vedesti voi nel dì d'ieri; che, avendo voi con gran festa fatto il convito, e' vi tornò a grande amaritudine. E questo permise Dio per grandissimo amore che ha all'anima vostra; e volse manifestare a voi e agli altri ch'erano d'intorno, che cosa è la nostra vana letizia. E mostrò Dio, che quegli atti, le parole e costumi e i modi e consigli fussero poco piacevoli e accettevoli a lui. Oimé! Io temo bene, che la nostra stoltizia non sia tanta, che non ci lasci considerare il divino giudizio.

6 Dicovi da parte di Cristo crocifisso, che sempre il dì d'ieri portiate nella memoria, acciò che le cose vostre siano fatte con ordinato modo, e con virtù e timore di Dio, e non senza timore di Dio. Confortatevi, confortatevi; ché io spero, per la sua bontà, che vel farà fare. E non abbiate amaritudine affliggitiva di questo caso che ci è avvenuto; ma sia pena sanativa d'un cognoscimento santo di voi medesimo. Siavi un santo freno, che raffreni in voi ogni disordinata vanità; siccome si fa al cavallo che corre, che si tira la briglia perché non esca fuore dell'ordine del corso suo. Orsù, figliuolo mio dolce in Cristo nostro dolce Gesù, abbracciatevi con la santissima croce; rispondete a Dio, che con essa croce vi chiama: e così adempirete la volontà sua, e il desiderio mio. E però vi dissi che io desiderava di vedervi il cuore e il desiderio vostro confitto e chiavellato in croce.

7 Fate che innanzi che il santo Padre ne vada, voi fermiate il vostro santo desiderio, pigliando la santa croce dinanzi alla Santità sua: e quanto più tosto, meglio è, per lo popolo cristiano, e infedele. E fate tosto senza negligenza; non prolungate più tempo. Vogliate che piuttosto vi manchi 'l tempo nelle cose temporali, che nelle spirituali; e specialmente in questa santa e dolce operazione, la quale Dio vi ha posta in mano, e favvi degno di quello per la sua bontà, che spesse volte suol fare a' grandi servi suoi.

8 Non dico più. Ricordatevi, monsignore, che dovete morire, e non sapete quando. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate alla mia presunzione. Gesù dolce, Gesù amore.

A GREGORIO XI

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
2 Santissimo Padre in Cristo dolce Salvatore, la vostra indegna e miserabile figliuola Catarina vi si raccomanda nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedere adempita la volontà di Dio, e desiderio vostro, di vedere levato in alto il gonfalone e segno della santissima croce. Il quale segno pare che la volontà dolce di Dio voglia che 'l leviate; e voi so, santissimo Padre, che n'avete grandissimo desiderio. Poiché Dio vuole, e voi n'avete buona volontà, pregovi e dicovi per l'amore di Cristo crocifisso, che voi non ci siate negligente; ma se 'l dolce e buono Gesù vi manda la via e il modo a potere fare il santo principio, fatelo. Se voi 'l farete, Dio prospererà la sposa sua; e così anderete dalla guerra alla pace con l'aiutorio divino. So che mi parbe che voi diceste, quando fui dinanzi alla vostra Santità, che egli era bisogno d'avere uno principe che fusse buono capo: altrimenti non vedevate il modo. Ecco il capo, Padre santo. Il duca d'Angiò vuole, per l'amore di Cristo e reverenzia della santa croce, con amoroso e santo desiderio pigliare questa fadiga, la quale, per amore ch'egli ha del santo passaggio, gli pare leggiera; dolcissima gli parerà, pure che voi, babbo santissimo mio, vogliate attendere a farlo. Oimé (dolce Dio amore!) non indugiate più a mandare in effetto il vostro desiderio e dolce volontà. Sappiate, sappiate tenere i tesori e doni di Cristo, e' quali vi manda innanzi, ora mentre che avete il tempo.

3 Pare che la divina bontà tre cose vi richiegga. Dell'una ne ringrazio Dio e la Santità vostra, che egli ha fermato e stabilito il cuore vostro, fattovi forte contra le battaglie di coloro che vi volevano impedire, cioè dell'andare a tenere e possedere il luogo vostro. Godo ed esulto della buona perseveranzia che avete avuta, mandando in effetto la volontà di Dio e il vostro buono desiderio.

4 Ora vi prego che voi siate sollicito d'adempiere le altre due; perocché, pregando io il nostro dolce Salvatore per voi, siccome mi mandaste dicendo, manifestando egli, ch'io dicessi a voi che voi doveste andare, e io scusando, reputandomi indegna d'essere annunziatrice di tanto misterio, dicevo: «Signore mio, io ti prego che se egli è la tua volontà che egli vada, che tu gli accresca e accenda più il desiderio suo.» Diceva, per la sua bontà, il nostro dolce Salvatore: «Digli sicuramente, che questo ottimo segno gli do, che ella è mia volontà che egli vada: ché quanto più contrari gli verranno, e più gli sarà contraddetto che egli non vada, più si sentirà crescere in sé una fortezza, che uomo non parerà che gli la possa tollere; che è questo contra 'l modo suo naturale. Or ti dico, ch'io voglio che egli levi la croce santissima sopra gl'Infedeli; e levila sopra de' sudditi suoi, cioè sono quelli che si pascono e notricansi nel giardino della santa Chiesa, che sono ministratori del sangue mio. Dico che sopra costoro voglio che egli levi la croce; cioè in perseguitare e' vizii e i difetti loro. Divilto il vizio, è piantata la virtù, ponendo questa croce in mano di buoni pastori e rettori nella santa Chiesa. E se non ci è di fatti, vuole che quelli

che sono a fare, voi miriate che siano buoni e virtuosi, che

non temano la morte del corpo loro. Non vuole Dio che si ragguardi agli stati e alle grandezze e alle pompe del mondo, perocché Cristo non ha conformità con loro; ma solo alla grandezza e ricchezza della virtù. A questo modo li buoni con l'affetto della croce perseguiteranno li vizii delli cattivi».

5 Pregovi, santissimo Padre, per amore dell'Agnello svenato, consumato e derelitto in croce, che voi, come vicario suo, adempiate questa dolce volontà, facendo ciò che potete fare; e sarete poi escusato dinanzi a lui, e la coscienza vostra sarà scaricata. Se non faceste quello che potete, sareste molto ripreso da Dio. Spero, per la sua bontà e santità vostra, che voi 'l farete; siccome avete fatto dell'una, d'averla messa in effetto, cioè dell'andata vostra; così compirete l'arte del santo passaggio, e del perseguire li vizii che si commettono nel corpo della santa Chiesa.

6 Non dico più. Perdonate alla mia presunzione. Missere lo Duca so che verrà a voi per ragionarvi con grande desiderio del fatto del santo passaggio, come detto è. Dategli buono effetto, per l'amore di Dio: adempite il dolce desiderio suo. Permanete nella santa dolce dilezione di Dio. Domandovi umilmente la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

A GREGORIO XI

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

2 Santissimo e reverendissimo dolce padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna e miserabile figliuola Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive alla vostra Santità nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi forte e perseverante nel buono e santo proponimento, sì e per siffatto modo che non sia veruno vento contrario che vi possa impedire; né dimonia né creatura. Gli quali pare che vogliano venire, come dice il nostro Salvatore nel suo santo Evangelio, nel vestimento della pecora, parendo agnelli, e essi sono lupi rapaci. Dice il nostro Salvatore, che noi ci dobbiamo guardare da costoro. Parmi, dolce padre, che già comincino a venire a voi con la scrittura; e oltra alla scrittura, v'annunciano l'avvenimento suo, dicendo che giungerà alla porta quando voi nol saprete. Questo suona umile, dicendo: «Se mi sarà aperto io entrerò, e ragioneremo insieme». Ma egli si mette il vestimento dell'umiltà, acciocché gli sia creduto bene. È gloriosa dunque questa virtù, con la quale la superbia s'ammantella.

3 Costui ha fatto in questa lettera verso la vostra Santità, secondo che io n'ho compreso, come fa il dimonio nell'anima, quando spesse volte sotto coltre di virtù e di compassione gli gitta il veleno. E specialmente con servi di Dio usa questa arte; perocché vede che puramente col vizio egli non gli potrebbe ingannare. Così mi pare che faccia questo dimonio incarnato, il quale ha scritto a voi con colore di compassione e con forma santa; cioè parendo che ella venga da uomo santo e giusto; ed ella viene dagl'iniqui uomini e consiglieri del dimonio, stroppiatori del ben comune della congregazione cristiana e della reformazione della santa Chiesa, amatori d'amore proprio, cercando solamente e' beni loro particolari. Ma tosto, padre, ve ne potrete dichiarare, se ella è venuta da quello giusto uomo, o no. E parmi secondo l'onore di Dio, il debbiat cercare.

4 Questo io non reputo (per quello che io ne possa vedere o comprendere), e' non mi si rappresenta al suono delle parole sue, servo di Dio; ma fittivamente mi pare fatta. Ma a me non pare che sapesse bene l'arte colui che la fece. Dovevasi dunque ponere alla scuola; e parmi ch'egli abbia saputo meno che uno bambolo.

5 Vedete dunque, santissimo Padre, che egli v'ha posto innanzi quella parte che cognosce più debile dell'uomo, e singolarmente in coloro che sono molto teneri e compassionevoli d'amore carnale, e teneri del corpo loro; perocché questi cotali tengono più cara la vita che tutti gli altri. E però ve l'ha posto per lo primo vocabolo. Ma io spero che per la bontà di Dio, che voi attenderete più all'onore suo e alla salute delle vostre pecorelle, che a voi medesimo, siccome pastore buono che debbe ponere la vita per le pecorelle sue.

6 Parmi, dunque, che questo velenoso uomo da una parte commenda l'avvenimento vostro, dicendo che è buono e santo; e dall'altra parte dice che 'l veleno è apparecchiato; e parmi che vi consigli che vi mandiate uomini confidenti che

vadano innanzi a voi, e troveranno il veleno per le tavole;
cioè, pare che dica per le bottiglie, il quale s'apparecchia
per darlo temperatamente, o per dì, o per mese, o per anno.

Onde bene gli confesso, che del veleno se ne trova così alle tavole di Vignone e dell'altre città, come a quelle di Roma; e così se ne trova temperatamente per lo mese e per l'anno, e largamente, secondo gli piacesse al compratore: e in ogni loco se ne troverà. E però gli parrebbe ben fatto, che voi mandaste, e sostentaste in questo mezzo l'avvenimento vostro; e mostra che aspetti, in questo mezzo venga il divino giudizio sopra questi iniqui uomini, li quali secondo che chi dice, pare che cerchino la vostra morte. Ma se egli fusse savio, egli s'aspetterebbe per sé medesimo; perocché egli è seminatore del più pessimo veleno che fusse già gran tempo seminato nella Chiesa santa, in quanto che egli vuole impedire a voi quello che Dio vi richiede e che dovete fare. E sapete in che modo si seminarebbe questo veleno? Che, non andando voi, ma mandando secondo che vi consiglia il buon uomo, susciterebbe uno scandalo e una rebellion temporale e spirituale, trovando in voi menzogna, che tenete luogo di verità. Perocché avendo voi annunciato e determinato l'avvenimento vostro; e trovando il contrario, cioè che egli non fusse; troppo sarebbe grande scandalo, turbazione e errore nelli cuori loro. Sicché egli dice bene il vero; egli ha la profezia di Caifas, quando disse: «Egli è di bisogno che uno uomo moia, acciocché il popolo non perisca». Egli non sapeva quello che si diceva, ma il sapeva bene lo Spirito Santo che diceva la verità per la bocca sua: ma il dimonio non gli faceva dire per quella intenzione. Così costui vuol essere un altro Caifas. Egli profeta, che se voi mandate, troveranno il veleno. Veramente egli è così: che se fussero tanti li vostri peccati che voi rimaneste e essi andassero, li vostri confidenti troveranno che si porrà il veleno per le bottiglie de' cuori e delle bocche loro per lo modo detto. E non basterebbe pure uno dì, perché n'anderebbe il mese e l'anno innanzi che fusse smaltito. Molto mi maraviglio delle parole di questo uomo, cioè che commendi l'operazione buona e santa e spirituale; e poi vuole che per timore corporale si lassi la santa operazione. Non è costume de' servi di Dio che per veruno danno corporale o temporale, eziandio se la vita n'andasse, eglino vogliano mai abbandonare l'esercizio e l'operazione spirituale; perocché, se avessero fatto così, neuno sarebbe giunto al termine suo. Perocché la perseveranzia del santo e buono desiderio con le buone operazioni, è quella che è coronata e che merita gloria, e non confusione.

7 E però vi dissi, Padre Reverendo, che desideravo di vedervi fermo e stabile nel vostro buono proponimento (perocché dopo questo seguirà la pace de' vostri ribelli figliuoli, e la reformazione della santa Chiesa) e anco d'adempire 'l desiderio de' servi di Dio, 'l quale hanno di vedere rizzare il gonfalone della santissima croce sopra gl'infedeli. Allora potrete ministrare il sangue dell'Agnello nelli tapinelli Infedeli; perocché voi sete il celleraio di questo sangue, e che ne tenete le chiavi.

8 Oimé, padre, io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che a questo, tosto diate la potenza vostra; perocché senza la potenza vostra non si può fare. Non vi consiglio però, dolce padre, che voi abbandoniate quelli che vi sono figliuoli naturali, e che si pascono alle mammelle della sposa di Cristo, per li figliuoli bastardi, che non sono ancora ligittimati col santo battesimo; ma spero per la bontà di Dio, che andando e' figliuoli legittimi con la

vostra autorità e con la virtù divina del coltello della parola santa, e con la virtù e forza umana, essi torneranno alla madre della santa Chiesa, e voi li ligittimerete. Questo pare che sia onore di Dio, utile a voi, onore ed esaltazione della dolce sposa di Cristo Gesù; più che seguire il semplice consiglio di questo giusto uomo, che vi pone, che meglio vi sarebbe, a voi e ad altri ministri della Chiesa di Dio, abitare fra gl'infedeli Saraceni, che fra le gente di Roma o d'Italia.

9 A me piace la buona fame, che egli ha della salute degl'infedeli; ma non mi piace che egli voglia tollere il padre alli figliuoli legittimi, e il pastore alle pecorelle congregate nell'ovile. E mi pare che voglia fare di voi, come fa la madre del fanciullo, quando li vuole tollere il latte di bocca che si pone l'amaro in sul petto, acciocché senta prima l'amaritudine che il latte; sicché per timore dell'amaro abbandoni il dolce: perché 'l fanciullo s'inganna più con l'amaritudine, che con altro. Così vuole fare costui a voi, ponendovi innanzi l'amaritudine del veleno e della molta persecuzione, per ingannare la fanciullezza dell'amore tenero sensitivo, acciocché per paura lasciate il latte; il quale latte di Grazia séguita dopo il dolce avvenimento vostro. E io vi prego da parte di Cristo crocifisso, che voi non siate fanciullo timoroso, ma virile. Aprite la bocca, e inghiottite l'amaro per lo dolce. Non si converrebbe alla vostra santità d'abbandonare il latte per l'amaritudine. Spero per la infinita e inestimabile bontà di Dio, che, se vorrete, vi farà grazia, a noi, e a voi; e che voi sarete uomo fermo e stabile, e non vi muoverete per veruno vento, né illusione di dimonio, né per consiglio di dimonio incarnato; ma seguirerete la volontà di Dio, e il vostro buono desiderio, e il consiglio de' servi di Gesù Cristo crocifisso.

10 Non dico di più. Concludo che la lettera mandata a voi non esca da quello servo di Dio nominato a voi, né che ella fusse scritta molto dalla lunga; ma credo che ella venga ben di presso, e dai servi del Dimonio, che poco temono Dio. Che in quanto io credesse che ella uscisse da lui, none 'l reputerei servo di Dio, se altro non ne vedessi. Perdonate a me, padre, il favellare troppo presuntuosamente. Umilmente v'adimando che mi perdoniate e doniate la vostra benedizione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Prego la infinita sua bontà, che mi dia grazia che tosto, per lo suo onore, vi vegga mettere il piè fuori dell'uscio, con pace, riposo e quiete dell'anima e del corpo. Pregovi, dolce padre, che quando piace alla vostra Santità, che mi diate udienza; perocché mi vorrei trovare dinanzi a voi prima che io mi partissi. Il tempo è breve: sicché, dove piacesse a voi, vorrei che fusse tosto. Gesù dolce, Gesù amore.

A BUONACCORSO DI LAPO IN FIRENZE, ESSENDO
LA SANTA IN AVIGNONE

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
2 Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere voi e gli altri vostri signori, pacificare il cuore e l'anima vostra nel dolcissimo sangue suo, nel qual sangue si spegne ogni odio e guerra, e abbassasi ogni superbia dell'uomo. Però che nel sangue l'uomo vede Dio umiliato a sé, prendendo la nostra umanità. La quale umanità è aperta e confitta e chiavellata in croce, sì che per li forami del corpo di Cristo crocifisso esce, e versa il sangue sopra di noi: ed ècci ministrato da' ministri della santa Chiesa. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso che voi riceviate il tesoro del sangue, il quale v'è dato dalla sposa di Cristo. Pacificatevi, pacificatevi con lei nel sangue; conoscete le colpe e l'offese vostre fatte contra di lei. Perocché chi cognosce la colpa sua, e mostra in effetto che si cognosca, e sia umiliato; riceve sempre misericordia. Ma chi 'l mostra solo con la parola, e non va più oltre con le operazioni, non la trova mai. Questo non dico tanto per voi, quanto per gli altri che in questo difetto cadessero.

3 Oimé, oimé, carissimo fratello! Io mi doglio de' modi che sono tenuti in dimandare la pace al santissimo Padre; che s'è mostrato più la parola che l'effetto. Questo dico perché, quand'io venni costà a voi e a' vostri Signori, mostrando nelle parole che fossero emendati della colpa commessa, parendo che si volesse umiliare, chiedendo misericordia al santo Padre; dicendo io a loro: «Vedete, Signori! se voi avete intenzione d'usare ogni umiltà in fatto e in detto, e che io v'offeri come figliuoli morti dinanzi al padre vostro, io m'affadigherò in quanto questo vogliate fare. Per altro modo io non v'anderei;» ed egli mi risposero che erano contenti. Oimé, oimé, carissimi fratelli, questa era la via, e la porta per la quale vi conveniva entrare; e verun'altra ce n'è. E se fosse seguitata questa via in effetto, come con la parola; voi avereste avuta la più gloriosa pace che avesse mai persona. E non dico questo senza cagione, però che io so la disposizione del santo Padre, come ella era fatta: ma poiché noi cominciammo a escire della via, seguitando i modi astuti del mondo, facendo altro in effetto che pria non s'era porto con la parola, ha dato materia al santo Padre non di pace, ma di più turbazione. Però che venendo di qua i vostri ambasciatori, non tennero quel modo debito, che li era fatto tenere per li servi di Dio. Voi sete andati con modi vostri. E mai con loro non potei conferire, siccome diceste a me che direste a loro quando chiesi la lettera della credenzia cioè che noi conferissimo insieme d'ogni cosa, dicendo: «Noi non crediamo che questo si faccia mai per altra mano che de' servi di Dio». E si è fatto tutto il contrario. Tutto è perché non ci è anco il vero cognoscimento de' difetti nostri. E avveggomi che le parole umili procedevano più per timore e per bisogno, che per affetto d'amore o di virtù; però che se fosse stato in verità il cognoscimento della colpa commessa, avrebbe risposto l'operazione al suono della parola; e i vostri bisogni, e quello che volevate dal

santo Padre, avereste posto nelle mani de' veri servi di Dio. I quali sarebbero stati quei mezzi che avrebbero sì dirizzati li mandati vostri e quelli del santo Padre, che voi avereste avuta buona concordia. Non l'avete fatto; della qual cosa ho avuta grande amaritudine, per l'offesa di Dio, e danno nostro.

4 Ma voi non vedete quanto male e quanti inconvenienti ne vengono per la vostra ostinazione, e per lo stare fermo nel vostro proponimento. Oimé, oimé, scioglietevi del legame della superbia, e legatevi coll'umile Agnello; e non vogliate spregiare né fare contra il Vicario suo. Non più così! Per l'amore di Cristo crocifisso. Non tenete a vile il sangue suo. Quello che non s'è fatto per lo tempo passato, fatelo per lo presente. Non pigliate amaritudine né sdegno, se vi paresse che il Padre santo dimandasse quello che vi paresse molto duro e impossibile a fare. Egli non vorrà però altro che la vostra possibilità. Ma egli fa come vero padre, che batte il figliuolo quando offende; fagli repressione per farlo umiliare, e cognoscere la colpa sua; e il buono figliuolo non si sdegna contr'al padre, perché vede che ciò che fa, fa per amor suo; e però quanto più 'l caccia, più torna a lui, chiedendo misericordia sempre. Così dico a voi da parte di Cristo crocifisso, che tante volte quante foste spregiati dal nostro padre Cristo in terra, tante volte fuggite a lui. Lassatelo fare; ché egli ha ragione.

5 Ecco che ora ne viene alla sposa sua, cioè al luogo di san Pietro e di san Paolo. Fate che subito corriate a lui con vera umiltà di cuore ed emendazione delle colpe vostre, seguitando il santo principio con lo quale cominciaste. Facendo così, averete la pace spirituale e corporale. E tenendo altro modo, i nostri antichi non ebbero mai tanti guai, quanti averemo noi; perocché chiameremo l'ira di Dio sopra di noi, e non parteciperemo il sangue dell'Agnello.

6 Non dico più. Sollecitate quanto potete ora che il santo Padre sarà a Roma. Io ho fatto, e farò, ciò che potrò, infino alla morte, per onore di Dio e per la pace vostra, e perché si levi via questo mezzo perché impedisce 'l santo e dolce passaggio. Che se non n'escisse altro male, siamo degni di mille inferni. Confortatevi in Cristo nostro dolce Gesù; ché io spero per la sua bontà, che se vorrete tenere quel modo che dovete, voi averete buona pace. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

A MONNA LAPA SUA MADRE, PRIMA CHE
TORNASSE DA VIGNONE

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
2 Carissima madre in Cristo dolce Gesù. La vostra indegna miserabile figliuola Catarina vi conforta nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio. Con desiderio ho desiderato di vedervi madre vera non solamente del corpo, ma dell'anima mia; considerando me, che essendo voi amatrice più dell'anima che del corpo, morrà in voi ogni disordinata tenerezza, e non vi sarà tanta fadiga il patire della presenza mia corporale; ma saravvi più tosto consolazione, e vorrete per onore di Dio portare ogni fadiga di me, considerando che si facci l'onore di Dio. Facendo l'onore di Dio, non è senza accrescimento di grazia e di virtù dell'anima mia. Sicché bene è vero, che essendo voi, dolcissima madre, amatrice più dell'anima che del corpo, sarete consolata, e non sconsolata. Io voglio che impariate da quella dolce madre Maria, che per onore di Dio, e salute nostra ci donò il Figliuolo, morto in sul legno della santissima croce. E, rimanendo Maria sola, poiché Cristo fu salito in cielo, rimase con li discepoli santi: e poniamoché Maria e i discepoli avessero grande consolazione, il partire fosse sconsolazione, nondimeno per la gloria e loda del Figliuolo suo, per bene di tutto l'universo mondo, ella consente e vuole che elli si partano. E più tosto elegge la fadiga del partire loro, che la consolazione dello stare, solo per l'amore che ella aveva all'onore di Dio e alla salute nostra. Or da lei voglio che impariate voi, carissima madre. Voi sapete che a me conviene seguitare la volontà di Dio; e io so che voi volete che io la séguiti. Sua volontà fu che io mi partissi: la quale partita non è stata senza misterio, né senza frutto di grande utilità. Sua volontà è stata, ch'io sia stata, e non per volontà d'uomo; e chi dicesse il contrario, è il falso, e non è la verità. E così mi converrà andare, seguitando le vestigie sue in quel modo e a quel tempo che piacerà alla sua inestimabile bontà. Voi, come buona e dolce madre, dovete essere contenta e non sconsolata, a portare ogni fadiga per onore di Dio e salute vostra e mia. Ricordovi, che per li beni temporali voi il facevate, quando i vostri figliuoli si partivano da voi per acquistare la ricchezza temporale; ora per acquistare la vita eterna, vi pare di tanta fadiga, che dite che v'anderete a dileguare se tosto io non vi rispondo. Tutto questo v'addivene perché voi amate più quella parte che io ho tratta da voi, che quella ch'io ho tratta da Dio, cioè la carne vostra, della quale mi vestiste. Levate, levate un poco il cuore e l'affetto vostro in quella dolce e santissima croce, dove vien meno ogni fadiga: vogliate portare un poco di pena finita, per fuggire la pena infinita che meritiamo per li nostri peccati. Ora vi confortate per amore di Cristo crocifisso; e non crediate d'essere abbandonata né da Dio né da me. Anco sarete consolata, e riceverete piena consolazione; e non è tanto stata la pena, quanto sarà maggiore il diletto. Tosto ne verremo, per la grazia di Dio; e non staremmo ora a venirne, se non fusse lo impedimento che abbiamo avuto della infermità grave di Neri. E anco il maestro Giovanni, e Fra Bartolomeo sono stati infermi,... . Altro non dico. Raccomandateci... Permanete

nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce. Gesù amore.

A GREGORIO XI, ESSENDO A CORNETO

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
2 Santissimo e reverendissimo padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna e miserabile figliuola Catarina vi si raccomanda nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere il cuore vostro fermo e stabile, e fortificato in vera e perfetta pazienza; considerando che 'l cuore debile, volubile e senza pazienza, non potrebbe venire a fare li grandi fatti di Dio. Ogni Creatura ragionevole, se vuole servire a Dio ed essere vestita delle virtù, conviene avere questa costanzia, fermezza e pazienza: altrimenti, non avrebbe mai Dio nell'anima. Che se l'uomo si volgesse alla prosperità per disordinato diletto, delizie e piacerimento di sé o del mondo; o all'ingiurie e tribolazione si volgesse per impazienza, e lassasse l'affetto delle virtù, le quali virtù ha concepute nell'animo per santo desiderio, e vuole acquistare; egli debbe bene vedere, che la virtù non s'acquista né diventa perfetta senza il suo contrario. Che se egli schifa il contrario, séguita che fugge la virtù, con la quale virtù debbe contrastare e abbattere il vizio, che è contrario alla virtù; con l'umiltà cacciare la superbia; le ricchezze e delizie e stati del mondo con la volontaria povertà. La pace caccia e sconfigga la guerra dell'anima sua e del prossimo suo; la pazienza vinca la impazienza per amore dell'onore di Dio e della virtù. E per odio e dispiacimento di sé portare fortemente con pazienza li strazii, ingiurie, scherni e villanie, pene di corpo, e danni temporali. Così debbe essere costante, fermo, stabile e paziente: altrimenti, non sarebbe servo di Cristo, ma diventerebbe servo e schiavo della propria sensualità, la quale sensualità gli toglie questa costanzia, e falo pusillanimo, con piccolo e debile cuore. Ma non debbe fare così; anco, si debba ponere per obietto la prima dolce Verità, che col sostenere, portando e sostenendo li difetti nostri, ci rende la vita. O padre santissimo, dolcissimo babbo mio, aprite l'occhio dell'intelletto, e con intelligenza vedete, se l'è tanto necessaria la virtù ad ogni uomo, a ciascuno per sé medesimo per salute dell'anima sua, quanto maggiormente in voi, che avete a nutrire e governare il corpo mistico della santa Chiesa sposa vostra, bisogna questa costanzia, fermezza, pazienza. Sapete che, come voi intraste pianta novella nel giardino della santa Chiesa, voi vi doveste disporre con virtù a resistere al dimonio, alla carne, e al mondo, che sono tre nemici principali, li quali ci contrastano di dì e di notte, che non dormono mai. Spero nella divina Bontà, che a parte di questi nemici vi ha fatto resistere, e farà in tutto; sicché egli averà di voi quel fine, per lo quale vi creò, cioè, perché rendeste gloria e loda al nome suo, e perché godeste la bontà sua, ricevendo l'eterna sua visione, nella quale sta la nostra beatitudine. Ora sete vicario di Cristo; il quale avete preso a travagliare e combattere per l'onore di Dio, per salute dell'anime, e riforma della santa Chiesa: le quali cose sono a voi travagli e pene, in particolare a voi aggiunte, oltre le battaglie comuni, che date sono ad ogni anima che vuole servire a Dio, come detto è. E perché è maggiore il peso vostro, però bisogna più ardito e viril cuore, e non timoroso per veruna cosa che

avvenire potesse. Ché voi sapete bene, santissimo padre, che come voi pigliaste per sposa la santa Chiesa, così pigliaste a travagliare per lei, aspettando li molti venti contrari di molte pene e tribulazioni, che si facevano incontra a combattere con voi per lei. E voi, come uomo virile, fatevi rincontra a questi venti pericolosi, con una fortezza, pazienza e longa perseveranzia, non volgendo mai il capo addietro per pena né sbigottimento né timore; ma perseverate, rallegrandovi nelle tempeste e battaglie. Rallegrisi il cuore vostro: ché nelli molti contrari che sono addivenuti e addivengono, si fanno bene li fatti di Dio; e per altro modo non si fecero mai. Così vediamo che 'l fine della persecuzione della Chiesa, e d'ogni tribulazione che riceve l'anima virtuosa, è la pace acquistata con vera pazienza e perseveranzia: essa n'esce coronata di corona di gloria.

3 Questo è dunque il remedio. E però dissi, santissimo Padre, ch'io desiderava di vedervi il cuore fermo e stabile, fortificato in vera e santa pazienza. Voglio che siate uno arbore d'amore, innestato nel Verbo Amore, Cristo crocifisso: il quale arbore, per onore di Dio e salute delle pecorelle vostre tenga le radici nella profonda umiltà. Se voi sarete arbore d'amore, radicato così dolcemente, troverete in voi, arbore d'amore, nella cima il frutto della pazienza e fortezza, e nel mezzo la perseveranzia coronata; e troverete nelle pene pace, quiete e consolazione, vedendovi conformare in pena con Cristo crocifisso. E così nel sostenere per amore di Cristo crocifisso, con gaudio verrete dalla molta guerra alla gran pace.

4 Pace, pace, santissimo Padre! Piaccia alla Santità vostra di ricevere li vostri figliuoli, che hanno offeso voi Padre. La benignità vostra vinca la loro malizia e superbia. Non vi sarà vergogna d'inchinarvi per placare il cattivo figliuolo; ma saravi grandissimo onore e utilità nel cospetto di Dio, e degli uomini del mondo. Oimé, babbo, non più guerra per qualunque modo. Conservando la vostra coscienza, si può aver la pace. La guerra si mandi sopra gl'infedeli, dove ella debbe andare. Seguitate la mansuetudine e pazienza dell'Agnello immacolato Cristo dolce Gesù, la cui vece tenete. Confidomi in Domino nostro Jesu Cristo, che di questo e d'altre cose adopererà tanto in voi, che n'adempirà il desiderio vostro e mio: ché altro desiderio in questa vita io non ho se non di vedere l'onore di Dio, la pace vostra, e la reformazione della santa Chiesa, e di vedere la vita della Grazia in ogni creatura che ha in sé ragione. Confortatevi: ché la disposizione di qua, secondo che mi è dato a sentire, è pure di volervi per Padre. E specialmente questa città tapinella, la quale è sempre stata figliuola della Santità vostra; la quale, costretta dalla necessità, gli è convenuto fare di quelle cose che gli sono spiaciute. Pare a loro che il bisogno lo abbi fatto fare. Voi medesimo li scusate alla vostra Santità; sicché coll'amo dell'amore voi li pigliate. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che, più tosto che potete, voi n'andiate al luogo vostro delli gloriosi Pietro e Paolo. E sempre dalla parte vostra cercate d'andare sicuramente; e Dio dalla parte sua vi provvederà di tutte quelle cose che saranno necessarie a voi e al bene della sposa sua. Altro non dico. Perdonate alla mia presunzione. Confortatevi, e confidatevi nelle orazioni de' veri servi di Dio, che molto orano e pregano per voi.

Domandovi io e gli altri vostri figliuoli umilmente la
vostra benedizione. Permanete nella santa e dolce dilezione
di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

ALL'ARCIVESCOVO DI PISA

1 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
2 Reverendo e carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi pastore buono, con acceso e ardito desiderio, sì e per sifatto modo, che vi disponiate a porre la vita per le pecorelle vostre, imparando dalla prima dolce Verità Cristo Gesù, che per onore del Padre e la salute nostra corse all'obbrobriosa morte della santissima croce. Voi, padre carissimo, seguitate le vestigie sue, per correggere li vizii, e piantare le virtù nell'anime de' sudditi vostri; non curando né pene, né obbrobri, né scherni, né villanie, né fame, né sete, né veruna persecuzione che il mondo ovvero il dimonio ci potesse dare: ma virilmente, con affamato desiderio, correggete li sudditi vostri. Tenete, tenete l'occhio sopra di loro: fate almeno la vostra possibilità. E non fate vista di non vedere: ché non si vuole fare così; anzi si vuole vedere li difetti nostri, e li difetti del prossimo nostro, non per mormorazione, né per falso giudizio; ma per una santa e vera compassione, con pianti e sospiri portarli innanzi a Dio; dolendosi dell'offesa che gli è fatta, e della dannazione di quell'anima. Questo debbe fare ogni creatura che ha in sé ragione, verso del suo prossimo; ma molto maggiormente il dovete fare voi e gli altri prelati della santa Chiesa. Ed èvvi richiesto, e dovete fare, ragguardando li sudditi vostri per compassione e per punizione: ché gli avete a punire e riprendere, secondo che trovate le colpe. Oimé, non tardate più; ché, per lo non correggere, le virtù e la vita della Grazia sono morte nell'anima; li vizii e l'amore proprio vive, e il mondo perisce. Egli giace continuamente infermo a morte: perocché, essendo l'uomo piagato di diverse piaghe e infirmità, e i medici d'esse infirmità (ciò sono i prelati), usano tanti unguenti, che già è imputridito. Non più unguento, per amore di Dio! Usate un poco la cottura, incendiando e cocendo il vizio per santa e vera giustizia, sempre condita con misericordia; e quella sarà la grande misericordia in punire e in riprendere li difetti loro. Ché maggiore crudeltà non può usare chi governa lo infermo, che dargli le cose contrarie. Oh per l'amore di Cristo crocifisso, non dormite più, destatevi per fuoco d'amore e d'odio e dispiacimento dell'offesa di Dio. Almeno fate la vostra possibilità: e, fatto il potere, sete scusato dinanzi a Dio. E so bene che tutto voi non potete vedere; ma mettete le spie de' servi di Dio, che v'aiutino a vedere; perocché infino alla morte si dee fare ciò che si può per amore del Salvatore nostro. Non ci sia timore né amore servile: che se ci fusse, starebbe l'anima a grande pericolo e in dubbio della salute sua. Convienvi, adunque, fare ragione d'aver perduto la vita del corpo, e metterla per uscita. E facendo così, mostrerete d'essere amatore e seguatore di Cristo crocifisso.

3 Voi, pastore, averete imparata la regola e dottrina del Pastore buono, che ha posto la vita per noi. E però io dissi che desideravo di vedervi pastore buono; perché altra via né modo non ci veggio per salute vostra e loro. Sopra questa materia non dico più; se non che sotto l'ale della vera

umiltà e odio e dispiacimento del peccato, e dell'ardentissima carità gli nascondiate; pascendo l'anime de' doni e grazie spirituali, il corpo del cibo corporale, nutricando li poverelli, secondo la necessità loro. Voi sapete che sete Padre; adunque, siccome Padre, nutricate li vostri figliuoli.

Ho inteso, secondo che mi scrive 'l priore di santa Caterina, che voi avete fatta novità al vestire di santa Caterina dell'abito di san Domenico; e volete che le tenghino lo interdetto, dicendo che il privilegio che hanno non vale. E io vi dico che vale. Perocché io mostrai la copia, quando io fui a Vignone al santo Padre; e accettollo: anzi per quello ebb'io il privilegio che egli mi dié. Sicché io vi prego per l'amore di Cristo Gesù crocifisso, che voi non diate a loro questa sconsolazione. Attendete a quelle cose che dovete fare, che è di dovere; e di questo, per l'amore di Dio, non vi vogliate gravare. Credetemi, carissimo padre, che se fusse altrimenti, io non ve ne pregherei, perch'io non vorrei che d'uno minimo atto voi trapassasse l'obediencia imposta a voi dal santo Padre; ma io sarei con voi insieme a storpiarlo. Pregovi che mi facciate questa grazia e misericordia. Io non vi domando né domandarò mai cosa che sia fuori del dovere. Non dico più. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, acciocché 'l fuoco dell'amore, che troverete nel sangue, consumi ogni freddezza, e dissolva ogni durezza del cuore e dell'anima vostra. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

